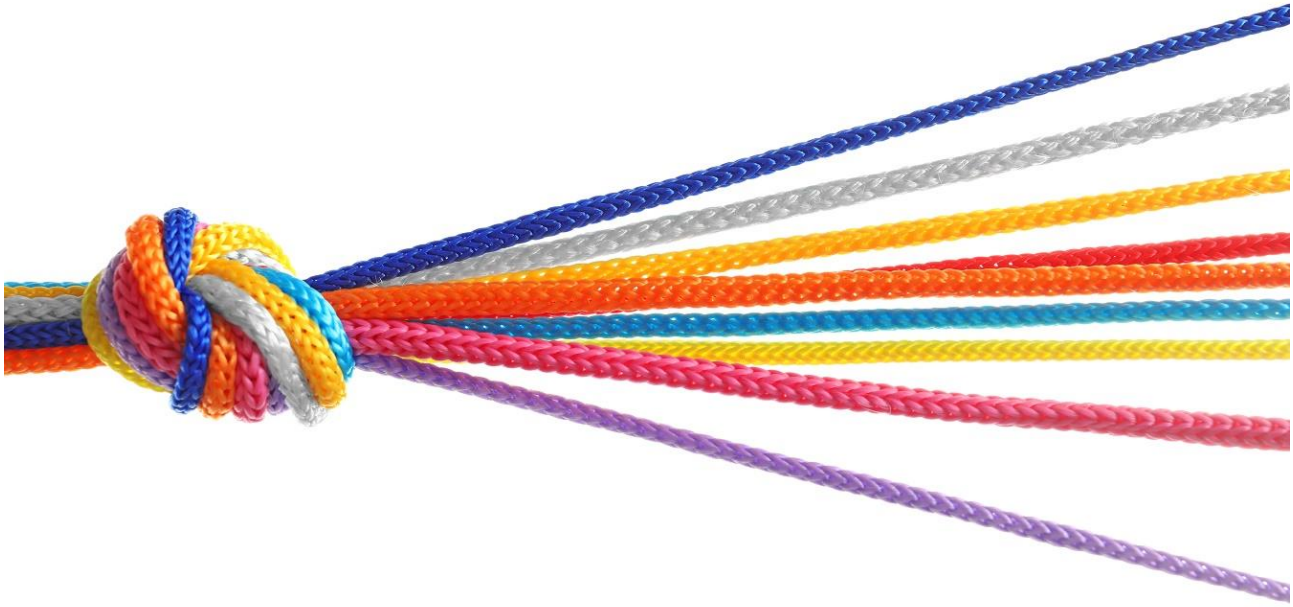
Istituto Italiano della Donazione

Osservatorio sul dono



Rapporto: NOI DONIAMO – ed. 2020

Indice

L'osservatorio sul dono

Introduzione pag. 3

Donazioni di denaro 5

Donazioni di tempo e capacità: il volontariato 12

Donazioni biologiche 16

L'indagine sull'andamento delle raccolte fondi nelle ONP

Oggetto e metodologia 19

I dati sui bilanci 2019 20

L'impatto dell'emergenza covid sulle donazioni

Introduzione 25

#IlDonoNonSiFerma 26

L'impatto dell'emergenza sulle donazioni biologiche e i trapianti 35

Le donazioni informali prima e durante l'emergenza sanitaria

Valeria Reda, BVA Doxa 37

L'impatto etico e valoriale dell'emergenza sanitaria

Paolo Anselmi, Walden Lab 42

Le Caritas diocesane e l'emergenza

Area Nazionale Promozione Caritas Italiana 46

La rappresentazione del dono nei telegiornali italiani

Giovanni Sarani, Osservatorio di Pavia 50

Conclusione. Il dono povero

Ivo Lizzola, Università degli Studi di Bergamo 61

L'Osservatorio sul Dono

Introduzione

Con la pubblicazione del presente lavoro, l'Istituto Italiano della Donazione (IID) prosegue e rinnova l'impegno a costituire un Osservatorio permanente sulle pratiche di donazione in Italia.

Sempre più organicamente inserito nell'ambito delle iniziative del 4 ottobre, Giorno del Dono, l'Osservatorio sul Dono si avvale quest'anno della collaborazione specifica di **Assif**, **BVA Doxa**, **Caritas Italiana, Centro Nazionale Sangue**, C**entro Nazionale Trapianti**, **EU Consult Italia, Osservatorio di Pavia**, **Walden Lab**, ai quali si aggiungono gli enti patrocinanti il Giorno del Dono: **ACRI**, **AIDO**, **ANCI**, **CSVnet**, **Fondazione Sodalitas**, **Forum Nazionale del Terzo Settore** e **RAI** – Responsabilità Sociale.

Un rigraziamento speciale va a **UBI Banca** che ha sponsorizzato l'edizione 2020

IID ha confermato, per questa seconda edizione completa del rapporto "Noi doniamo", l'obiettivo di diffondere la conoscenza e favorire il dibattito culturale sul fenomeno della donazione in senso ampio. A tale fine sono stati raccolti, confrontati, organizzati e presentati i dati disponibili sulle tradizionali tre dimensioni della donazione: quella economica o di denaro, quella di tempo e capacità, quella biologica o di sangue, organi e tessuti. Si tratta di dati numerosi, prodotti da una pluralità di fonti, per lo più disomogenei. L'opera di sintesi qui ricercata è intesa come funzionale a ricomporre un quadro complessivo del fenomeno donativo nel nostro Paese, uno stato dell'arte della propensione a donare dei cittadini.

Per ciascuna dimensione del dono si è inteso tracciare – compatibilmente con i dati disponibili – la consistenza della platea di donatori, l'ampiezza dell'attività donativa, i profili di donatori più ricorrenti e la propensione al dono secondo caratteristiche anagrafiche, geografiche e socio-economiche. Grazie alla crescente consistenza delle serie di dati si è accentuata l'attenzione alle tendenze, nel corso del tempo, dei fenomeni osservati.

La frequenza annuale di questo report, ormai consolidata, rende quasi "naturale" la scelta di prendere in esame l'anno solare precedente alla pubblicazione e creare così una serie storica. Proposito originario della presente edizione è stato dunque aggiornare il suddetto quadro al 31 dicembre 2019. Non è tuttavia superfluo ricordare che l'anno in corso ha assunto caratteristiche a dir poco eccezionali. Per questo il rapporto è stato arricchito dalla raccolta e dalla trattazione dei dati – per forza di cose provvisori – relativi al 2020, con particolare attenzione agli effetti dell'emergenza sanitaria, sociale ed economica sulle attività di donazione. Sono state integrate, in particolare, analisi quantitative e qualitative volte ad aggiornare il quadro nel nostro Paese alla luce dell'impatto dell'emergenza sanitaria per quello che riguarda la dimensione delle donazioni economiche e l'impatto sui donatori e sulle organizzazioni non profit.

L'edizione 2020 di "Noi doniamo" si avvale anche di contributi qualificati di osservatori ed attori del mondo della solidarietà e della ricerca. Il Rapporto è strutturato in modo da far seguire all'analisi dei dati aggiornati relativi al 2019 ulteriori contributi statistici, analisi e riflessioni su alcuni temi selezionati come rilevanti da focalizzare. La storica indagine sulle Raccolte Fondi del non profit promossa dall'Istituto Italiano della Donazione, giunta alla diciottesima edizione, è presentata arricchita da una survey specifica sull'impatto dell'emergenza sanitaria con una lettura relativa anche alla dimensione delle donazioni biologiche. I contributi tematici si concentrano poi su alcune aree di indagine: Valeria Reda (BVA Doxa) focalizza e ricostruisce il rilevante universo delle donazioni informali; Paolo Anselmi (WaldenLab) fornisce una lettura sull'impatto etico e valoriale nei donatori dell'emergenza stessa; lo staff dell'Area Nazionale Promozione Caritas, coordinata da Renato Marinaro, compie una ricostruzione emblematica di come uno dei presidi solidali più importanti e prossimi alla popolazione ha affrontato l'emergenza stessa; Giovanni Sarani (Osservatorio di Pavia) legge tutto questo tramite le dinamiche mediatiche, in particolare quelle della

televisione. Infine al prof. Ivo Lizzola dell'Università di Bergamo abbiamo chiesto di donarci una riflessione sul dono alla luce di questi mesi così inediti e complessi: la sua lettura, "il dono povero", è un manifesto di impegno e consapevolezza che ci auguriamo possa essere bussola per tutti gli attori della solidarietà e del terzo settore: protagonisti così in prima linea, ma anche così spesso disorientati, e soprattutto imprescindibili, nell'epoca storica che stiamo vivendo.

A tutti loro va il ringraziamento dell'Istituto Italiano della Donazione per il contributo di conoscenza che forniscono all'Osservatorio sul Dono. Il ringraziamento è esteso anche a quelle realtà con cui ogni anno, in fase di impostazione dei lavori per la costruzione del Rapporto, IID si confronta per arricchire la propria capacità di analisi: Massimo Coen Cagli (Assif), Luca Gori (Scuola Superiore Sant'Anna - Centro di Ricerca Maria Eletta Martini), Paolo Venturi (Aiccon), Raffaele Picilli (Eu Consult Italia), le associazioni nazionali Avis e Aido, i direttori e lo staff del Centro Nazionale Sangue e del Centro Nazionale Trapianti.

Note compilative

Ai fini di una corretta informazione si specifica che tutte le percentuali riferite a gruppi di persone, laddove non diversamente specificato, sono state arrotondate all'unità intera più vicina. L'oggetto di riferimento di tutte le statistiche riportate è costituito dai residenti in Italia – eventualmente individuati alla data, secondo la ripartizione geografica o per classi di età di volta in volta specificate nel testo – per brevità definiti come "italiani" nella trattazione.

Donazioni di denaro

Fonti

La trattazione delle donazioni economiche non può prescindere dalle tavole elaborate e pubblicate dall'Istat nell'ambito dell'indagine campionaria *Aspetti della vita quotidiana* che fa parte del sistema delle *Indagini multiscopo sulle famiglie*. Essa rileva annualmente un campione di 25.000 famiglie in 800 Comuni italiani. Nel settembre 2020 sono stati resi disponibili i dati riferiti all'anno 2019.[1]

La rinnovata collaborazione con l'istituto di ricerca BVA Doxa ha reso disponibile lo studio *Italiani solidali*, monitoraggio ripetuto annualmente sin dal 2001 che ha visto il coinvolgimento, nel mese di ottobre 2019, di 1.049 rispondenti in 97 Comuni, un campione rappresentativo della popolazione nazionale dai 15 anni in su.[2]

Il medesimo istituto è promotore – insieme a Rete del Dono e PayPal – della ricerca *Donare 3.0* giunta alla sesta edizione annuale e indirizzata a indagare la diffusione del fenomeno donativo tra gli internauti italiani. 1.000 interviste a un campione compreso tra i 18 e i 64 anni di età e 30 sondaggi qualitativi a "Millennials" (nati tra il 1980 e il 2000) sono stati condotti tra marzo e aprile 2020 non con il solo scopo di tracciare il fenomeno delle donazioni on line, quanto di approfondire le abitudini di donazione "a tutto tondo" di coloro che sono soliti navigare in internet.[3]

Fonte giornalistica di primaria importanza si è confermato l'*Italy Giving Report* di *Vita*, la cui quinta edizione è stata inclusa nell'uscita di gennaio 2020 del mensile. Interessa qui, in particolare, l'analisi condotta sulle donazioni individuali e sul loro ammontare complessivo.[4]

Il paper *I lasciti solidali in Italia*, reso pubblico dalla Fondazione Italia Sociale nel settembre 2020, ha consentito un approfondimento specifico sul tema richiamato nel titolo.[5]

La decima revisione del *CAF World Giving Index*, rilasciata nell'ottobre 2019, è stata presa in esame – nella conferma del focus di questa pubblicazione sulla situazione italiana – limitatamente ai dati raccolti per il nostro Paese, confrontabili con quelli delineati dalle altre fonti.[6]

Fonte prodotta dallo stesso Istituto Italiano della Donazione, infine, è la *XVIII indagine IID sull'andamento delle Raccolte Fondi nelle Organizzazioni Non Profit*. Essa sarà presa in esame più diffusamente nei capitoli successivi, ma costituisce un'importante sorgente di informazioni per alcuni degli aspetti trattati nella presente sezione.[7]

Donatori e donazioni: i numeri

Come già verificato nel 2019, la consistenza della platea dei donatori risulta un dato indagato più frequentemente, e da una pluralità di fonti, rispetto al valore complessivo delle donazioni economiche.[8] Le

---

[1] I dati sono disponibili all'indirizzo dati.istat.it, scheda *Vita quotidiana e opinione dei cittadini*, *Associazionismo e pratica religiosa*.
[2] BVA Doxa, *Italiani solidali – comportamenti di donazione della popolazione italiana*, 2019
[3] PayPal, Rete del Dono, BVA Doxa, *Donare 3.0 – Edizione 2020*, 2020
[4] Sara De Carli, *Perché le donazioni individuali si sono fermate*, in *Vita*, gennaio 2020
[5] Fondazione Italia Sociale, *I lasciti solidali in Italia*, 2020
[6] Charities Aid Foundation, *CAF World Giving Index – Ten years of giving trends*, 2019
[7] Istituto Italiano della Donazione, *XVIII indagine sull'andamento delle Raccolte Fondi nelle Organizzazioni Non Profit*, 2020
[8] cfr. Istituto Italiano della Donazione, *Noi doniamo – Rapporto sulla propensione al dono degli italiani – Edizione 2019*, 2019

eccezioni sono costituite dallo studio di Vita[9] - una conferma – e, limitatamente all'ambito trattato, dal rapporto sul valore dei lasciti solidali pubblicato da Fondazione Italia Sociale.[10]

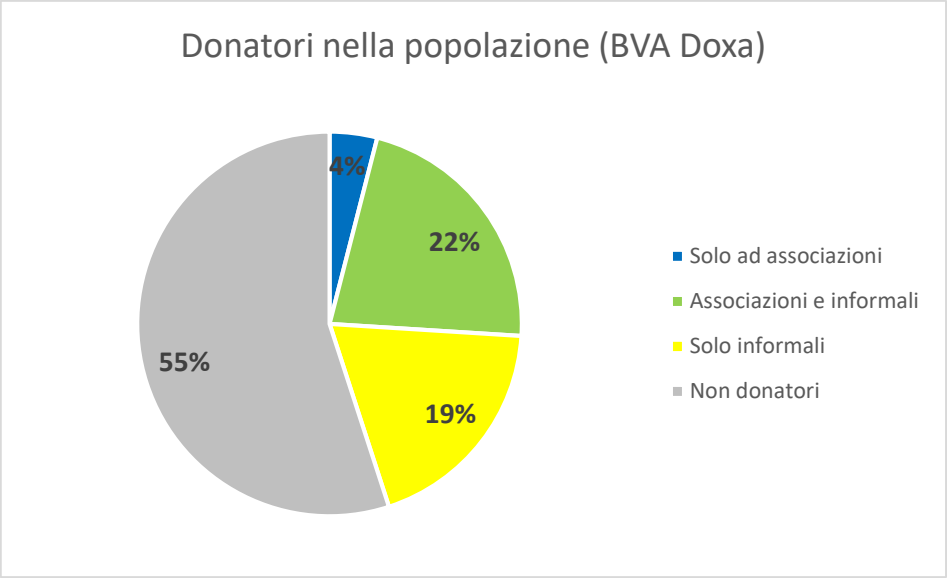
È prioritario notare che tutti i dati odierni di cui si dispone il raffronto con i livelli precedenti risultano negativi. Che si tratti del numero di donatori o del valore delle donazioni, che facciano riferimento al 2017 – come nel caso di Vita, che elabora i numeri dalle dichiarazioni dei redditi presentate dagli italiani nel 2018 e riferite all'anno d'imposta precedente – o al 2019, gli indicatori registrano una complessiva battuta d'arresto.

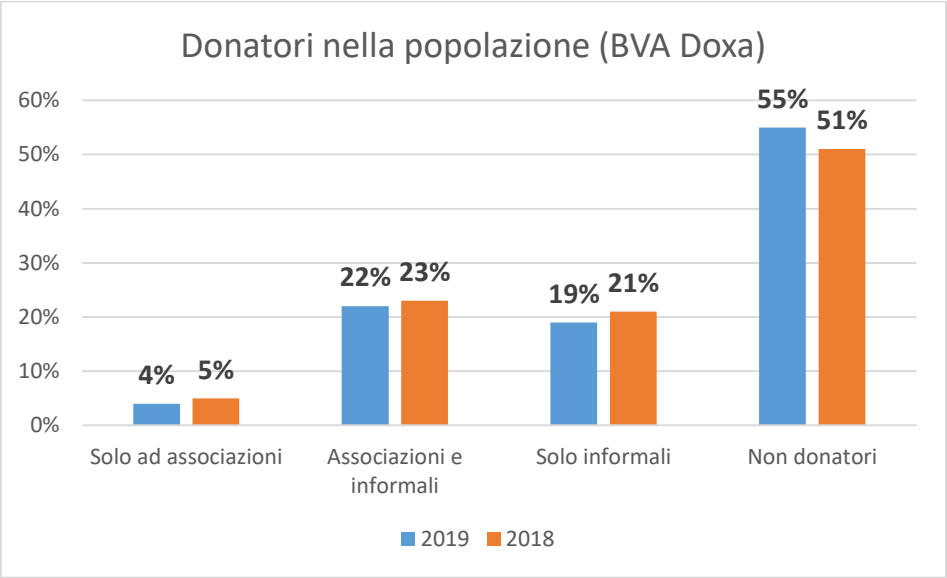
Dopo tre anni di sensibile crescita, il valore complessivo delle donazioni da individui viene fissato da Vita – che elabora i dati sulle detrazioni e deduzioni per erogazioni liberali, ricevuti in esclusiva dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, con un coefficiente fisso negli anni – a quota 5,320 miliardi di euro. Il calo, rispetto a dodici mesi prima, ammonta a 47 milioni di euro e allo 0,87%. "Non si tratta della fine delle donazioni", commenta l'autrice, ma è certamente "una battuta d'arresto" significativa.[11]

Anche il bacino dal quale provengono queste elargizioni risulta in contrazione. Gli studi centrati sul nostro Paese certificano il calo. L'Istat, che registra coloro che hanno donato a un'associazione nell'ultimo anno, abbassa il dato dal 14,5% al 13,4% degli italiani almeno quattordicenni. Oggi si può affermare che non meno di 7.065.000 italiani sono donatori: ne sono stati persi 585.000. Il calo considerevole sarebbe dovuto principalmente ai maschi, che dal 14,8% sono scesi al 13,2% di donatori – 411.000 persone in meno – mentre tra le femmine si passa dal 14,3% al 13,6%, con 175.000 "uscite". [12]

BVA Doxa, pur confermando stime più alte, concorda sulla diminuzione dei donatori ad associazioni e a ciò aggiunge la stessa dinamica nel campo delle "donazioni informali", il grande insieme delle elargizioni che non transitano da un'organizzazione non profit. In quest'ambito i donatori passano dal 44% al 41%, e il totale di chi ha effettuato almeno una donazione scende dal 49% al 45%. Considerando dunque tutte le forme possibili di donazione informale, dalle offerte alle Messe all'elemosina, alle donazioni per le scuole, sono 23.580.000 gli italiani coinvolti nel 2019, quasi 2 milioni in meno rispetto all'esercizio precedente. Ancora più marcata, secondo BVA Doxa rispetto all'Istat, è la prevalenza dell'apporto femminile: il 60% della platea dei donatori a ONP e il 62% di quella dei donatori informali sarebbe costituito da donne.[13]

[9] Sara De Carli, cit.
[10] Fondazione Italia Sociale, cit.
[11] Sara De Carli, cit.
[12] Istat, cit.
[13] BVA Doxa, cit.





Chi sono i donatori

Si richiama preliminarmente la distinzione già adottata nella precedente edizione riguardo a donatori-tipo e propensione al dono. Il ritratto del donatore-tipo considera la platea dei donatori e, all'interno di essa, quali caratteristiche anagrafiche, geografiche e socio-economiche siano riscontrate più di frequente. L'esame della propensione al dono parte invece da tali caratteristiche, per comprendere quali di tali sottoinsiemi siano più portati ad effettuare donazioni.

Come anticipato, il donatore-tipo ad associazioni è, in realtà, una donatrice. A prescindere dal sesso, più di un donatore su cinque ha tra i 45 e i 54 anni, un diploma di scuola superiore e risiede in Lombardia. Il profilo lavorativo più frequente è costituito da impiegati, quadri o funzioni direttive, che sono il 30% del totale dei donatori. Tra i soli uomini, però, sono più numerosi i pensionati. Il 24% dei donatori, infine, proviene da cittadine tra i 10.000 e i 50.000 abitanti.[14]

BVA Doxa approfondisce gli aspetti appena richiamati e individua alcuni dettagli interessanti. In particolare, si rileva come nelle donazioni informali la fascia d'età over 55 divenga maggioritaria. Dal punto di vista geografico, lo studio conviene con l'Istat che il 32% dei donatori ad associazioni provenga dal nord-ovest

[14] Istat, cit.

italiano, ma quando si passa a esaminare la parte informale questo dato scende al 25%, sorpassato dal 34% di sud e isole. Nel Mezzogiorno la donazione non intermediata, diretta al beneficiario, è largamente più diffusa.[15]

Se il profilo del donatore tipico è del tutto simile a quanto osservato l'anno scorso, il discorso sulla propensione al dono rivela leggere modificazioni. La fascia d'età più portata a donare, in primo luogo, sale a 65-74 anni (nel 2018 era la decade precedente). Il 17,3% dei 65-74enni italiani ha donato almeno una volta nell'ultimo anno e, tra i maschi, la percentuale sale addirittura al 18,7%. Tra le femmine, invece, prevale ancora la fascia tra i 55 e i 64 anni, con un tasso del 16,7%. Quanto al livello d'istruzione, è netta la preminenza dei laureati: un quarto di loro – e, sopra i 65 anni, addirittura un terzo – è donatore. Il 22% di direttivi, quadri e impiegati sono soliti donare, superati in questa occasione da dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, che si attestano al 24,6%. Geograficamente si conferma il predominio di trentini e altoatesini: il 26,8% è donatore. A seguire, il Friuli Venezia Giulia ha il 20,7% di residenti donatori, mentre la Valle d'Aosta ne conta il 20,3%. La Lombardia (16,8%) pur superiore alla media nazionale è superata anche da Emilia Romagna e Toscana.[16]

Donatori di denaro per classi di età, 2019			
Età	Totale	Maschi	Femmine
14-17 anni	109	40	69
18-19 anni	71	33	38
20-24 anni	192	70	121
25-34 anni	686	329	357
35-44 anni	1070	488	582
45-54 anni	1468	722	746
55-59 anni	748	352	396
60-64 anni	653	335	317
65-74 anni	1179	603	575
75 anni e più	890	386	505
14 anni e più	**7065**	**3358**	**3706**

Donatori di denaro per livello d'istruzione, 2019			
Titolo	Totale	Maschi	Femmine
nessuno/elementari	664	244	420
licenza di scuola media	1488	763	725
diploma	2829	1410	1419
laurea e post-laurea	2083	941	1142
totale	**7065**	**3358**	**3706**

Dati in migliaia, riferiti alla popolazione di 14 anni o più

[15] BVA Doxa, cit.
[16] Istat. Cit.

Donatori di denaro per condizione lavorativa, 2019			
Condizione	Totale	Maschi	Femmine
occupato	3831	2037	1794
dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	706	472	234
direttivo, quadro, impiegato	2043	879	1164
operaio, apprendista	716	453	263
lavoratore in proprio, coadiuvante familiare, co.co.co.	366	233	134
casalinga-o	650		650
studente	335	123	211
ritirato-a dal lavoro	1829	1013	817
in altra condizione	53	18	35
disoccupato alla ricerca di nuova occupazione	293	132	162
in cerca di prima occupazione	53	25	28
totale	7045	3348	3697

Dati in migliaia, riferiti alla popolazione di 15 anni o più

% donatori di denaro per classi di età, 2019			
Età	Totale	Maschi	Femmine
14-17 anni	4,5	3,2	5,9
18-19 anni	6,2	5,3	7,3
20-24 anni	6,6	4,8	8,6
25-34 anni	10,5	9,9	11,1
35-44 anni	13,2	12,1	14,4
45-54 anni	15,1	15	15,1
55-59 anni	16,9	16,6	17
60-64 anni	17,2	17,9	16,4
65-74 anni	17,3	18,7	16,1
75 anni e più	13,1	14,2	12,4
14 anni e più	13,4	13,2	13,6

% donatori di denaro per livello d'istruzione, 2019			
Titolo	Totale	Maschi	Femmine
nessuno/elementari	7,8	7,7	7,9
licenza di scuola media	8,9	8,6	9,2
diploma	14,7	14,5	14,9
laurea e post-laurea	25,6	25,9	25,4
totale	13,4	13,2	13,6

Dati riferiti alla popolazione di 14 anni o più

% donatori di denaro per condizione lavorativa, 2019			
Condizione	Totale	Maschi	Femmine
occupato	16,5	15	18,6
dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	24,6	23,7	26,4
direttivo, quadro, impiegato	22	20,7	23,2
operaio, apprendista	8,8	8,5	9,4
lavoratore in proprio, coadiuvante familiare, co.co.co.	12,6	11,8	14,4
casalinga-o	8,5		8,5
studente	7,6	5,7	9,4
ritirato-a dal lavoro	17,1	16,4	18
in altra condizione	5,5	5,4	5,6
disoccupato alla ricerca di nuova occupazione	7,4	5,8	9,6
in cerca di prima occupazione	4,6	3,8	5,6
totale	13,5	13,3	13,7

Dati riferiti alla popolazione di 15 anni o più

Come si dona

La maggioranza degli atti di donazione resta legata all'utilizzo di denaro contante. È ancora una volta un dato poco sorprendente, specie se si considera che per le donazioni informali questo resta spesso l'unico strumento possibile. BVA Doxa ritiene che, proprio come nel 2018, il 63% dei donatori utilizzi preferibilmente il pagamento cash.[17]

È stabile, o in leggera salita, la diffusione dei pagamenti on line. La ricerca *Italiani solidali* rileva dati in linea con quelli precedenti, mentre secondo *Donare 3.0* la modalità è ora utilizzata dal 22% dei donatori che sono soliti navigare sul web, contro il 18% dell'anno passato. Si nota anche che la somma dei pagamenti diretti on line e dei bonifici tramite web banking porta la percentuale sopra il 30%. È interessante notare la rapida evoluzione dell'esperienza di navigazione e, di conseguenza, dei pagamenti on line: in un solo anno i donatori "solo smartphone" sono passati dal 24% al 36% di chi opera sul web, i "solo pc" dal 60% al 46%.[18]

Tra gli strumenti tradizionali diversi dal contante, BVA Doxa registra un calo dell'sms solidale – utilizzato ora dal 39% degli utenti contro il 42% del 2018 – e delle donazioni alla cassa – dall'8% al 5% – oltre a un vero e proprio crollo del vecchio bollettino postale: risultava preso in considerazione dal 28% dei donatori un anno fa, è calato ora al 14%.[19]

[17] BVA Doxa, cit.
[18] PayPal, Rete del Dono, BVA Doxa, cit.
[19] BVA Doxa, cit.

Ma al di là del metodo di pagamento, quali sono le occasioni in cui si dona? Il contributo liberale, privo di qualunque tornaconto, è scelto dal 38% dei donatori, in leggero calo rispetto al 41% precedente. Ma anche la donazione per prodotti in campagne di piazza ha una battuta d'arresto, persino più evidente: dal 54% si passa al 45% di donatori che ne hanno esperienza. Crescono molto, invece, le elargizioni abbinate all'acquisto di biglietti per eventi (dall'8% al 23%) e "compaiono" in maniera inedita le *charity dinner*, indicate ora dal 3% di chi dona. Sono due fattispecie che, inevitabilmente, andranno verificate nei prossimi rilevamenti a seguito dell'emergenza covid.[20]

Occasione di donazione assai particolare è costituita dal testamento solidale. Nel report *Noi doniamo* del 2019 si era evidenziata la grande potenzialità di questa forma di donazione, in gran parte ancora inespressa. È una sensazione confermata dai dati raccolti dalle organizzazioni non profit per la XVIII indagine IID sull'andamento delle Raccolte Fondi[21]. Il paper di recente pubblicazione di Fondazione Italia Sociale, d'altra parte, racconta la crescita inesorabile già in atto in quest'ambito. La Fondazione stima per il 2018 una raccolta complessiva compresa tra gli 800 milioni e il miliardo di euro, ma ha soprattutto analizzato le entrate da lasciti solidali di 149 organizzazioni tra il 2015 e il 2018. I 137 milioni di euro accertati nell'ultimo esercizio preso in esame si traducono in una crescita del 32% in soli tre anni. Rivolgendo sempre l'attenzione ai comportamenti di donazione dei cittadini, è significativo notare che il 90% delle organizzazioni che intraprendono campagne comunicative ad hoc (circa metà del totale) hanno effettivamente incassato almeno un lascito, e che il 25% degli enti ne hanno usufruito senza alcuna iniziativa in questo senso. È il segno di una grande disponibilità, da parte dell'utenza, a questa forma di donazione.[22]

Perché si dona (e perché no)

Anche nel 2019 la ricerca medico-scientifica si conferma la causa preferita dai donatori italiani. Un italiano su 8 ha donato con questo fine e gli eventi che hanno caratterizzato la prima parte del 2020 portano a pensare che il primato non sia in discussione nel prossimo futuro.

Tutti gli altri motivi di donazione sono ampiamente distanziati nella graduatoria stilata da BVA Doxa. Appare comunque significativo che il secondo posto sia occupato dal contrasto alla povertà in Italia, per il quale si è impegnato un italiano su 21. Simile è il coinvolgimento per l'assistenza a malati e disabili e per la Chiesa e le missioni (rispettivamente uno su 22 e uno su 24). Tiene botta anche la tutela di ambiente e animali, sostenuta da un italiano su 26.

Gli aspetti che convincono un cittadino a donare o a evitare di farlo ruotano spesso attorno alla fiducia. La serietà e l'affidabilità delle organizzazioni non profit prese in esame sono infatti un aspetto fondamentale per il 59% dei donatori, una fetta largamente significativa per quanto in calo rispetto al 63% dell'anno precedente. Gli elementi che ispirano fiducia non sono, del resto, sempre oggettivi. Se il 16% ritiene importante verificare l'indipendenza e la libertà degli enti non profit – un dato in grande crescita sul precedente 7% - è altresì vero che al 19% (crescita di tre punti percentuali) è sufficiente la garanzia data da parenti, amici o conoscenti su una specifica organizzazione. Il 9% (triplica sul 2018), poi, si fida del testimonial.[23]

Il tema della fiducia è onnipresente e non è richiamato solo da chi dona. È la terza parola più frequente per associazione di idee con il mondo delle organizzazioni non profit (dopo "solidarietà" e "aiuto"), ed è secondo tutti la prima causa di mancata donazione. Il quesito posto ai donatori rispondenti di *Donare 3.0*, infatti, che ha chiesto di immedesimarsi in un non donatore e immaginare quale sia il motivo dello scetticismo, pone l'accento sulle lacune di trasparenza – da parte degli enti – e conseguentemente di fiducia – da parte dei

[20] *ibidem*
[21] cfr. *infra*
[22] Fondazione Italia Sociale, cit.
[23] BVA Doxa, cit.

cittadini. È la risposta indicata dal 61%, in lieve flessione rispetto al dato del 2018 ma a grande distanza dalla seconda causa proposta, la crisi economica (38%).[24]

Tra i non donatori, intervistati per *Italiani solidali*, la forbice è meno netta ma conferma la prevalenza del tema fiduciario (importante per il 28% dei rispondenti, un punto percentuale in crescita sull'anno passato) sulle disponibilità economiche (richiamate dal 23%, ugualmente con un +1%). Ha un peso marginale, ma raddoppia rispetto al 2018, il fastidio per le eccessive sollecitazioni ricevute (dal 4% all'8%), mentre si mantiene stabile e poco significativo (6%) il rigetto dovuto alle polemiche sull'uso dei fondi nell'attualità (migranti nel Mediterraneo, raccolta fondi per i terremoti italiani e simili).[25]

Donazioni di tempo: il volontariato

Fonti

Il già citato *CAF World Giving Index* – studio comparato internazionale sulle donazioni di denaro, aiuto e tempo, condotto mediante 1.000 interviste a un campione rappresentativo in ciascuno dei Paesi coinvolti – è stato preso in considerazione nella misura in cui contiene un dato grezzo riferito al totale delle persone che avrebbero effettuato almeno un'attività di volontariato in Italia nei dodici mesi precedenti.[26]

Fonte insostituibile per uno studio il più possibile oggettivo del fenomeno-volontariato in Italia rimane però l'indagine Istat sugli *Aspetti della vita quotidiana*. La medesima serie di dati già analizzata nel capitolo precedente per le donazioni di denaro fornisce anche un'ampia mole di informazioni sulle donazioni di tempo.[27]

Volontariato in Italia: i numeri

L'Istat esamina distintamente la partecipazione dei cittadini a cinque diverse fattispecie di volontariato. Oltre alla prestazione gratuita in sindacati – comunque poco significativa in termini quantitativi – vengono considerate la partecipazione a riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili o per la pace, la partecipazione a riunioni in associazioni culturali, ricreative o di altro tipo, l'effettuazione di attività gratuite in associazioni di volontariato e l'effettuazione di volontà gratuite in associazioni altre.[28]

Come per le donazioni economiche, lo sguardo d'insieme restituisce l'immediata impressione di un ribasso generale, seppur non catastrofico, dei dati. Il solo ambito che registra un incremento della partecipazione riguarda le associazioni ecologiche, per i diritti civili o la pace, che nel 2019 hanno coinvolto 866.000 persone, 60.000 in più rispetto all'anno precedente. La prestazione in associazioni di volontariato – che resta l'ambito maggiormente frequente – ha riguardato 5.174.000 cittadini, con un calo di 364.000 unità. 4.542.000 italiani hanno preso parte a riunioni in associazioni culturali e ricreative, in ribasso di 260.000 sul 2018, mentre l'attività in associazioni non di volontariato ha coinvolto 1.680.000 persone, 142.000 meno che in passato.

Come richiamato anche nella precedente edizione di *Noi doniamo*, le singole voci non sono esclusive, ragion per cui le cifre non si possono semplicemente sommare per trovare il numero complessivo dei volontari italiani. Il totale, che ammonta a poco più di 12 milioni, può essere al massimo visto come un numero complessivo delle prestazioni di volontariato offerte. Va inoltre ricordato che – analogamente a quanto considerato per le donazioni economiche – esiste anche un volontariato informale, che non tocca e non è

[24] PayPal, Rete del Dono, BVA Doxa, cit.
[25] BVA Doxa, cit.
[26] Charities Aid Foundation, cit.
[27] Istat, cit.
[28] Ove non diversamente specificato, i dati riportati in questo paragrafo fanno riferimento all'indagine Istat citata

classificato dalle organizzazioni non profit e che coinvolgeva nel 2013 – la stima più recente elaborata dall'Istat nella ricerca *Aspetti della vita quotidiana* – 3,01 milioni di italiani.

Considerati i numeri sin qui elencati, è ragionevole affermare che la platea dei volontari italiani sia composta da non meno di 6,8 milioni – la somma di coloro che si dedicano ad attività in associazioni di volontariato o diverse – e non più di 12 milioni di persone, tra il 13% e il 23% della popolazione con 15 anni o più.

Volontari in AdV per classi di età, 2019			
Età	Totale	Maschi	Femmine
14-17 anni	211	81	130
18-19 anni	152	68	83
20-24 anni	346	146	201
25-34 anni	642	297	345
35-44 anni	786	394	391
45-54 anni	1019	455	563
55-59 anni	478	255	223
60-64 anni	430	214	215
65-74 anni	743	355	388
75 anni e più	368	182	185
14 anni e più	**5174**	**2449**	**2726**

Volontari in AdV per livello d'istruzione, 2019			
Titolo	Totale	Maschi	Femmine
nessuno/elementari	375	146	229
licenza di scuola media	1278	675	604
diploma	2217	1091	1127
laurea e post-laurea	1304	537	767
totale	**5174**	**2449**	**2726**

Dati in migliaia, riferiti alla popolazione di 14 anni o più

Volontari in AdV per condizione lavorativa, 2019			
Condizione	Totale	Maschi	Femmine
occupato	**2550**	**1417**	**1132**
dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	398	258	141
direttivo, quadro, impiegato	1224	553	671
operaio, apprendista	630	415	216
lavoratore in proprio, coadiuvante familiare, co.co.co.	297	192	105
casalinga-o	**545**		**545**
studente	**581**	**232**	**348**
ritirato-a dal lavoro	**1020**	**586**	**433**
in altra condizione	**31**	**19**	**12**
disoccupato alla ricerca di nuova occupazione	**326**	**142**	**184**
in cerca di prima occupazione	**91**	**39**	**52**
totale	**5143**	**2436**	**2707**

Dati in migliaia, riferiti alla popolazione di 15 anni o più

% volontari in AdV per classi di età, 2019			
Età	Totale	Maschi	Femmine
14-17 anni	8,7	6,4	11,2
18-19 anni	13,3	10,9	16,2
20-24 anni	12	9,9	14,1
25-34 anni	9,8	8,9	10,7
35-44 anni	9,7	9,7	9,7
45-54 anni	10,5	9,5	11,4
55-59 anni	10,8	12,1	9,6
60-64 anni	11,3	11,5	11,1
65-74 anni	10,9	11	10,9
75 anni e più	5,4	6,7	4,5
14 anni e più	**9,8**	**9,6**	**10**

% volontari in AdV per livello d'istruzione, 2019			
Titolo	Totale	Maschi	Femmine
nessuno/elementari	4,4	4,6	4,3
licenza di scuola media	7,6	7,6	7,7
diploma	11,5	11,2	11,8
laurea e post-laurea	16,1	14,8	17,1
totale	**9,8**	**9,6**	**10**

Dati riferiti alla popolazione di 14 anni o più

% volontari in AdV per condizione lavorativa, 2019			
Condizione	Totale	Maschi	Femmine
occupato	**11**	**10,4**	**11,8**
dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	13,9	13	15,9
direttivo, quadro, impiegato	13,2	13	13,4
operaio, apprendista	7,7	7,8	7,7
lavoratore in proprio, coadiuvante familiare, co.co.co.	10,2	9,7	11,3
casalinga-o	**7,1**		**7,1**
studente	**13,2**	**10,8**	**15,4**
ritirato-a dal lavoro	**9,5**	**9,5**	**9,5**
in altra condizione	**3,2**	**5,7**	**1,9**
disoccupato alla ricerca di nuova occupazione	**8,2**	**6,2**	**10,9**
in cerca di prima occupazione	**7,8**	**5,8**	**10,3**
totale	**9,9**	**9,7**	**10,1**

Dati riferiti alla popolazione di 15 anni o più

I volontari italiani: un profilo

Grazie alle serie di dati fornite dall'Istat si può procedere a un ritratto dei volontari italiani con metodo analogo a quello utilizzato per le donazioni economiche. Si possono dunque individuare tanto i profili più ricorrenti all'interno della popolazione dei donatori di tempo, quanto la propensione a praticare volontariato per ciascun gruppo.[29]

[29] Ove non diversamente specificato, i dati riportati in questo paragrafo fanno riferimento all'indagine Istat citata

Il volontario-tipo del 2019 è molto simile alla figura delineata un anno fa. Ha dai 45 ai 54 anni, oppure è poco più giovane (per l'attività nelle associazioni non di volontariato è lievemente maggioritaria la fascia 35-44 anni), e possiede un diploma di scuola superiore. In un caso su due è un lavoratore occupato, e se si analizza ulteriormente questo sottoinsieme, uno su due è un impiegato, quadro o ha funzioni direttive. La maggioranza relativa, infine, proviene dalla Lombardia: il 16% dei volontari che partecipano a riunioni e il 21% di chi presta attività gratuita in associazioni è residente in tale regione.

Dal punto di vista di genere vige un sostanziale equilibrio, con le donne lievemente più numerose nel campo di coloro che si dedicano ad associazioni per l'ecologia, i diritti civili e la pace e ad attività in associazioni di volontariato. Gli uomini primeggiano invece nelle associazioni culturali e ricreative e in quelle non classificate come enti di volontariato. La proporzione di un lavoratore attivo su due volontari incrementa nel sottoinsieme maschile fino al 63% di occupati sul totale dei volontari uomini in associazioni non di volontariato, mentre flette nel gruppo delle donne (46% tra chi partecipa a riunioni, 41% tra chi presta attività gratuita). Anche la percentuale delle pensionate sul totale delle volontarie è sensibilmente più bassa rispetto ai "colleghi" maschi: essa si aggira tra il 15% e il 17% - con un crollo al 9% nelle associazioni ecologiste, per i diritti civili e la pace che, come si vedrà poco più avanti, sono in effetti appannaggio di un'utenza più giovane – contro il 20-25% degli uomini. La quota mancante è coperta dalle casalinghe, che nelle diverse fattispecie costituiscono il 16-20% delle volontarie.

Si conferma, come anticipato, l'eccezione delle associazioni ecologiste, per i diritti civili e la pace. Il predominio dei 45-54enni viene in questo caso scalzato dai più giovani in assoluto, i 14-24enni. Nel 2018 il sorpasso si verificava solo per la componente femminile mentre nel 2019 il dato è valido per entrambi i generi.

La propensione a donare tempo rivela, come già l'anno passato, dati di complessa interpretazione e assai sfaccettati. Per fascia anagrafica, i più disponibili sono generalmente i 55-64enni – il 9% di loro si dedica ad associazioni culturali e ricreative, l'11% ad associazioni di volontariato – ma la prevalenza non è così netta. Nelle associazioni non di volontariato, le fasce dai 25 ai 44 anni raggiungono gli stessi livelli (il 3,8% è volontario). I giovanissimi sono più attivi della media generale in tutte le fattispecie di attività e sono in assoluto i più propensi nel campo degli enti ecologisti, per i diritti civili e la pace. La propensione al volontariato è poi precoce tra le donne: le decadi 45-54 anni e 55-64 anni registrano percentuali praticamente identiche.

Molto più chiara è la correlazione tra il livello di istruzione e lo stimolo a donare il proprio tempo e aiuto. In tutti gli ambiti di attività, sia per gli uomini che per le donne, il tasso di volontari progredisce proporzionalmente al titolo di studio conseguito.

Per condizione lavorativa, sia nella partecipazione a riunioni che nell'attività diretta il primato spetta agli studenti – un dato che conferma l'ipotesi, già avanzata nel 2018, di una stretta correlazione con la disponibilità di tempo. Resta vero, come già in passato, che se viene scomposto il dato relativo ai lavoratori occupati gli imprenditori, i dirigenti, i quadri e gli impiegati segnano valori più alti degli studenti. A trascinare il dato complessivo verso il basso è la propensione al volontariato quasi inesistente tra operai e apprendisti.

Geograficamente, infine, si conferma il primato incontrastato del Trentino-Alto Adige. Nella regione il 21,4% si dedica ad attività in associazioni di volontariato e il 21,2% a riunioni in enti culturali o ricreativi. La media nazionale si attesta, rispettivamente, al 9,1% e all'8,5%. Il fenomeno riguarda peraltro l'intera comunità regionale, se è vero che l'apporto principale alle associazioni di volontariato è dato dal Trentino (26,4%) mentre gli enti culturali attingono soprattutto dal Sudtirol (23,6%). La Lombardia, che con la propria numerosa popolazione è il serbatoio principale di volontari in termini assoluti, si distingue con buone percentuali nelle attività in associazioni, mentre è schiacciata sulla media nazionale nella partecipazione a riunioni. Si segnalano poi gli alti valori della Valle D'Aosta in tutti i settori – la Regione è sempre al secondo

posto, tranne per le organizzazioni ecologiste, per i diritti civili e la pace per le quali si distingue il Friuli Venezia Giulia – e l'alta propensione alle associazioni culturali e ricreative nell'intero nord-est: Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna segnano percentuali comprese tra il 10% e il 13% a fronte dell'8,5% nazionale.

Donazioni biologiche

Fonti

Come per le passate edizioni del report "Noi doniamo", la trattazione sulla dimensione delle donazioni di sangue, organi e tessuti si basa sul contributo fondamentale dei centri nazionali di settore facenti capo all'Istituto Superiore di Sanità.

Il Centro Nazionale Sangue (CNS), operativo dal 2007 con funzioni di coordinamento e controllo tecnico-scientifico del sistema trasfusionale nazionale, ha messo a disposizione il report delle attività dell'anno 2019.[30]

Analogamente il Centro Nazionale Trapianti (CNT), che sovrintende all'indirizzo, coordinamento, regolazione, formazione e vigilanza della rete trapiantologica italiana, ha fornito il report complessivo sulle donazioni di organi e tessuti nell'anno passato.[31] L'ente ha reso disponibile anche un primo resoconto sulla reazione del sistema all'emergenza coronavirus, che sarà oggetto di approfondimento nei capitoli successivi.[32]

È stato consultato, infine, il rapporto annuale del Registro Italiano Donatori di Midollo Osseo – attività comunque ricompresa tra quelle coordinate dal CNT – istituito nel 1989 dagli Ospedali Galliera di Genova.[33]

Le donazioni di sangue

Dopo diversi anni di perdite contenute nel numero dei donatori di sangue in Italia, nel 2018 si era registrata una prima, positiva inversione di tendenza. Il 2019 è trascorso all'insegna dell'equilibrio, con un aumento molto esiguo.[34]

1.683.470 italiani hanno donato il sangue almeno una volta nel corso dell'ultimo anno. La variazione sul 2018 è pari al +0,04%. Confrontato al totale della popolazione residente tra i 18 e i 70 anni, il dato significa che 4 italiani su 100 donano il sangue. Il 92% di loro è iscritto a una delle associazioni di donatori presenti sul territorio nazionale.

Non viene risolta la preoccupazione legata al ricambio del gruppo: i nuovi donatori sono stati 362.601, in calo del 2,3% rispetto all'annata precedente. Sostanzialmente stabile è anche la quota di coloro che si sottopongono alla pratica dell'aferesi per la raccolta di plasma e piastrine. Si tratta di poco più di 202.000 persone, il 12% della platea di donatori.

L'andamento del numero di donatori per classi di età è, ormai storicamente, molto polarizzato. Dal 2011, sistematicamente, aumentano di anno in anno gli over 45 mentre diminuiscono i più giovani. Il 2019 segna tuttavia una lieve risalita limitatamente alla classe di età 18-25 anni, in crescita dell'1,6% sull'anno precedente: un segnale di riavvicinamento dei più giovani che il CNS interpreta come un "indicatore positivo", pur se ancora isolato.[35]

---

[30] Centro Nazionale Sangue, *Dati attività sistema trasfusionale 2019*, 2020
[31] Centro Nazionale Trapianti, *Attività di donazione & trapianto di organi, tessuti e cellule staminali emopoietiche. Report 2019*, 2020
[32] Centro Nazionale Trapianti, *Emergenza Covid-19. Impatto sulle donazioni*, 2020
[33] IBMDR – Registro Italiano Donatori di Midollo Osseo, *Report di attività 2019*, 2020
[34] Ove non diversamente specificato, i dati riportati in questo paragrafo sono tratti da Centro Nazionale Sangue, cit.
[35] Centro Nazionale Sangue, *I giovani tornano a donare ma l'età media è sempre in crescita*, www.centronazionalesangue.it/node/859

Il profilo tipico del donatore di sangue resta quello di un uomo tra i 46 e i 55 anni. I maschi costituiscono infatti il 68% del totale, mentre la sopra citata fascia di età corrisponde al 29% della platea ed è anche la più propensa a donare. Più del 5% degli italiani tra i 46 e i 55 anni è infatti coinvolto.

Dal punto di vista geografico, la maggiore propensione alla donazione di sangue si riscontra nuovamente nel Friuli Venezia Giulia. Come nel 2018, ben 40 abitanti su 1000 sono donatori. Il secondo posto di questa graduatoria è occupato dal Molise – in netta crescita rispetto a dodici mesi prima – con 35 donatori su 1000, seguito da Sardegna (34), Basilicata (32) e Marche (32), tre regioni che confermano le buone performances già registrate in passato. Al nord si conferma più forte il quadrante orientale, con Veneto, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna stabili intorno al 31 per 1000, mentre le regioni occidentali restano tutte sotto la quota del 30 per 1000 e sono superate anche da Toscana, Umbria e Puglia.

Complessivamente, nel 2019 in Italia sono state effettuate 2.932.593 trasfusioni a 638.131 beneficiari. Quest'ultimo dato torna ai livelli del 2017 dopo una contrazione di circa 7.000 unità nel 2018.

Le donazioni di organi, tessuti e cellule staminali

È doverosa la premessa – già avanzata nella precedente edizione di "Noi doniamo" – riguardo alla specificità di questo paragrafo. A differenza di tutti gli altri argomenti trattati, in questo caso la dimensione dell'effettivo fenomeno donativo e la propensione a donare degli italiani non sono misurabili a partire dai medesimi dati. L'effettiva realizzazione di un atto di donazione dipende infatti da una compatibilità temporale e biologica tra beneficiario e prestatore. Inoltre, con il principio normativo del silenzio-assenso – il quale comunque implicherebbe una netta distinzione tra la donazione e la volontà di donare – non ancora pienamente applicato, la donazione di organi *post mortem* è in moltissimi casi una decisione presa non dal diretto interessato, ma da parenti o soggetti altri.

Nel 2019 sono stati eseguiti in Italia 3.813 trapianti di organi, frutto delle donazioni di 364 viventi e 1.379 deceduti. Sono tutte cifre in leggero aumento rispetto all'anno precedente e, in particolare, indicano che il 2019 è stato il secondo anno migliore di sempre per numero di donatori di organi.[36]

Rene e fegato si confermano gli organi oggetto della maggior parte delle operazioni – rispettivamente 2.137 e 1.302, entrambi in lieve crescita sul 2018 – mentre cuore (245), polmone (153) e pancreas (42) sono evenienze molto più rare. Si registra nel 2019 anche un trapianto di intestino, il primo dal 2016.

La richiesta di organi supera in ogni caso la disponibilità, come si evince dal fenomeno delle liste d'attesa. A fine 2019 erano 8.615 i pazienti iscritti, anche in questo caso con preponderanza del rene (6.460, comunque con un calo di circa 300 unità rispetto all'anno precedente). Il CNT misura un tempo medio di attesa di 3,2 anni per un trapianto di tale organo, a fronte di 1,5 anni per il fegato (l'operazione più "veloce") e ben 7,2 anni per l'intestino.

I trapianti di tessuti assommano nel 2019 a 17.801, +8% sull'anno precedente. Le cornee si confermano oggetto del più alto numero di donazioni (9.123, +4,1%), mentre la maggioranza delle operazioni effettuate ha riguardato il trapianto di ossa (8.152, +7,5%, grazie a 3.069 donatori, invece in calo del 9,6%).

Un incremento ha interessato anche l'attività sulle cellule staminali emopoietiche, sia – più sensibilmente – in riferimento alle donazioni (284, +23,7%) che ai trapianti da donatore non consanguineo effettuati (859, +1,3%).

La propensione degli italiani al dono di organi e tessuti è misurabile mediante i consensi rilasciati al Sistema Informativo Trapianti (SIT), la cui banca dati è in grande crescita grazie alle dichiarazioni in sede di rinnovo

[36] Ove non diversamente specificato, i dati riportati in questo paragrafo sono tratti da Centro Nazionale Trapianti, *Attività di* donazione, cit.

della carta di identità. Con l'impegno di 6.361 Comuni, infatti, il 93% della popolazione italiana ha oggi la possibilità di manifestare la propria volontà contestualmente al rilascio del documento. Nel 2019 il 37% delle emissioni di carte di identità elettroniche è stato accompagnato da dichiarazioni rese al SIT.

Si tratta di 2.404.867 cittadini che, uniti agli 85.097 che hanno dato comunicazione all'Associazione Italiana per la Donazione di Organi, tessuti e cellule (AIDO) o alle Aziende Sanitarie Locali, hanno portato il totale a 6.936.583 dichiarazioni registrate. Più di un decimo della popolazione italiana ha espresso la propria posizione in merito. È chiaro che chi si reca volontariamente in AIDO o nelle aziende sanitarie è nella maggior parte dei casi mosso dalla volontà di esprimere il proprio consenso, ragion per cui le dichiarazioni raccolte dai Comuni sono le più rappresentative della reale propensione alla donazione di organi. In quest'ambito la percentuale di favorevoli resta pressoché stabile, al 68%.

Si confermano anche le forti differenze tra nord e sud della penisola. Fatti salvi i casi eccezionali della Provincia Autonoma di Bolzano e della Valle d'Aosta, nei cui Comuni i consensi toccano rispettivamente il 93% e l'81%, tutte le regioni settentrionali sono superiori alla media nazionale, con l'eccezione del Piemonte fermo al 66%. Nel mezzogiorno, invece, Campania, Calabria e Sicilia non toccano il 60% di consensi, e la Basilicata scende in un anno dal 67% al 63%.

Dinamiche simili si riscontrano nei consensi e nei dinieghi alla donazione di organi *post mortem* da parte di parenti o soggetti incaricati. Pur con deviazioni molto più forti, probabilmente dovute al più esiguo numero di casi – si fa riferimento a circa 4.000 occasioni complessive in Italia – il divario nord-sud resta evidente, come dimostrano il 77% di sì registrati in Emilia Romagna a fronte del 50% della Sicilia.

In chiusura di questo paragrafo si rende necessaria una panoramica sulle iscrizioni al Registro Donatori di Midollo Osseo. Il 2018 aveva visto il raddoppio del numero di iscrizioni, a livello nazionale, sulla media precedente, e ciò era stato imputato alla toccante vicenda di Alex Montresor, il bambino affetto da una rara malattia genetica nato a Londra e poi operato a Roma, per il quale l'opinione pubblica si era mobilitata in cerca di donatori.[37] Anche una volta superata quest'eccezionalità, tuttavia, l'ultimo anno ha fatto segnare un andamento simile al 2018: il bilancio finale è di 43.138 nuove iscrizioni, contro le 44.908 dell'anno precedente. Il saldo tra nuovi aderenti e dimessi – per raggiungimento del limite di età di 55 anni o altre cause – è di ben 29.793 potenziali donatori in più ed è positivo in tutte le regioni italiane tranne Calabria e Umbria. L'Emilia Romagna ha avuto un guadagno netto di 8.655 disponibilità in un solo anno.[38]

[37] cfr. SkyTG24, *La storia del piccolo Alex, dall'appello sui social al trapianto riuscito*, https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/alessandro-maria-montresor-storia
[38] Per questi dati, IBMDR – Registro Italiano Donatori di Midollo Osseo, cit.

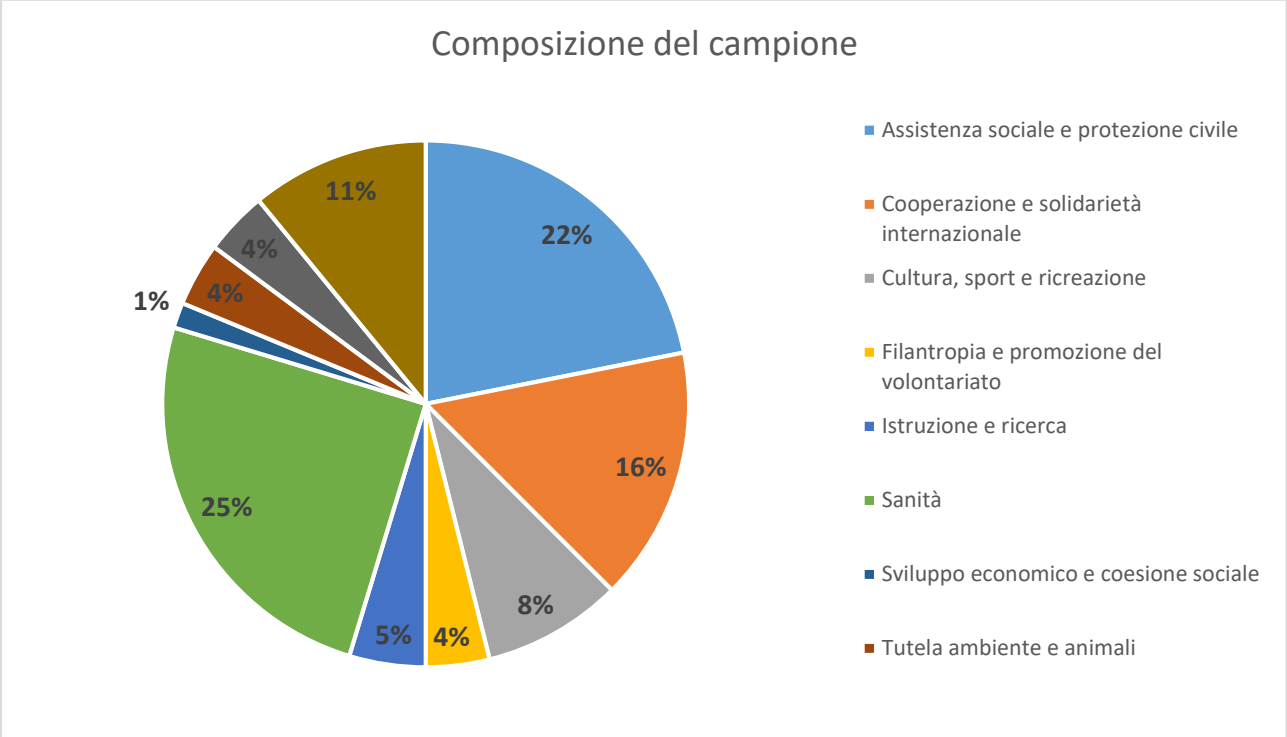
L'indagine sull'andamento delle raccolte fondi nelle ONP

Oggetto e metodologia

Il presente capitolo costituisce la pubblicazione e l'analisi dei dati raccolti dall'Istituto Italiano della Donazione (IID) mediante la XVIII indagine sull'andamento delle raccolte fondi nelle Organizzazioni Non Profit (ONP). Da più di dieci anni l'IID realizza questa rilevazione statistica, operata inizialmente con frequenza semestrale e poi – con una scelta ormai consolidata – condotta annualmente, nei mesi estivi, sulla base dei dati di bilancio relativi all'esercizio precedente e alle previsioni per l'esercizio in corso.

L'edizione 2020 ha visto la partecipazione di 128 ONP nei mesi di luglio e agosto. La platea dei rispondenti non costituisce un campione statistico. Data l'eccezionale situazione emergenziale attuale, al sondaggio abitualmente proposto è stata unita una serie di quesiti tesa a indagare l'impatto dell'emergenza coronavirus sulle ONP. Essa ha costituito il secondo monitoraggio dello studio #IlDonoNonSiFerma, promosso dall'IID sin dalle prime fasi della crisi, nel marzo 2020, e avente l'obiettivo di verificare costantemente la situazione con almeno tre rilevazioni entro l'anno.

Quanto all'ambito prevalente di attività delle ONP rispondenti, la maggioranza relativa – 32 enti, un quarto esatto del campione – si occupa di sanità. Si rilevano, a seguire, organizzazioni dedite all'assistenza sociale e protezione civile (28, pari al 22%[39]), a cooperazione e solidarietà internazionale (20, pari al 16%), a cultura, sport e ricreazione (11, pari al 9%). Sono inoltre rappresentati in misura minore i settori di istruzione e ricerca, filantropia e promozione del volontariato, tutela dei diritti, tutela di ambiente e animali, sviluppo economico e coesione sociale.



[39] Tutte le percentuali riportate in questo capitolo, laddove non diversamente esplicitato, sono state approssimate all'unità intera più vicina

I dati sui bilanci 2019

L'andamento delle entrate totali e delle raccolte fondi

Le serie di dati raccolte con l'indagine IID sono state analizzate, come di consueto, con l'obiettivo di confrontare il volume di ONP che abbiano migliorato, peggiorato o confermato le proprie performances nei diversi ambiti trattati. Il riferimento è sempre ai dati di bilancio 2019, confrontati al precedente esercizio 2018.

I due quesiti più complessivi riguardano le variazioni sulle entrate totali e sulle raccolte fondi di ogni tipo. Entrambi gli indicatori restituiscono un quadro in controluce, con una netta diminuzione – rispetto al passato – delle ONP sostanzialmente stabili. Se è vero, infatti, che il 42% dei rispondenti registra un incremento delle entrate totali – un dato identico a quello del 2017, mentre nel 2015, 2016 e poi di nuovo nel 2018 era rimasto ancorato intorno al 35% - è altresì significativo che le ONP con proventi in calo passino dal 30% al 38%, un punto mai toccato nei precedenti cinque anni. Per più di tre quarti di questi enti il decremento è molto sensibile, superiore al 15% delle entrate.

Allo stesso modo, crescono i numeri sia di chi migliora la propria raccolta fondi generale – 48%, contro il 38% del 2018 e dato più alto degli ultimi cinque anni – sia di chi la peggiora – 31%, sei punti in più sull'anno passato. Solo il 21% registra una stabilità di fatto della raccolta, contro il 37% dell'anno 2018.

Ma a cosa si deve questa polarizzazione? Come sono composti questi dati? La scarsa stabilità non è imputabile alla raccolta fondi da individui. I proventi da persone fisiche, anzi, risultano invariati per una organizzazione su due. Il 30% manifesta invece una crescita – era il 33% nel 2018 – e il 20% cala – contro il 27% dell'anno passato. Le ampie variazioni sono dunque da ricercare nel sostegno delle fondazioni erogative e delle aziende. Laddove nel 2018 sostanzialmente la metà delle ONP vivevano una situazione di stasi in entrambi i casi[40], oggi solo il 33% dei rispondenti è in linea con le donazioni aziendali dell'anno passato e il 27% con i contributi da fondazioni.

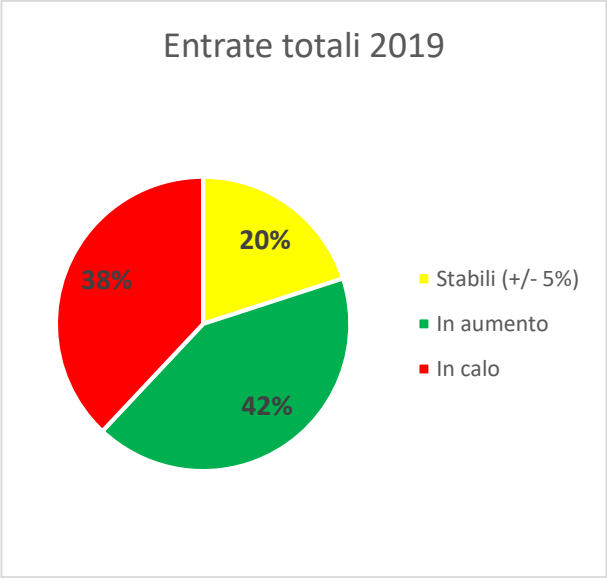
Limitatamente alla raccolta da aziende, un andamento piuttosto negativo – le donazioni decrescono per il 38% delle ONP, contro il 16% del 2018 – può essere parzialmente spiegato con un maggiore ricorso a sostegni alternativi alla mera donazione di denaro.[41] La tendenza, esistente e indagata dal rilevamento IID già da diversi anni, sembra avere avuto un'accelerazione se è vero che solo per il 60% dei rispondenti, nel 2019, il supporto principale ricevuto da imprese è la donazione economica. Solo un anno fa tale dato raggiungeva il 74%. Crescono, in particolare, il peso delle forniture gratuite o scontate di prodotti e servizi – che risultano oggi il supporto primario per il 15% degli enti, a fronte del 10% del 2018 – e quello delle partnership stabili tra imprese e non profit, indicate dal 10% delle ONP contro il 3% dell'anno precedente.

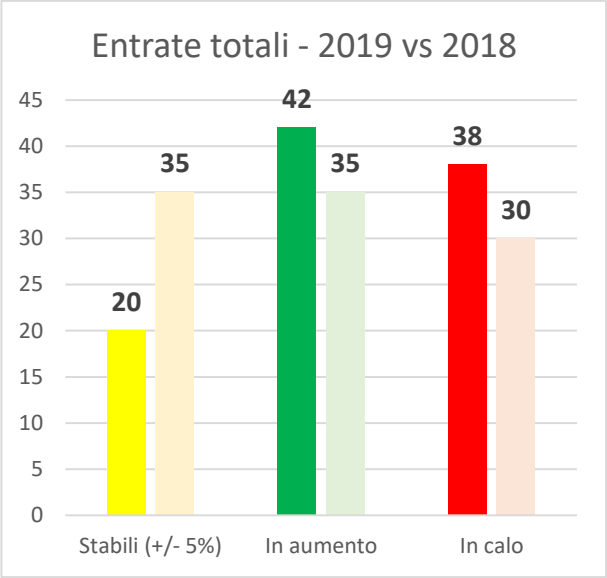
Il 4% degli intervistati individua nel volontariato d'impresa la fonte principale di aiuto. È un dato inedito: la donazione di tempo non era citata, fino all'anno scorso, tra le forme di supporto maggiormente assicurate dalle aziende. Se la diffusione della pratica appare stabile nel campione intervistato – il 27% ha esperienza in merito, in linea con il dato precedente – risulta del resto evidente che chi la sperimenta tende a confermarne l'uso. Più di tre quarti delle organizzazioni coinvolte hanno infatti realizzato almeno un'iniziativa di volontariato d'impresa negli ultimi diciotto mesi.

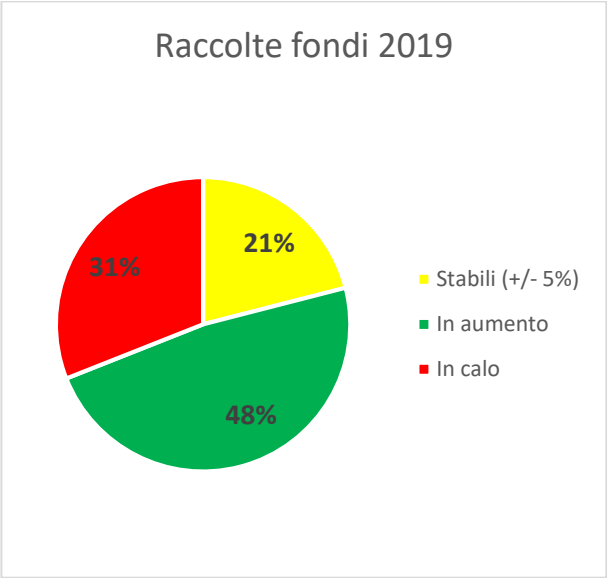
---

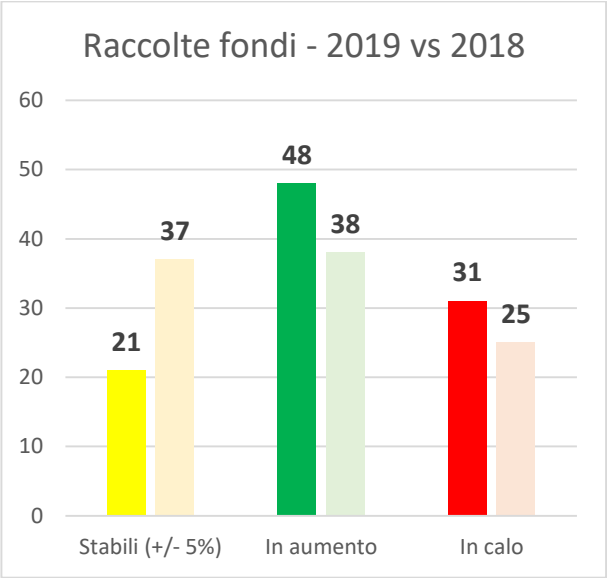
[40] Il 52% delle ONP registrava una situazione stabile nella raccolta da fondazioni erogative, il 51% da aziende. Cfr. Istituto Italiano della Donazione, *XVII indagine sull'andamento delle raccolte fondi nelle Organizzazioni Non Profit*, 2019

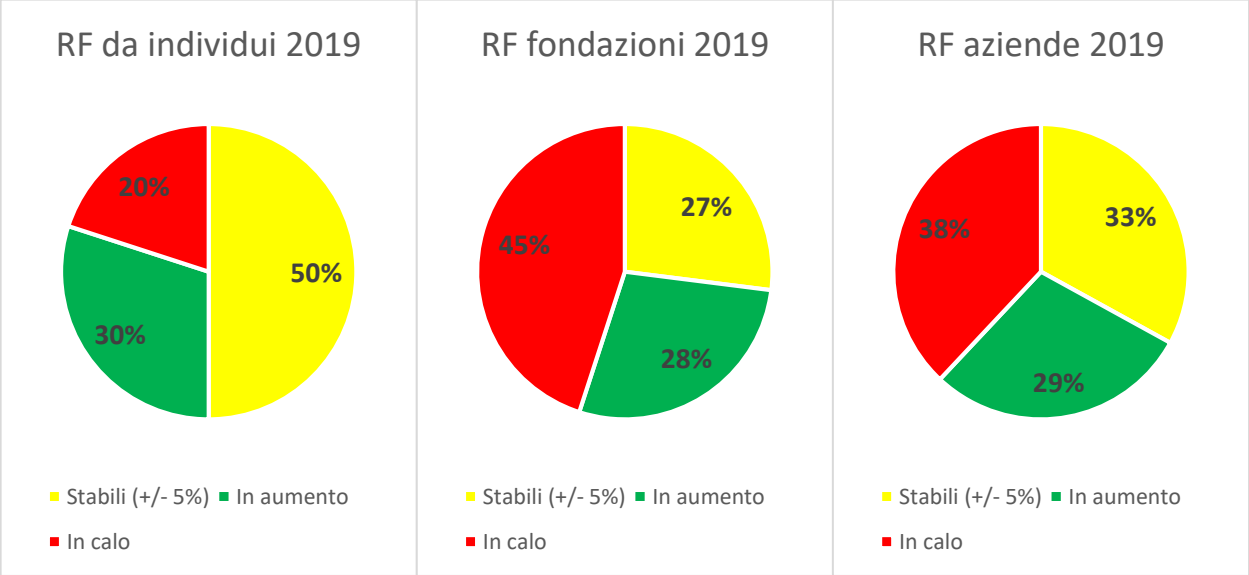
[41] L'interpretazione andrebbe vagliata con l'analisi, ovviamente non disponibile per tutti i casi, di come siano stati classificati e valorizzati eventuali contributi di altra natura nei bilanci delle Organizzazioni Non Profit interessate

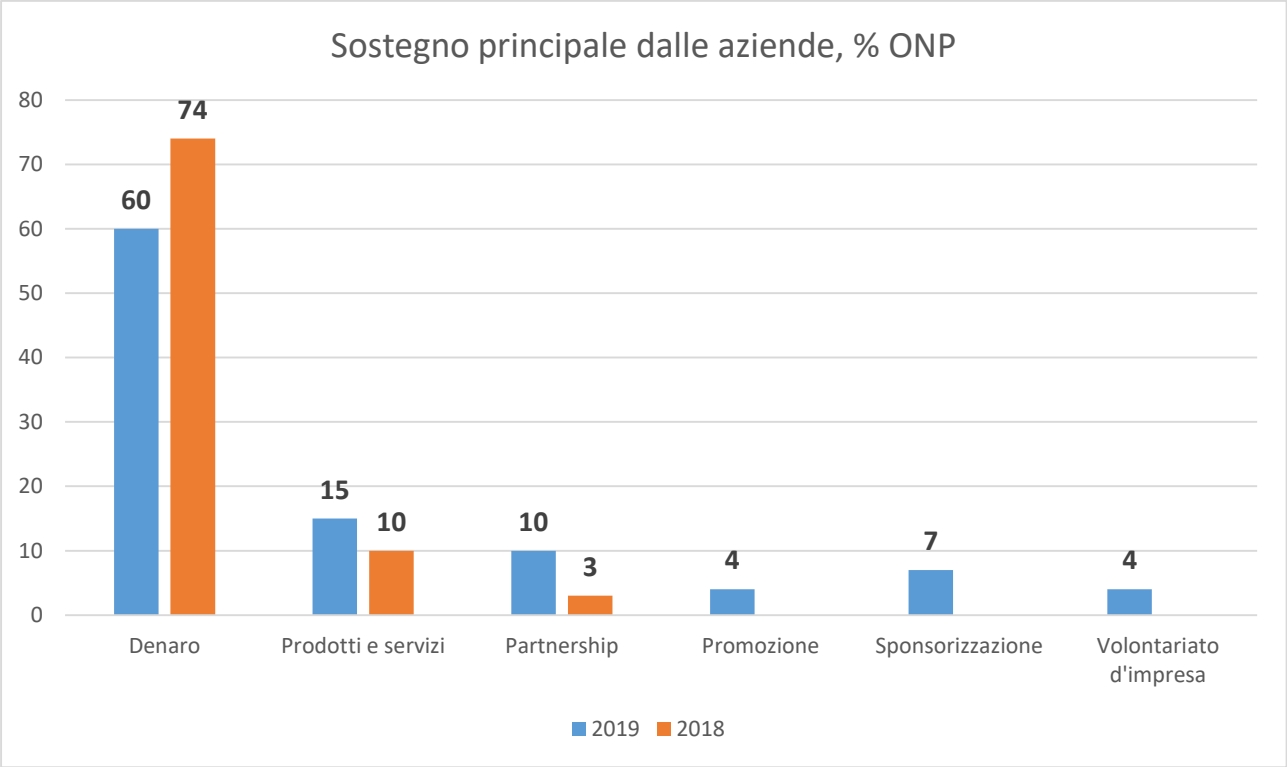

Entrate totali 2019
20%
42%
38%
Stabili (+/- 5%)
In aumento
In calo

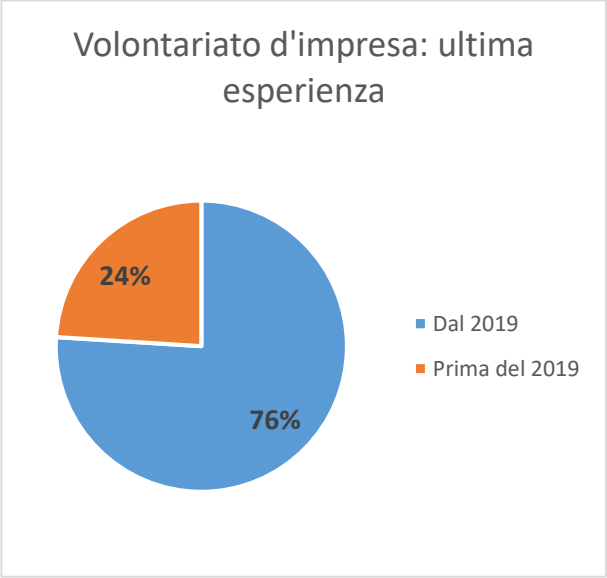

Entrate totali - 2019 vs 2018
45
40
35
30
25
20
15
10
5
0
20
35
42
35
38
30
Stabili (+/- 5%)
In aumento
In calo


Raccolte fondi 2019
21%
48%
31%
Stabili (+/- 5%)
In aumento
In calo


Raccolte fondi - 2019 vs 2018
60
50
40
30
20
10
0
21
37
48
38
31
25
Stabili (+/- 5%)
In aumento
In calo


RF da individui 2019
50%
30%
20%
Stabili (+/- 5%)
In aumento
In calo
RF fondazioni 2019
27%
28%
45%
Stabili (+/- 5%)
In aumento
In calo
RF aziende 2019
33%
29%
38%
Stabili (+/- 5%)
In aumento
In calo





Punti di forza, criticità, previsioni

L'indagine IID condotta sui bilanci 2018 aveva messo in luce che l'organizzazione di eventi benefici (cene, spettacoli e simili) era stata sia la modalità più utilizzata che la più efficace – considerati, quindi, i proventi in rapporto agli investimenti fatti – nella raccolta fondi delle organizzazioni non profit.

Nel 2019 il quadro cambia parzialmente. L'accesso a bandi – compresi quelli emessi da enti pubblici e privati, nazionali e sovranazionali – risulta oggi lo strumento più utilizzato dal 19% delle ONP e più efficace per il 21% di esse. Gli eventi continuano a rivestire una fetta importante dell'attività di raccolta fondi: il 13% ne fa

tuttora lo strumento più utilizzato – al terzo posto di questa graduatoria – e il 15% lo ritiene il più efficace, dietro ai citati bandi.[42]

Si conferma anche la sostanziale tenuta degli altri strumenti tradizionali. Il 14% delle ONP indica nei classici banchetti e raccolte di piazza il metodo maggiormente sfruttato, ed esso è anche il più remunerativo per il 13% degli enti. Il *direct mailing* cartaceo è ancora il metodo più utilizzato dal 9% dei rispondenti, anche se mostra qualche difficoltà nell'efficacia, premiata solo dal 6%. Bisogna considerare anche che il *direct e-mailing* – strumento ormai indubbiamente consolidato – vede i due dati rispettivamente al 13% e al 12%.

Un focus sulle "nuove tecnologie" non può invece fare a meno di notare l'ascesa di *crowdfunding* e *personal fundraising*. Designata soltanto dall'1% delle ONP nel 2018, sia in quanto a utilizzo che per efficacia, questa branca della raccolta fondi – che valorizza il coinvolgimento in prima persona dei donatori e l'uso dei social network – risulta oggi la più stressata dal 9% e la più remunerativa dal 10% delle ONP.

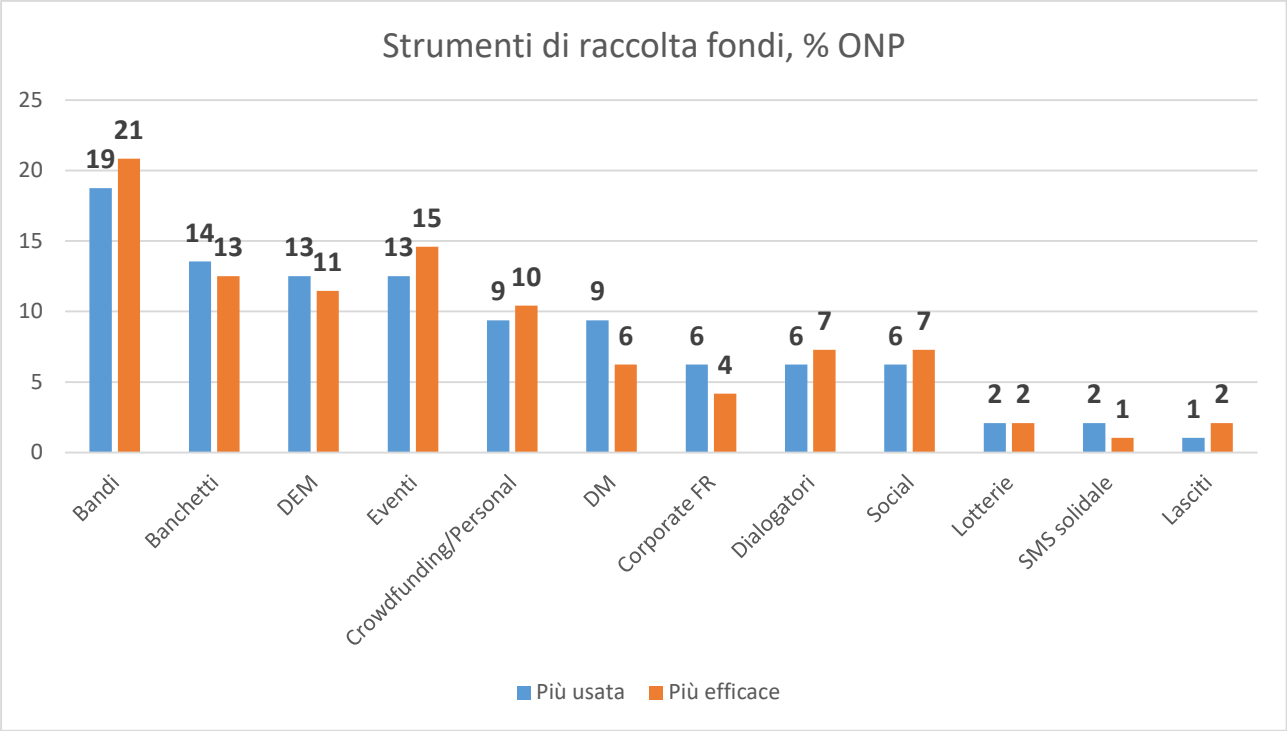
Il complesso delle donazioni on line delinea invece una situazione piuttosto statica, con tre quarti delle organizzazioni ferme al palo. Diminuiscono sia le ONP che riscontrano un calo (dal 12% al 9%) sia, soprattutto, quelle che aumentano i propri introiti (dal 34% al 16%).

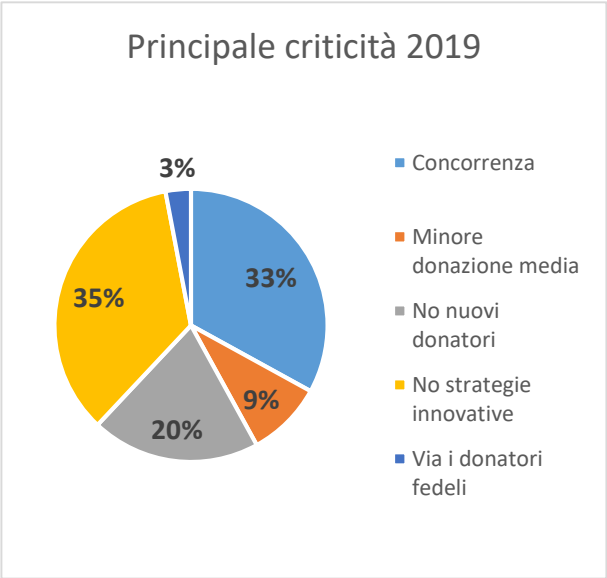
Conclusa la carrellata sugli strumenti, è interessante notare quali sono le difficoltà incontrate dalle organizzazioni nelle proprie raccolte. Emerge con chiarezza e si conferma, innanzitutto, che la fedeltà dei donatori acquisiti non è un problema – o quantomeno, non è un problema urgente. Ancora una volta, infatti, il calo della donazione media e la perdita di donatori fedeli sono le due risposte meno frequenti al quesito su quale sia la principale criticità riscontrata. I tassi, anzi, calano ulteriormente, rispettivamente dal 12% al 9% e dal 10% al 3%.

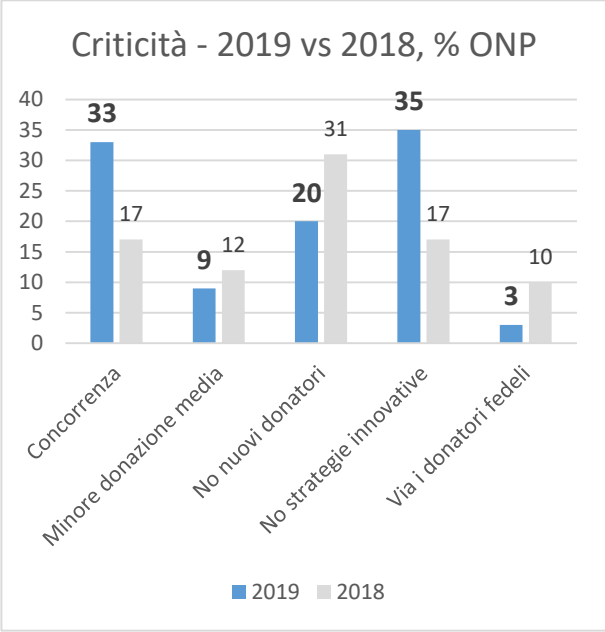
Sembra ridimensionarsi anche la preoccupazione di trovare nuovi donatori, che era la principale impellenza per il 31% delle ONP nel 2018 e scende ora al 20%. Perlomeno, essa perde relativamente importanza di fronte alla crescente concorrenza di organizzazioni simili (33%) e alla carenza di strategie innovative (35%). Più di tre quarti dei rispondenti, dunque, si trovano in difficoltà a restare "sul mercato", in un quadro sempre più competitivo.

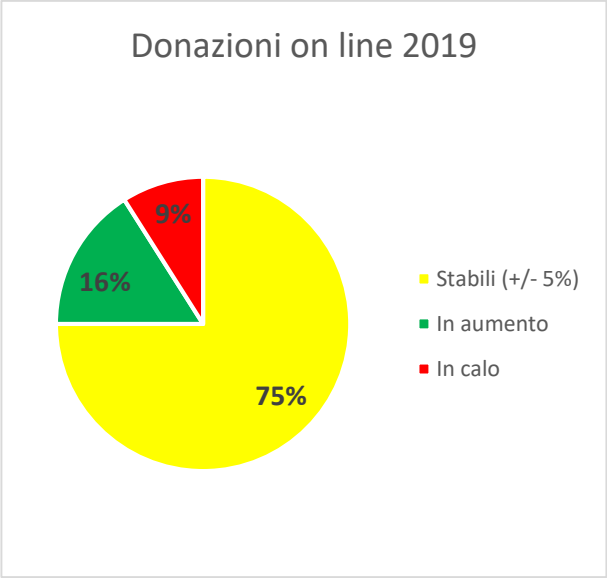
Le previsioni per l'esercizio 2020, infine, denotano un marcato pessimismo che rovescia completamente la situazione osservata un anno prima. Il dato, però, non può sorprendere, nella misura in cui l'indagine è stata condotta nei mesi estivi dell'anno in corso, dopo l'esplosione dell'emergenza coronavirus, il *lockdown* e i mesi successivi – ancora non terminati – di generale incertezza. Il 52% delle ONP si attende un calo della raccolta fondi complessiva al termine dell'esercizio, contro il 16% del 2019. Un terzo degli enti prevede comunque un aumento finale, mentre il 15% ritiene che il risultato sarà sostanzialmente invariato.

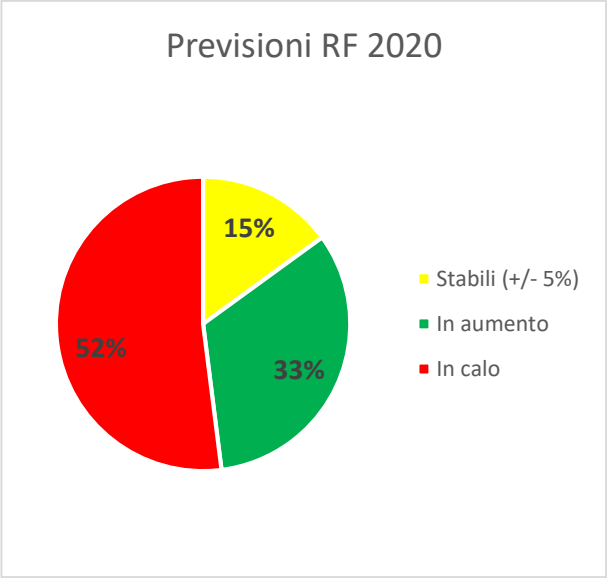
[42] I dati – come già specificato – fanno riferimento al 2019. È prevedibile un calo del peso degli eventi pubblici nelle strategie utilizzate dalle ONP nel 2020, data l'emergenza che ha reso di fatto impossibile l'organizzazione degli stessi per larga parte dell'anno.


Strumenti di raccolta fondi, % ONP
25
20
15
10
5
0
19
21
14
13
13
11
13
15
9
10
9
6
6
4
6
7
6
7
2
2
2
1
1
2
Bandi
Banchetti
DEM
Eventi
Crowdfunding/Personal
DM
Corporate FR
Dialogatori
Social
Lotterie
SMS solidale
Lasciti
Più usata
Più efficace


Principale criticità 2019
3%
33%
9%
20%
35%
Concorrenza
Minore donazione media
No nuovi donatori
No strategie innovative
Via i donatori fedeli


Criticità - 2019 vs 2018, % ONP
40
35
30
25
20
15
10
5
0
33
17
9
12
20
31
35
17
3
10
Concorrenza
Minore donazione media
No nuovi donatori
No strategie innovative
Via i donatori fedeli
2019
2018


Donazioni on line 2019
9%
16%
75%
Stabili (+/- 5%)
In aumento
In calo


Previsioni RF 2020
15%
52%
33%
Stabili (+/- 5%)
In aumento
In calo

L'impatto dell'emergenza covid sulle donazioni

Introduzione

Il deflagrare della pandemia, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo 2020, ha reso subito chiaro il profilarsi di un periodo eccezionale, per molti versi inedito e di durata ignota. L'Istituto Italiano della Donazione ha immediatamente organizzato e avviato un monitoraggio costante del Terzo Settore, e in particolare delle dinamiche relative alla raccolta fondi e al volontariato, con lo scopo di individuare tempestivamente le tendenze in atto e l'evolvere della situazione in tale ambito.

Nel mese di marzo 126 organizzazioni hanno partecipato al primo questionario #IlDonoNonSiFerma e hanno fornito una fotografia istantanea delle modificazioni causate dall'emergenza nelle loro attività ordinarie, nella raccolta di fondi, nel rapporto con i beneficiari e con i volontari.

Un secondo rilevamento, sottoposto a 128 enti nei mesi di luglio e agosto e abbinato alla *XVIII indagine sull'andamento delle Raccolte Fondi nelle Organizzazioni Non Profit*, ha inteso verificare le ulteriori ripercussioni dell'emergenza covid sull'attività dei soggetti coinvolti e le eventuali azioni intraprese per ripristinare le modalità ordinarie.[43]

I dati raccolti dall'IID sono stati dunque utilizzati per trattare l'impatto della pandemia sulle donazioni economiche e di tempo nel Paese. Per quanto concerne le donazioni biologiche si sono rivelati fondamentali i dati raccolti, sistematizzati e commentati dal Centro Nazionale Trapianti, forniti appositamente all'Osservatorio sul Dono.[44]

#IlDonoNonSiFerma

Primo obiettivo dell'indagine condotta da IID è stato verificare se l'emergenza abbia influenzato o meno il volume della raccolta fondi delle organizzazioni rispondenti. L'impatto – è apparso subito chiaro – è stato ampio e generalizzato. La rilevazione di agosto conferma tale dato quasi completamente: il 78% delle ONP – contro l'81% di marzo – dichiara che gli esiti della propria raccolta hanno risentito della crisi sanitaria.

È però evidente, rispetto a marzo, che col passare dei mesi il colpo è stato in parte attutito dalle organizzazioni non profit. Inizialmente, infatti, il 77% degli enti lamentava un decremento nella propria raccolta e il 34% dichiarava di aver perso più del 50% dei proventi. Con il secondo monitoraggio le ONP in calo sono il 62% e "solo" il 20% rientra nella fetta più colpita.

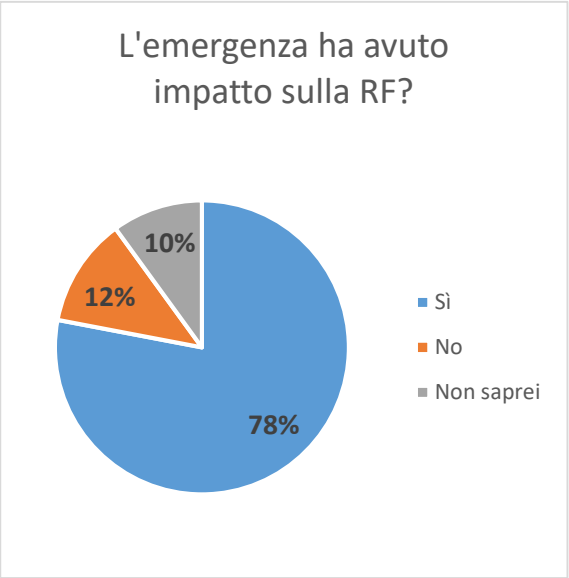
Raddoppia, inoltre, la quota delle ONP che derivano dall'emergenza un miglioramento della raccolta fondi. L'11% di marzo diventa il 22% in agosto. Soprattutto, se il primo questionario aveva rilevato performances positive praticamente solo dalle fondazioni di comunità – impegnate sin dall'inizio a fare da collettori delle risorse dei territori per attivare progetti straordinari di contrasto alla crisi – il nuovo monitoraggio mostra sviluppi positivi diffusi un po' in tutti i settori, compresa – pur con numeri sotto la media – la cooperazione internazionale, il settore inizialmente più colpito. Tra le ONP che si occupano di emarginazione, assistenza e promozione sociale il 23% migliora la propria raccolta, segno che la "fase 2" e i successivi sviluppi sono caratterizzati da interventi non più emergenziali, concentrati su salute e sanità, ma di "ricostruzione" del tessuto sociale ed economico.

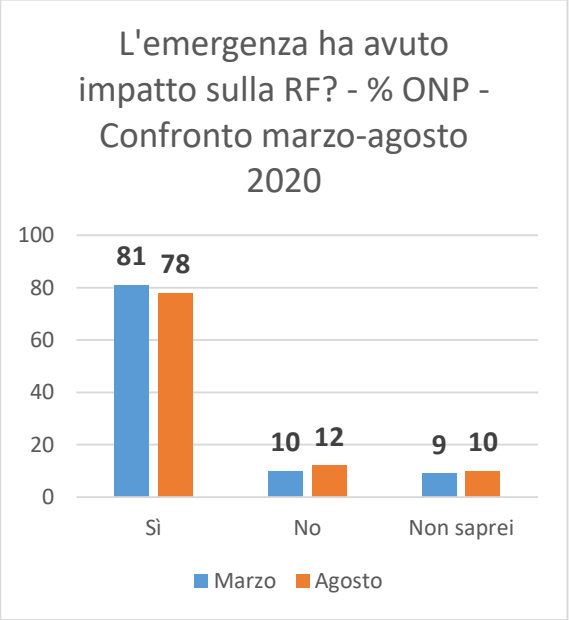
Un ulteriore dato positivo, o quantomeno di negatività attenuata, riguarda l'entità della raccolta fondi persa dalle ONP in sofferenza. In marzo più dell'11% aveva annullato completamente i propri proventi, un dato oggi

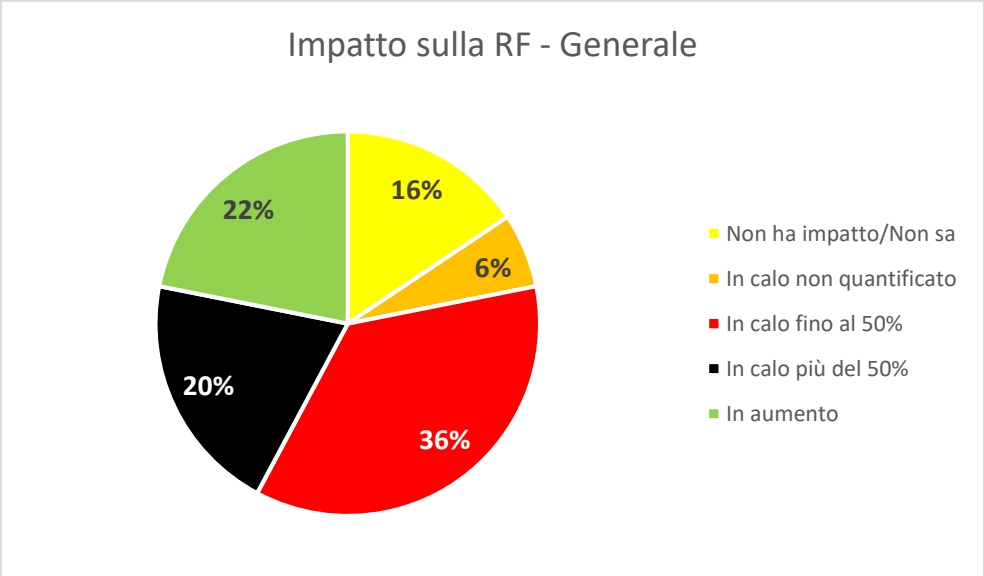
[43] cfr. *supra*. Il campione dell'indagine analizzata nel presente capitolo è il medesimo della *XVIII indagine IID* sopra ricordata

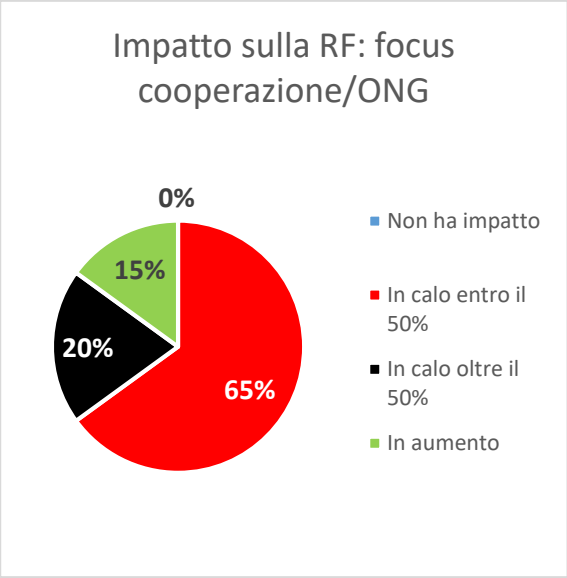
[44] Centro Nazionale Trapianti, *Emergenza covid19. Impatto sulle donazioni*, 2020

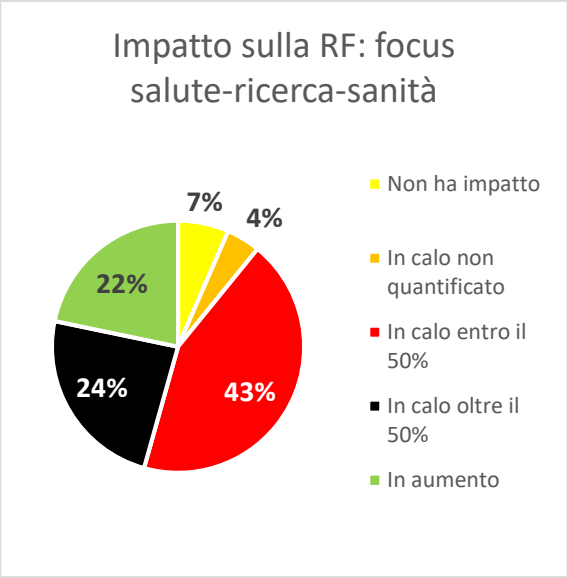
sceso al 7,5%. Di contro, il 16% aveva mantenuto metà delle proprie entrate, una percentuale che oggi risale al 20%.

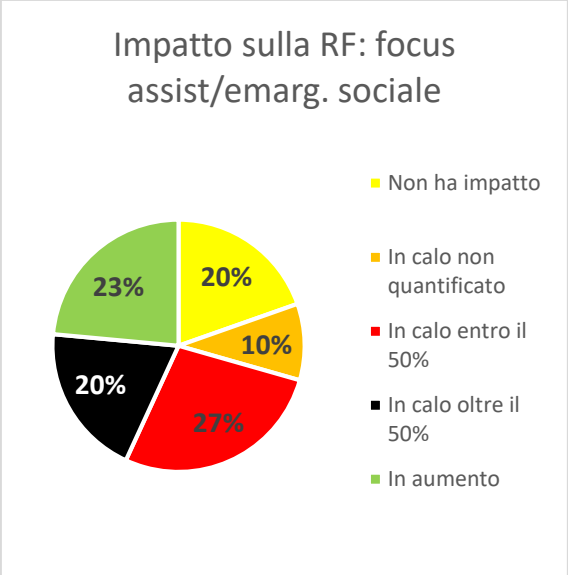




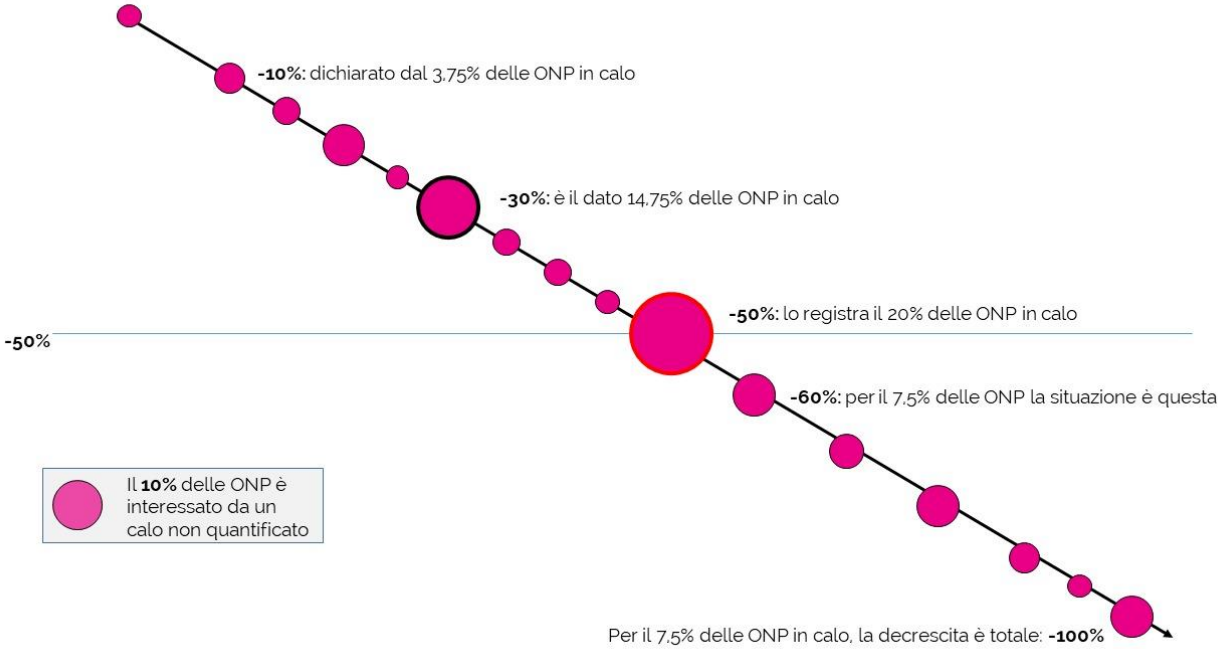


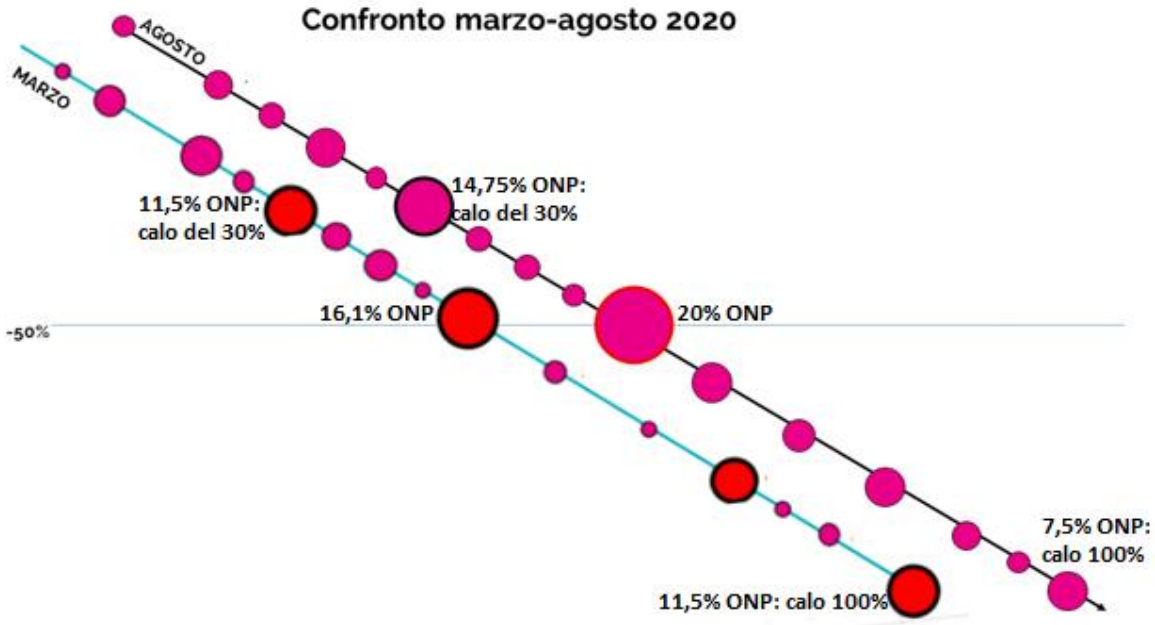

Impatto sulla RF: focus cooperazione/ONG
0%
15%
20%
65%
Non ha impatto
In calo entro il 50%
In calo oltre il 50%
In aumento


Impatto sulla RF: focus salute-ricerca-sanità
7%
4%
22%
24%
43%
Non ha impatto
In calo non quantificato
In calo entro il 50%
In calo oltre il 50%
In aumento


Impatto sulla RF: focus assist/emarg. sociale
23%
20%
10%
20%
27%
Non ha impatto
In calo non quantificato
In calo entro il 50%
In calo oltre il 50%
In aumento

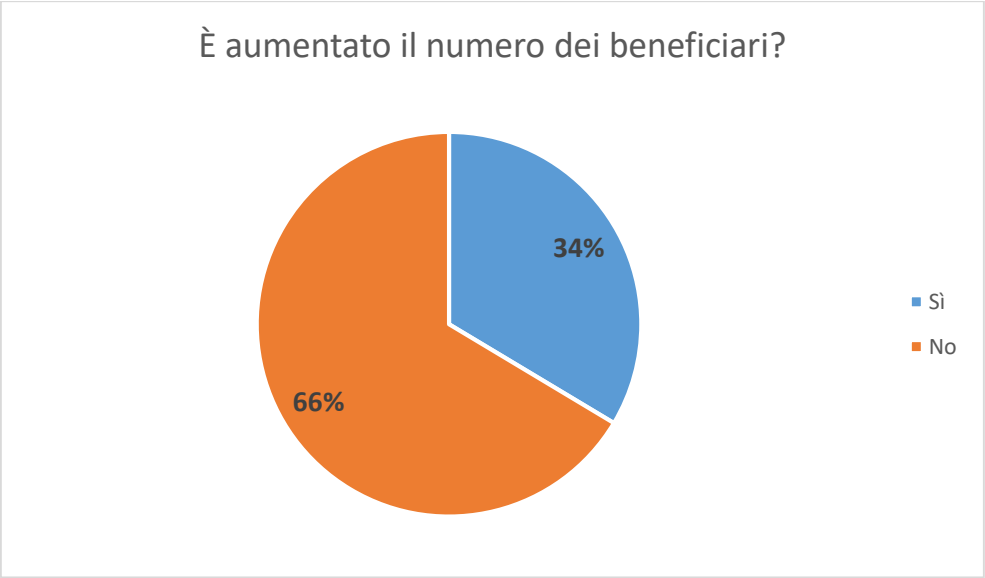
Impatto del calo della RF, agosto 2020

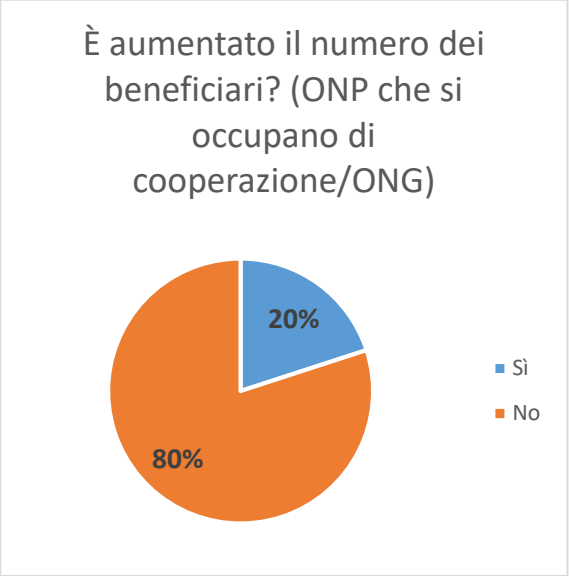


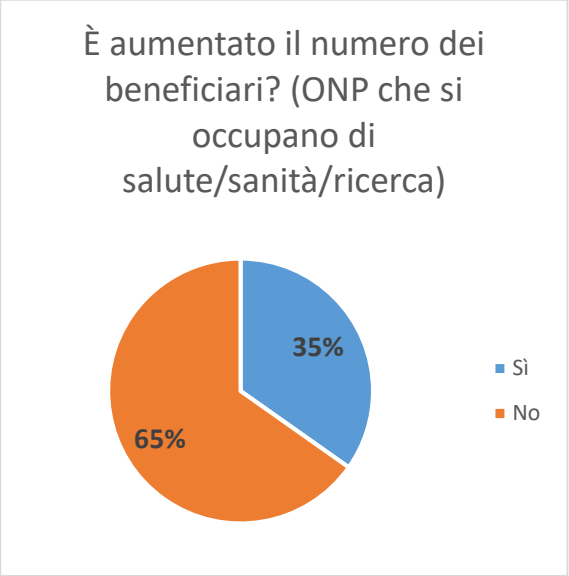


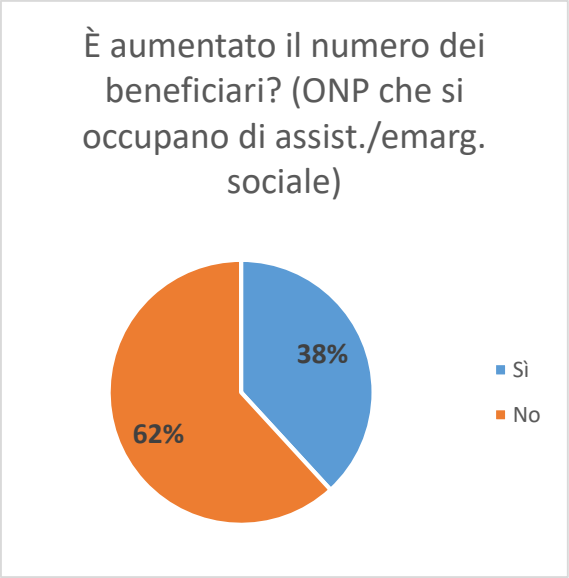
La ricerca IID ha indagato anche le modificazioni nel rapporto tra le ONP e i propri beneficiari e volontari. Dal punto di vista dei primi, la rilevazione di agosto dà mostra di un parziale ritorno alla normalità, se è vero che il rapporto con i beneficiari – ovvero le modalità di erogazione dei servizi nei loro confronti – è cambiata, rispetto al periodo pre-emergenziale, per il 55% degli enti contro il 68% di marzo. Ciononostante, spicca il dato secondo cui l'11% delle ONP ha interrotto i propri servizi dopo il mese di marzo. Il 27% ha inoltre riorganizzato o potenziato l'attività da remoto, dopo che già nel primo questionario un quarto delle ONP – il 24% - aveva percorso questa direzione.

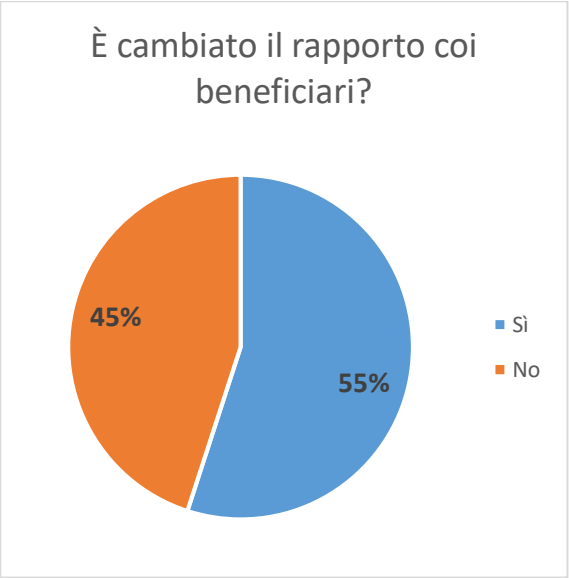
Ulteriore dimostrazione che la crisi ha ormai dispiegato i suoi effetti in ambito sociale, il 38% delle associazioni impegnate contro l'emarginazione e nell'assistenza sociale hanno aumentato il numero dei propri beneficiari, contro il 35% dell'ambito salute-sanità-ricerca e il 34% della media generale.

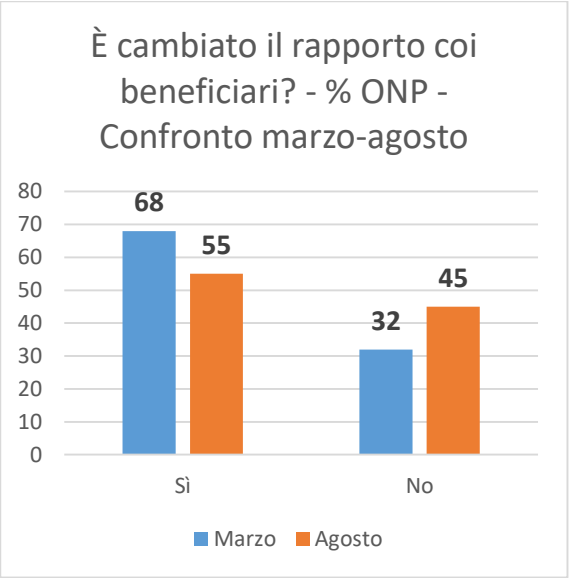


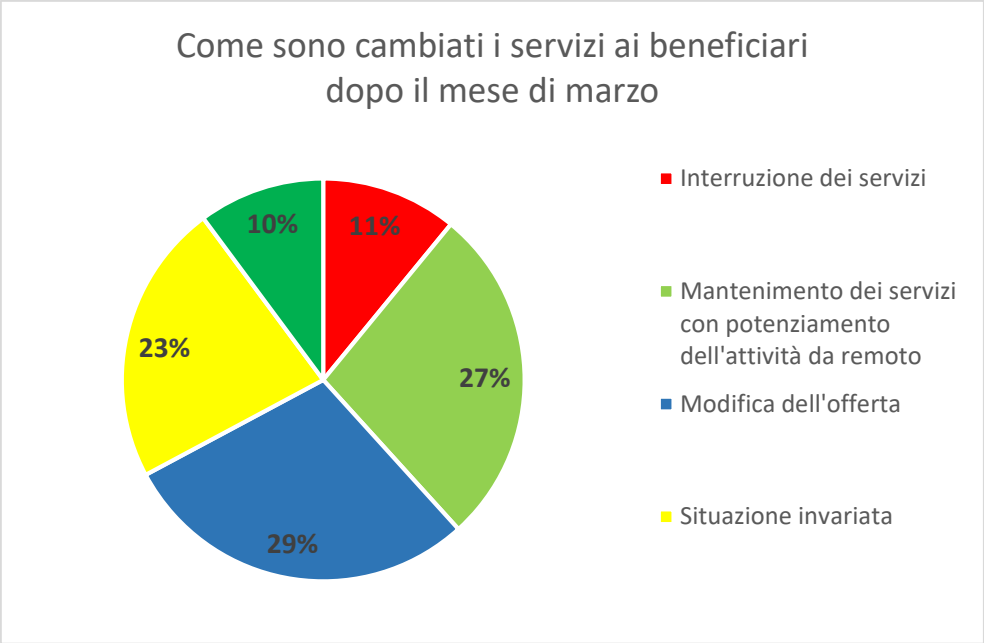




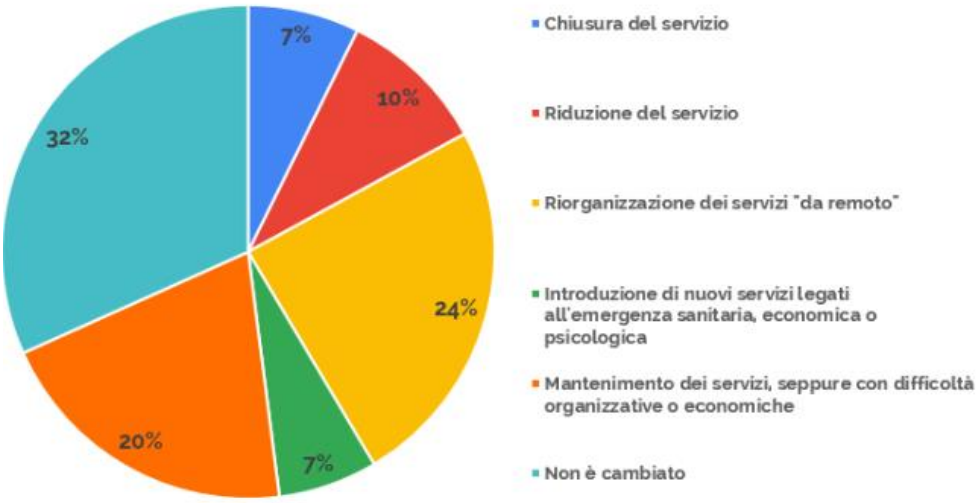

È aumentato il numero dei beneficiari? (ONP che si occupano di assist./emarg. sociale)
38%
62%
Sì
No


È cambiato il rapporto coi beneficiari?
45%
55%
Sì
No


È cambiato il rapporto coi beneficiari? - % ONP - Confronto marzo-agosto
80
70
60
50
40
30
20
10
0
68
55
32
45
Sì
No
Marzo
Agosto



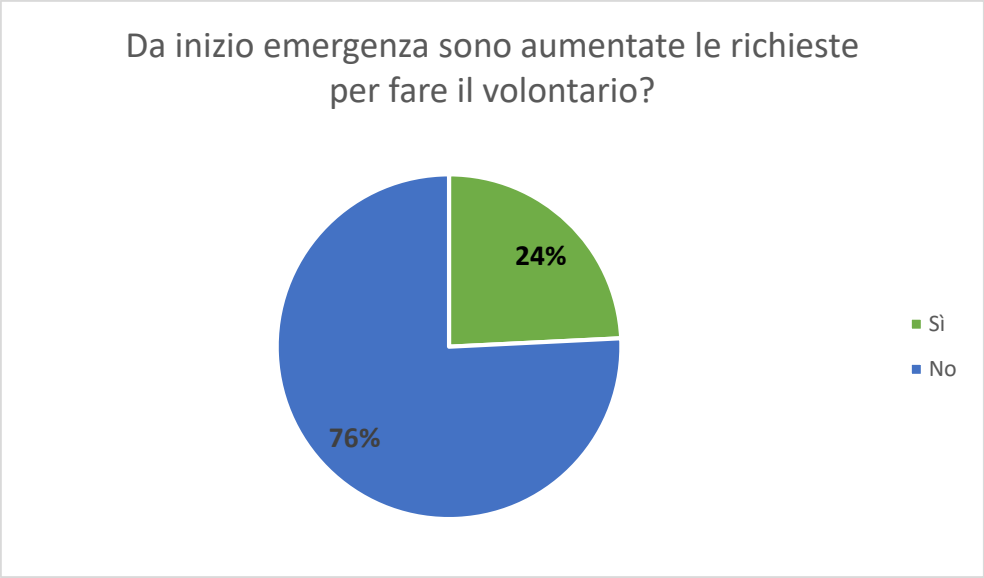
Primo rilevamento, marzo 2020:



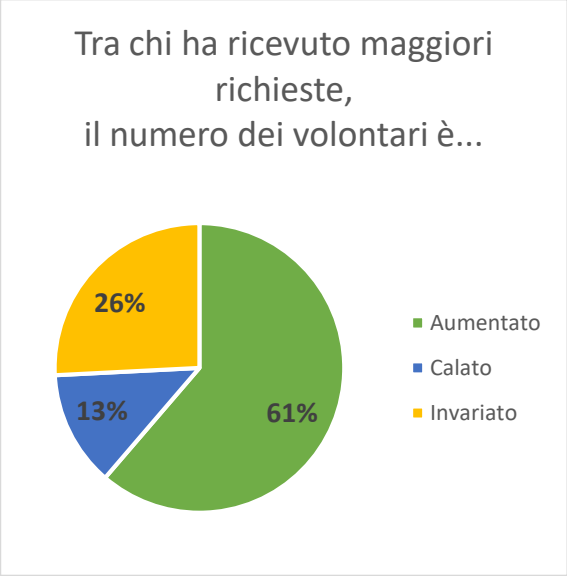
L'attività delle organizzazioni con i propri volontari sembra avere assorbito e reagito al contraccolpo iniziale. In marzo, infatti, i volontari erano stati fermati da quasi un ente su due, il 45%. In agosto, invece, al 55% delle ONP che usufruisce di un numero di volontari invariato rispetto al periodo pre-emergenziale si aggiunge un 17% che ha addirittura aumentato il proprio organico.

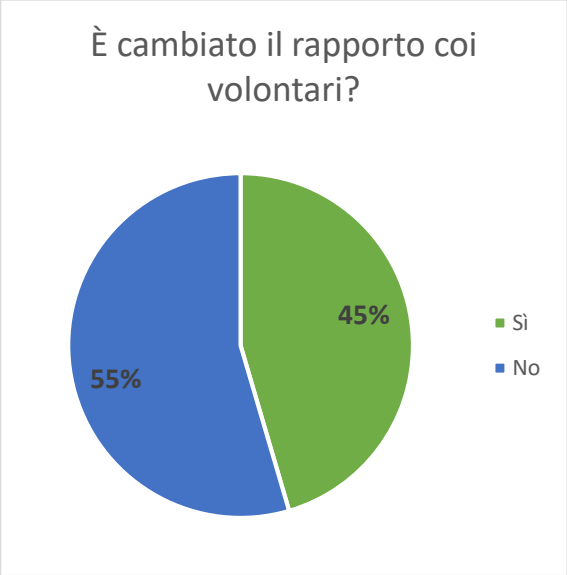
Ciò non significa che non vi siano difficoltà nel realizzare le attività di volontariato, viste le restrizioni in vigore e le attenzioni necessarie nella situazione presente. A fronte di offerte di lavoro volontario in aumento per un quarto delle associazioni (24%), infatti, si è visto che "solo" il 17% ha inserito un maggior numero di persone. Il 26% delle ONP che hanno ricevuto maggiori richieste si è visto costretto a non soddisfarle e, anzi, diminuire il proprio contingente di volontari.

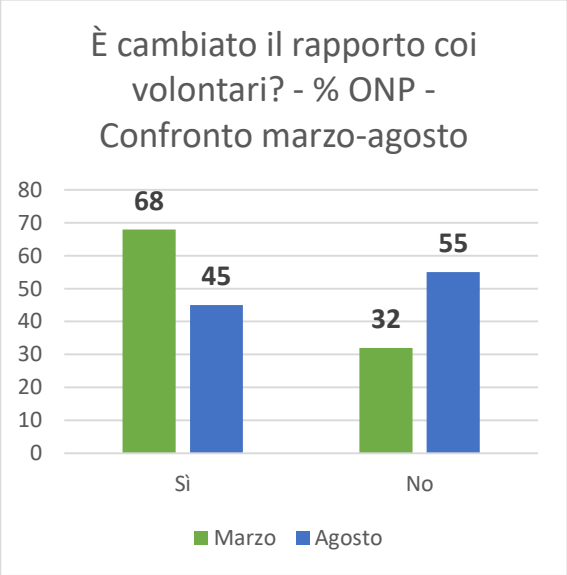
A ogni buon conto, per il 55% degli enti intervistati il rapporto con i volontari è oggi identico a quello della realtà pre-pandemica. Il 16% delle ONP, in particolare, ha già ripristinato le modalità di intervento precedenti. Anche dopo il mese di marzo, tuttavia, la sospensione forzata delle attività di volontariato ha interessato il 25% delle realtà.

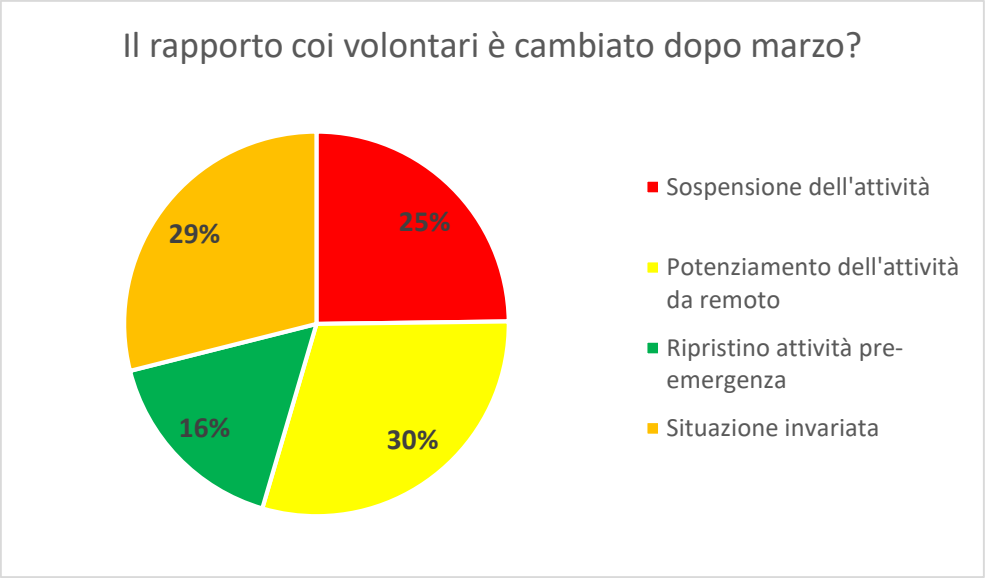

Da inizio emergenza sono aumentate le richieste per fare il volontario?
24%
76%
Sì
No

Da inizio emergenza il numero dei volontari è...
17%
28%
55%
Aumentato
Calato
Invariato

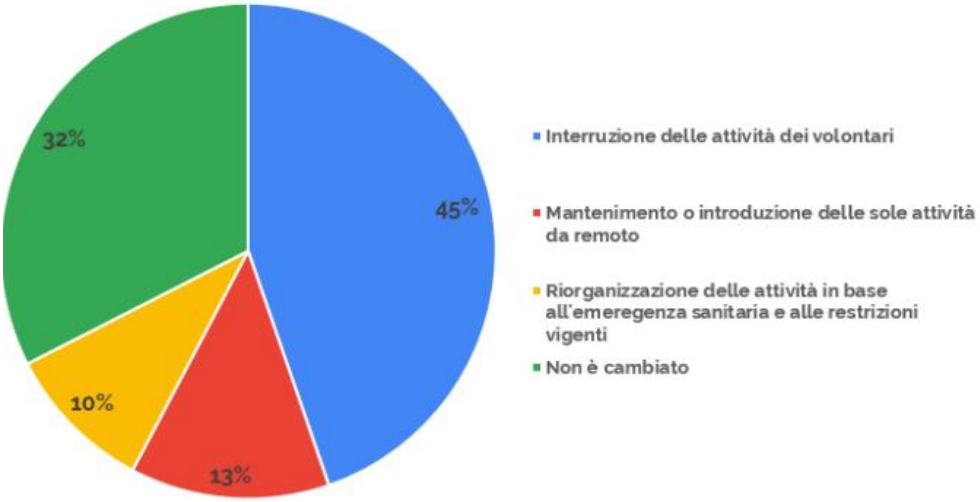

Tra chi ha ricevuto maggiori richieste, il numero dei volontari è...
26%
13%
61%
Aumentato
Calato
Invariato


È cambiato il rapporto coi volontari?
45%
55%
Sì
No


È cambiato il rapporto coi volontari? - % ONP - Confronto marzo-agosto
80
70
60
50
40
30
20
10
0
68
45
32
55
Sì
No
Marzo
Agosto

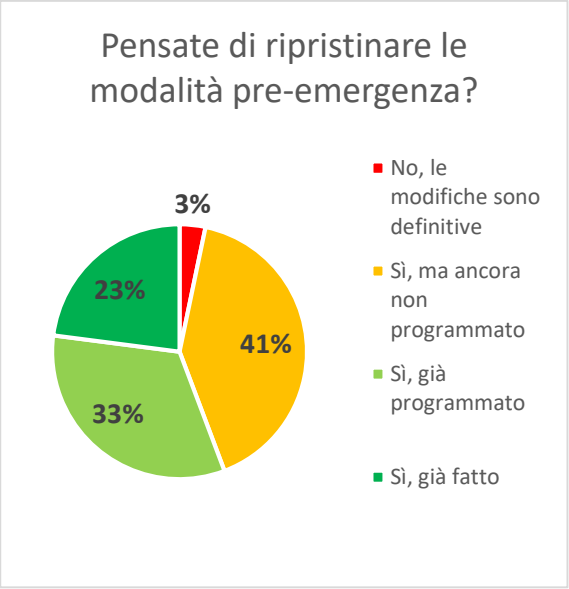


Primo rilevamento, marzo 2020:



È interessante notare che il 32% delle organizzazioni abbia ricevuto un maggior numero di offerte di donazione non in denaro, dall'inizio dell'emergenza. Il 9% si riferisce a donazioni di tempo e competenze, il 23% a offerte di prodotti o servizi. Tra questi ultimi, in particolare, dominano le forniture gratuite di mascherine e altri DPI.

In conclusione, il 97% dei rispondenti all'indagine IID ha intenzione di ripristinare le proprie attività originarie e il 23% ha già avviato o completato la normalizzazione. Il 41%, tuttavia, non è ancora in grado di programmare tempi e modalità della ripresa definitiva. Nonostante l'amplissima maggioranza intenda dunque tornare alle prassi pre-emergenziali, è alta la quota di coloro (52%) che ritengono di mantenere, in futuro, alcune delle novità introdotte forzatamente in questo periodo. Moltissimi, in particolare, continueranno a operare almeno parzialmente da remoto, sia nei confronti dei beneficiari che del proprio staff volontario e non.



L'impatto dell'emergenza sulle donazioni biologiche e i trapianti

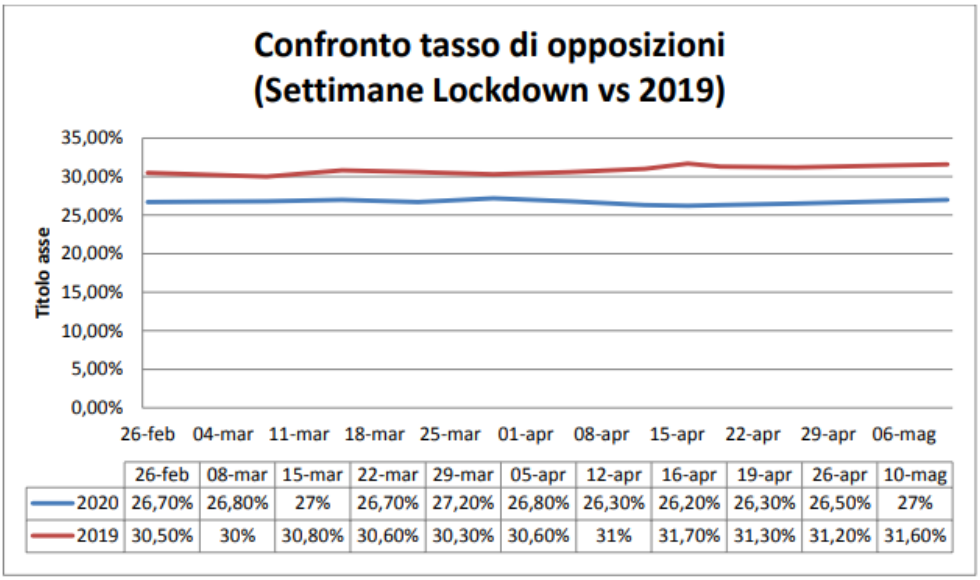
Nel nostro Paese, l'emergenza covid ha rallentato ma non fermato l'attività di donazione e trapianto di organi. L'Italia dei trapianti ha retto meglio di altri Paesi: nel periodo dal 28 febbraio al 10 aprile il calo dell'attività di trapianto in Italia è stato del 39,7% rispetto alla prima parte del 2020 contro il 51,1% degli Usa, il 75,1% della Spagna e il 90,6% della Francia.[45]

Il Centro Nazionale Trapianti sottolinea che questi risultati sono il frutto di una Rete consolidata, capace di rispondere ai bisogni di cura dei tanti pazienti in attesa, e dell'impegno straordinario di medici, infermieri e operatori sanitari. Assurge a simbolo di alcuni interventi "impossibili" il trapianto di polmoni in pieno *lockdown* in uno degli ospedali lombardi più colpiti dall'emergenza, l'ASST Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

Ma organizzazione e dedizione non bastano: senza il consenso del donatore – espresso in vita – o dei parenti titolati – nei casi *post mortem* – non è possibile eseguire alcun trapianto d'organo. Nel periodo più duro del *lockdown*, negli ospedali italiani, sono diminuite le opposizioni alla donazione di organi. La tendenziale contrazione delle opposizioni, che si era manifestata a partire dal gennaio 2020, si è consolidata in tutte le settimane dell'emergenza sanitaria attestandosi intorno al 27% (-3% rispetto all'anno precedente).

Pur trattandosi di un'osservazione parziale, questa tendenza si potrebbe inquadrare nel contesto più ampio che ha caratterizzato i mesi dell'emergenza: senza ombra di dubbio, il Servizio Sanitario Nazionale è stato oggetto di una rinnovata fiducia da parte dei cittadini che potrebbe avere contribuito a una maggiore propensione alla donazione di organi. Questa interpretazione potrebbe trovare una conferma nel tendenziale aumento del tasso di opposizione osservato dalla fine del *lockdown* al 28 giugno, seppure i volumi di attività (con particolare riferimento alla segnalazione dei potenziali donatori) siano maggiori rispetto alle settimane della piena emergenza sanitaria.

[45] Tutti i dati riportati in questo paragrafo fanno riferimento a Centro Nazionale Trapianti, *Emergenza covid19*, cit.



	26-feb	08-mar	15-mar	22-mar	29-mar	05-apr	12-apr	16-apr	19-apr	26-apr	10-mag
2020	26,70%	26,80%	27%	26,70%	27,20%	26,80%	26,30%	26,20%	26,30%	26,50%	27%
2019	30,50%	30%	30,80%	30,60%	30,30%	30,60%	31%	31,70%	31,30%	31,20%	31,60%

Anche la rete dei trapianti di cellule staminali emopoietiche ha retto l'urto della pandemia. Nonostante le difficoltà, collegate non solo alla situazione degli ospedali italiani ma anche alle restrizioni ai trasporti aerei internazionali, la contrazione dei trapianti si è fermata al 5,4% rispetto allo stesso periodo del 2019 (gennaio-aprile). Risultano contenute, quindi, le diminuzioni di tutte le tipologie di trapianto rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno: trapianto autologo (-5.2%), trapianto allogenico (-5.8%) e trapianto allogenico da donatore volontario non consanguineo (-3.7%).

Crescono inoltre i trapianti che prevedono l'utilizzo di un donatore familiare parzialmente compatibile (+13.6%). La Rete trapiantologica, del resto, aveva indicato di limitare le richieste di donazioni da alcuni Paesi esteri alle situazioni di urgenza, nei casi di unicità del donatore e di assenza di donatori familiari o iscritti al Registro italiano.

L'impatto della pandemia sul numero dei nuovi donatori di midollo osseo è stato decisamente più importante. Il numero dei nuovi iscritti al Registro è crollato del 45% rispetto al primo semestre del 2019 (11.956 iscritti tra gennaio e giugno 2020 contro i 21.815 del 2019). A pesare su questa forte contrazione c'è, da un lato, l'incertezza e la paura ad andare in ospedale – nonostante siano stati attivati percorsi sicuri e covid-free – per sottoporsi allo screening necessario all'iscrizione, ma dall'altro lato la sospensione di tutte le attività di reclutamento *outdoor* (nelle piazze, nei circoli sportivi, in occasione di eventi promossi dalle associazioni di settore) a causa proprio del Coronavirus. Ad aprile 2020 si è toccato il livello minimo di nuovi donatori iscritti (1.149, contro i 3.320 dello stesso mese nel 2019) mentre per i mesi di maggio e giugno si registra una timida ripresa dell'attività.

Le donazioni informali prima e durante l'emergenza sanitaria

Valeria Reda, BVA Doxa

Dal 2001 DOXA conduce Italiani Solidali, un monitoraggio continuativo sul mondo del non-profit e delle organizzazioni solidali in Italia, analizzando atteggiamenti e comportamenti di donazione degli italiani, importi donati e cause sostenute, modalità di donazione e fonti di informazione, notorietà delle principali organizzazioni non-profit italiane e internazionali, impatto della crisi economica sulle donazioni, firma del 5xmille.

Dal 2015, al monitoraggio delle donazioni destinate alle organizzazioni non-profit, DOXA ha deciso di affiancare la registrazione di tutti quei gesti di donazione in denaro che non hanno come destinazione le ONP, ma altre realtà, sempre senza scopo di lucro, alcune delle quali organizzate e a sfondo religioso, altre del tutto informali e non necessariamente connotate da uno specifico orientamento. Dal 2018, inoltre, sono state rilevate anche le donazioni per la scuola nonché le eventuali donazioni ad un partito politico, sia direttamente che attraverso la devoluzione del contributo del 2xmille.

In questo documento vengono commentati innanzitutto i dati raccolti nel corso dell'edizione 2019 del monitoraggio Italiani Solidali, la cui rilevazione si è svolta nel mese di ottobre, e ha raccolto le dichiarazioni degli intervistati riguardo all'insieme delle donazioni (formali e informali) effettuate nei 12 mesi precedenti. Deve essere dunque tenuto presente che si tratta di dati che risalgono a prima dell'esplosione dell'emergenza sanitaria da Coronavirus.

Nei mesi del *lockdown*, il nostro istituto ha poi condotto un'indagine *tracking* per analizzare i cambiamenti intervenuti nei comportamenti degli italiani con riferimento ad un gran numero di aspetti riguardanti la vita quotidiana (dal lavoro ai consumi di generi alimentari e non, dalla fruizione dell'informazione all'accesso ai servizi bancari e assicurativi, dalla mobilità allo stato di salute ecc.), nell'ambito del quale è stato registrato anche il trend delle donazioni, in particolare informali, effettuate dagli italiani nel periodo della massima emergenza sanitaria; a questi dati dedicheremo quindi la parte finale.

Il confronto tra i dati raccolti nel 2019 e quelli registrati nell'edizione precedente di Italiani Solidali mostra una tendenza al ribasso per tutte le forme di donazione informale prese in considerazione dalla nostra ricerca:

	Anno 2019	Anno 2018
Almeno 1 donazione informale	**41%**	44%
Offerte alla Messa	**29%**	33%
Contanti a persone bisognose/elemosina	**12%**	13%
Raccolte informali a carattere non religioso	**9%**	10%
Raccolte informali a carattere religioso	**6%**	6%
Donazioni per la scuola	**2%**	1,3%

La tipologia di donazione informale che ha risentito maggiormente del decremento (meno 4 punti percentuali, dal 33% al 29%) è quella delle offerte alla Messa, che rappresenta peraltro la parte maggioritaria di tutte le donazioni informali degli italiani. Nel complesso, diminuiscono di 3 punti percentuali (dal 44% al 41%) coloro che, nel 2019, hanno dichiarato di aver fatto almeno una delle donazioni informali citate nella tabella.

L'unico, se pur piccolo, incremento registrato si riferisce alle donazioni per le scuole; è un segnale importante che potrebbe precludere ad un trend futuro, anche perché probabilmente non è ancora del tutto chiaro alle famiglie italiane che di fatto gli importi devoluti per il funzionamento degli istituti scolastici (ad esempio per

l'acquisto di materiali di consumo o per il sostegno delle biblioteche) si possono configurare come vere e proprie donazioni.

In ogni caso, questa generalizzata tendenza al ribasso non riguarda soltanto le donazioni informali, ma accomuna tutti i donatori italiani, formali e non, nelle loro diverse sovrapposizioni:

Anno	Donazione a ONP e informale	Donazione solo a ONP	Donazione solo informale	Nessuna donazione
2017	19%	10%	12%	59%
2018	23%	5%	21%	51%
2019	**22%**	**4%**	**19%**	**55%**

Come si vede dalla tabella, l'unico insieme di rispondenti che incrementa tra il 2018 e il 2019 si riferisce a coloro che hanno dichiarato di non aver effettuato alcuna donazione negli ultimi 12 mesi, mentre tutte le altre componenti del campione diminuiscono, sia i "forti donatori" (coloro che donano sia a ONP che informalmente) sia coloro che si dedicano esclusivamente all'uno o all'altro tipo di donazione; in particolare, i donatori solo informali perdono due punti percentuali passando dal 21% del 2018 al 19% del 2019.

Se si analizza il profilo socio-demografico delle due tipologie di donatori, anche nel 2019 si confermano alcune importanti differenze tra i donatori a ONP e i donatori informali.

Dal punto di vista del genere, rispetto alla distribuzione della popolazione complessiva (utilizzata come punto di riferimento), i donatori a ONP mostrano una maggiore presenza femminile (pari al 60%), ulteriormente sopravanzata dalla componente femminile presente tra i donatori informali (che raggiunge il 62%):

Classificazione per Genere – Dati 2019	Donazione informale	Donazione a ONP	Popolazione
Maschi	38%	40%	48%
Femmine	62%	60%	52%

Per quanto riguarda le classi d'età, più di uno su due tra i donatori informali (il 52%) risulta avere almeno 55 anni, a fronte di un peso di questa classe tra i donatori a ONP che non supera il 44%. Al contrario, nella fascia centrale d'età (tra i 35 e i 54 anni) prevalgono i donatori a ONP. È inoltre interessante sottolineare come nel nostro Paese i donatori siano particolarmente assenti tra i più giovani (soltanto circa 1 su 10, sia tra i donatori a ONP che tra i donatori informali):

Classificazione per Età – Dati 2019	Donazione informale	Donazione a ONP	Popolazione
15-34 anni	11%	12%	24%
35-54 anni	37%	44%	34%
55 anni e oltre	52%	44%	42%

Anche dal punto di vista del livello d'istruzione, i due gruppi di donatori si differenziano in modo piuttosto marcato:

Classificazione per Istruzione – Dati 2019	Donazione informale	Donazione a ONP	Popolazione
Titolo studio inferiore	44%	38%	49%
Titolo studio superiore	56%	62%	51%

Laddove gli italiani di 15 anni e più si suddividono in modo sostanzialmente equivalente tra coloro che hanno studiato fino alla scuola media inferiore e coloro che hanno proseguito oltre negli studi, tra i donatori a ONP le persone maggiormente istruite raggiungono il 62%, mentre si fermano al 56% tra i donatori informali.

Dunque, in sintesi, potremmo dire che il donatore informale estremizza alcune caratteristiche tipiche del donatore a ONP (l'appartenenza al genere femminile e alla classe d'età più avanzata) mentre comprime un'altra caratteristica propria del donatore italiano (l'alto grado di istruzione), allineandola maggiormente con il dato riferito all'insieme della popolazione (pur mantenendosi comunque su valori più elevati).

Un altro aspetto monitorato dalla ricerca Italiani Solidali riguarda l'importo complessivo donato in media da ciascun donatore (informale e non) nel corso degli ultimi 12 mesi.

Come in passato, date le sovrapposizioni già evidenziate tra donatori informali e donatori a ONP, è opportuno considerare nel confronto soltanto l'ammontare dichiarato dai donatori informali "puri", che quindi non hanno contestualmente sostenuto nello stesso periodo anche ONP:

Anno	Importo medio annuale donazioni a ONP	Importo medio annuale solo donazioni informali
2015	59€	42€
2016	51€	42€
2017	54€	35€
2018	67€	35€
2019	**66 €**	**29 €**

Anche in questo caso, la tendenza al decremento accomuna le donazioni medie complessive di entrambe le tipologie di donatori, pur mantenendosi una forte distanza tra gli importi dichiarati: la donazione media annuale riferita ai donatori a ONP nel 2019, infatti, è pari a più del doppio (66€) della donazione media dei donatori solo informali (29€); ma soprattutto quest'ultima mostra un decremento più accentuato (da 35€ a 29€, rispetto alla sola perdita di 1€ in media – da 67€ a 66€ – per i donatori a ONP).

Abbiamo ripreso nel 2019 un'analisi già condotta sui dati del 2018, ossia le risposte fornite dai donatori solo informali alla domanda in merito alle cause per le quali sarebbero maggiormente propensi ad una donazione in denaro. A fronte di un decremento piuttosto generalizzato registrato per la maggior parte delle cause di solidarietà testate, è molto interessante notare quali sono gli ambiti certamente preferiti dai donatori solo informali: lotta contro la povertà e sostegno all'infanzia, in entrambe le declinazioni geografiche, e cioè che l'attenzione sia rivolta all'Italia o più in generale a livello internazionale:

Propensione a donazioni in denaro per le diverse cause di solidarietà	Anno 2019	Anno 2018
Ricerca medico-scientifica	46%	54%
Povertà in Italia	**21%**	**21%**
Infanzia nel mondo	**19%**	**17%**
Assistenza agli anziani	18%	24%
Lotta contro la povertà nel mondo	**15%**	**11%**
Infanzia in Italia	**15%**	**13%**
Aiuti umanitari d'emergenza	15%	21%
Assistenza persone malate/disabili in Italia	9%	21%

Assistenza medica nei Paesi più poveri	8%	8%
Diritti delle donne/ lotta contro la violenza	7%	8%
Aiuti migranti e rifugiati	6%	5%
Protezione degli animali	6%	9%
Adozione a distanza	6%	17%
Difesa dell'ambiente/ lotta all'inquinamento	6%	13%
Salvaguardia del patrimonio artistico	5%	8%
Formazione universitaria	3%	-

Come anticipato, concludiamo questo breve intervento con un cenno ai dati raccolti da DOXA nei mesi del lockdown attraverso un'indagine tracking condotta settimanalmente dal 20 marzo al 20 luglio 2020. Nell'ambito di un'intervista volta ad analizzare i cambiamenti intervenuti nei comportamenti degli italiani rispetto ad un gran numero di tematiche riguardanti la vita quotidiana (dal lavoro ai consumi di generi alimentari e non, dalla fruizione dell'informazione all'accesso ai servizi bancari e assicurativi, dalla mobilità allo stato di salute ecc.), è stato analizzato anche il trend delle donazioni determinate dall'emergenza sanitaria.

In occasione della prima settimana di rilevazione (20/24 marzo), 1 italiano su 4 (24%) ha dichiarato di avere già effettuato almeno una donazione sulla spinta delle difficoltà generate dalla pandemia, e una percentuale simile (26%) ha risposto di non averne ancora effettuate ma di contare di farne in futuro. Nel corso della sesta settimana di rilevazione (1/4 maggio) è stata ripetuta la stessa domanda per raccogliere le ulteriori donazioni effettuate di fatto nel mese di aprile, ottenendo un incremento degli italiani che hanno risposto di aver già donato a seguito dell'emergenza sanitaria (35%), e una corrispondente diminuzione di coloro che intendevano farlo in futuro (18%):

Donazioni durante il lockdown	Wave 1 – donazioni marzo 2020	Wave 6 – donazioni aprile 2020	Totale donazioni marzo + aprile 2020
Almeno una donazione	**24%**	**35%**	**30%**
Protezione Civile	7%	13%	10%
Ospedale	7%	7%	7%
Organizzazione non-profit	5%	11%	8%
Raccolta crowd-funding	6%	8%	7%
Sostegno materiale a medici e infermieri	4%	5%	5%
No ma penso di farne in futuro	**35%**	**18%**	**26%**
No e non penso di farne in futuro	41%	47%	44%

Considerando nel complesso le risposte fornite da tutti gli intervistati nella prima e nella sesta settimana di rilevazione, possiamo affermare che il 30% degli italiani (corrispondente a circa 13/15 milioni di individui) ha effettuato almeno una donazione nei mesi di marzo e aprile per necessità determinate dalla pandemia.

A questo punto, nel contesto della nostra analisi dedicata in particolare alla donazione informale, è interessante sottolineare come soltanto una parte minoritaria di queste donazioni sia transitata attraverso una ONP (8%), mentre in tutti gli altri casi si è trattato di forme di donazione non intermediate dalle organizzazioni, ma che piuttosto si sono rivolte direttamente ai beneficiari, a partire da tutti quegli attori (come la Protezione Civile e gli Ospedali, fino ad arrivare ai singoli medici ed infermieri) che nel corso dell'emergenza sanitaria sono emersi come veri e propri fundraiser alternativi.

Nei mesi del lockdown, si è confermata la grande capacità degli italiani di mobilitarsi sull'onda dell'attualità e delle necessità più immediate (come già accaduto in passato in occasione di terremoti, inondazioni e calamità naturali sia nazionali che internazionali).

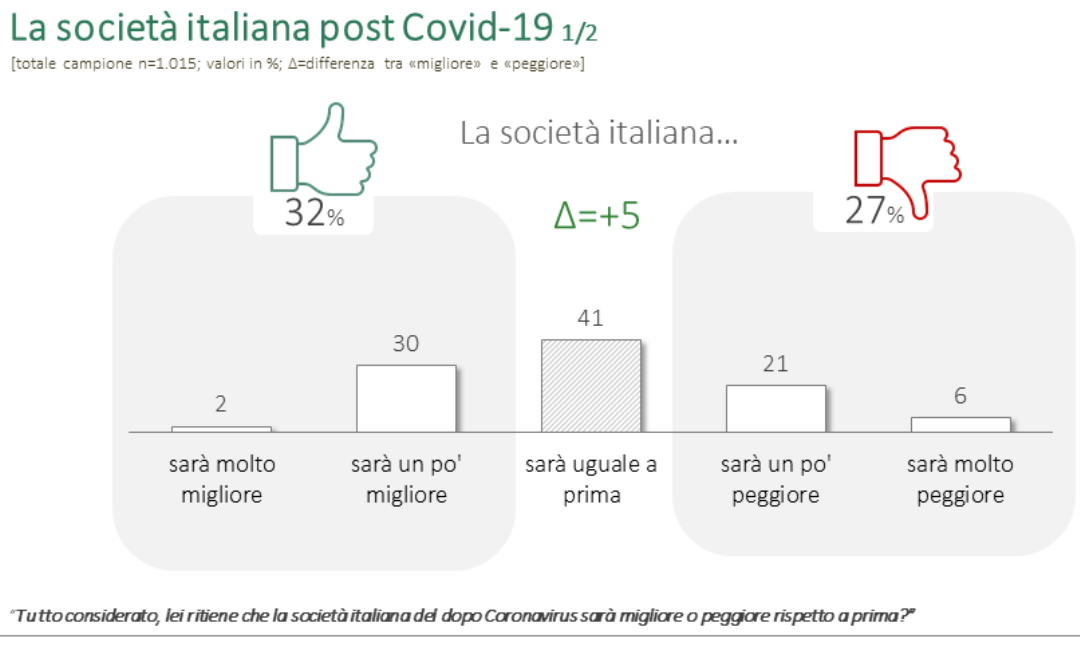
Ciò che dovrà essere rilevato (anche grazie all'edizione 2020 del monitoraggio Italiani Solidali) è l'impatto delle donazioni determinate dall'emergenza Coronavirus sul trend complessivo delle donazioni a ONP: la maggiore concentrazione dell'attenzione e della comunicazione sulle tematiche della salute e dell'assistenza sanitaria, e il concomitante difficile contesto economico (che potrebbe ulteriormente aggravarsi nei prossimi mesi) potrebbero portare ad un forte decremento delle donazioni per le ONP impegnate su tutti gli altri fronti (dalla cooperazione all'aiuto di migranti e rifugiati, dalla lotta alla povertà al sostegno dell'infanzia in Italia e nel mondo, dalla salvaguardia del patrimonio artistico alla difesa dell'ambiente e la protezione degli animali).

L'impatto etico e valoriale dell'emergenza sanitaria

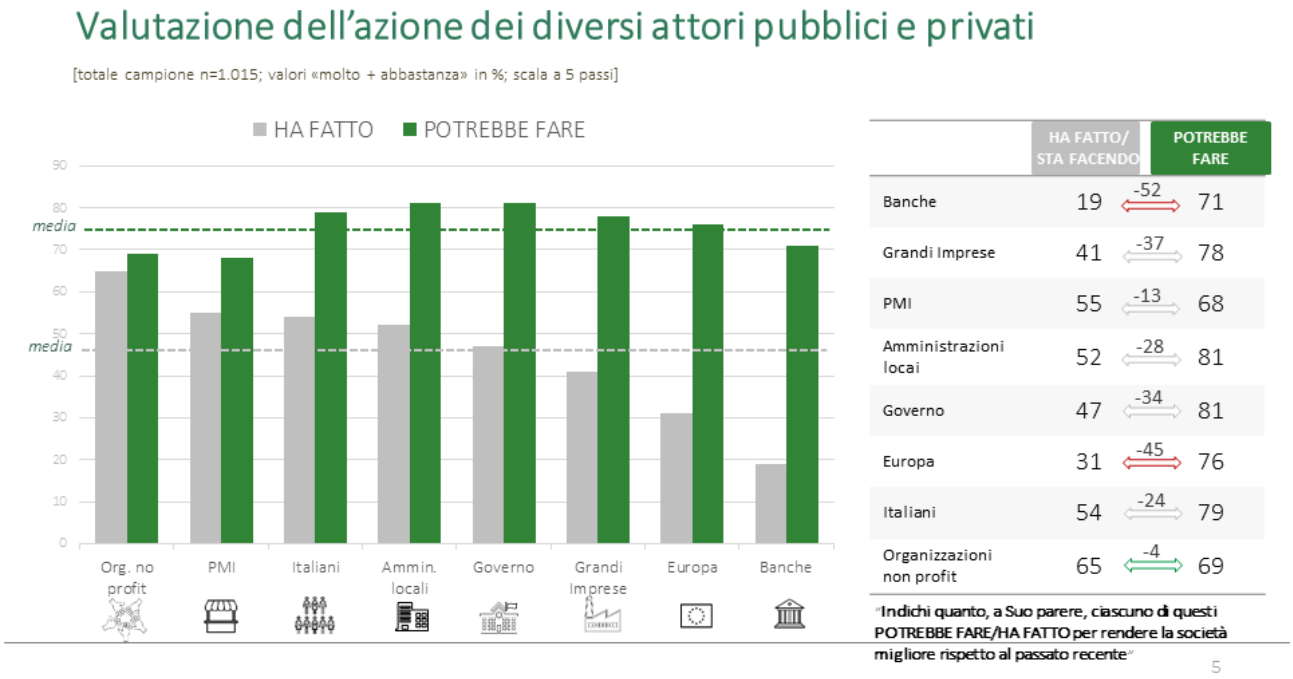
Paolo Anselmi, Walden Lab

Nell'ultima settimana di giugno, a conclusione del periodo più drammatico dell'emergenza sanitaria e del *lockdown*, Walden Lab ha condotto su incarico del Comitato Testamento Solidale un'indagine estensiva per valutare l'impatto che l'emergenza sanitaria e la prospettiva di una crisi economica e sociale hanno prodotto sulla visione del futuro del Paese e sugli orientamenti etici e valoriali con cui gli Italiani si apprestavano ad affrontare uno dei periodi più difficili della loro storia recente. L'ipotesi da cui l'indagine ha preso le mosse è che l'emergenza vissuta dal nostro Paese rappresenti una discontinuità forte nella coscienza collettiva. Una discontinuità che da una parte deve essere attentamente considerata per comprendere i comportamenti messi in atto a livello di sostegno offerto al Terzo Settore in termini di donazione di tempo e di denaro e anche per impostare più efficaci strategie di comunicazione e di raccolta fondi.

I risultati dell'indagine offrono un quadro per molti aspetti inaspettato e tendenzialmente più positivo di quanto ci si sarebbe potuto attendere considerando la drammaticità dell'esperienza vissuta dal nostro Paese. La maggioranza degli Italiani (59%) condivide la previsione che la società italiana del futuro sarà diversa dal passato. Ma tra questi – dato per niente scontato – gli ottimisti prevalgono sui pessimisti. Coloro che ritengono che la società italiana "post-Covid" sarà migliore del passato (32%) risultano infatti più numerosi di coloro che ritengono che sarà peggiore (27%). È un dato confortante e ancora più interessanti sono i tratti che caratterizzano il profilo degli ottimisti. Solo in un caso si rileva un'accentuazione socio-demografica: i residenti nelle regioni meridionali si dichiarano molto più ottimisti sul futuro dei residenti nelle regioni settentrionali e centrali. Meno drammatica è stata al Sud l'emergenza sanitaria ma meno preoccupata sembra essere anche la previsione del futuro impatto economico e sociale della crisi. Le altre accentuazioni rimandano invece a tratti di natura etica e culturale. Decisamente più positivi sul futuro e dunque più disposti alla speranza sono coloro che condividono una pratica religiosa (43%), che hanno fiducia nel Terzo Settore (41%) e che svolgono un'attività di volontariato (38%). Questo a conferma che la condivisione di una dimensione etica, spirituale e civile rappresenta un significativo elemento di forza soggettiva in tempi di crisi e di difficoltà.

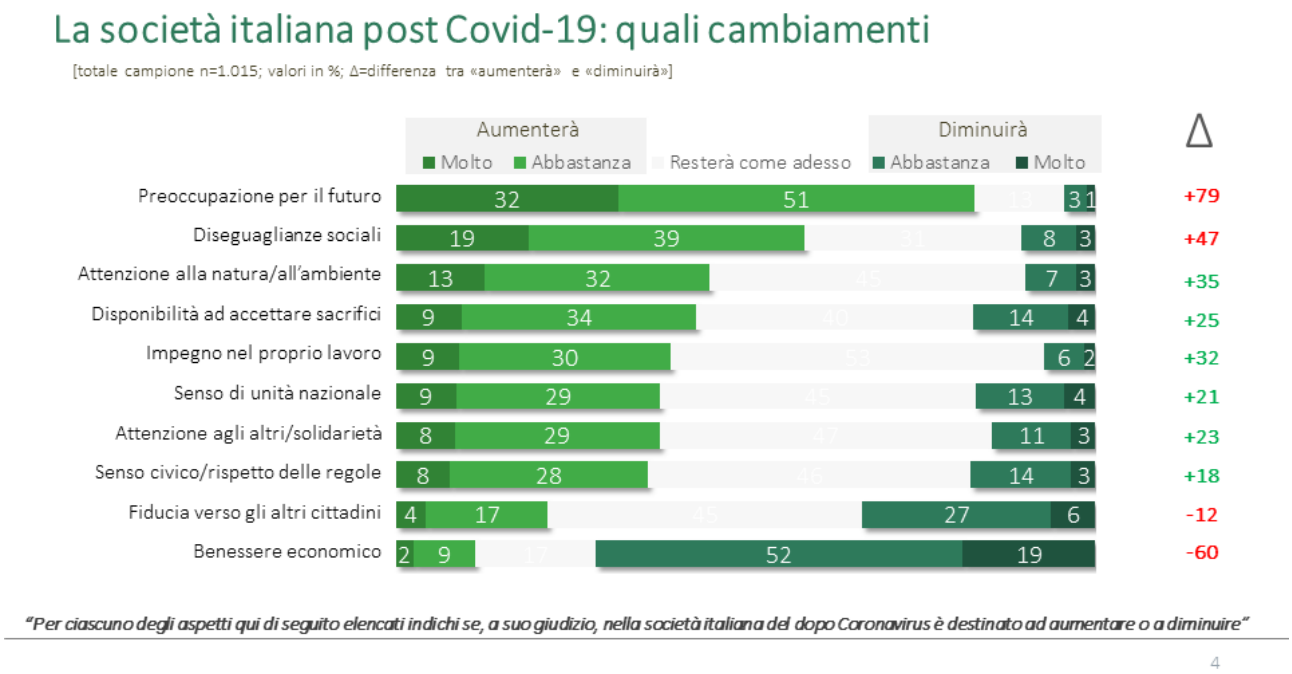


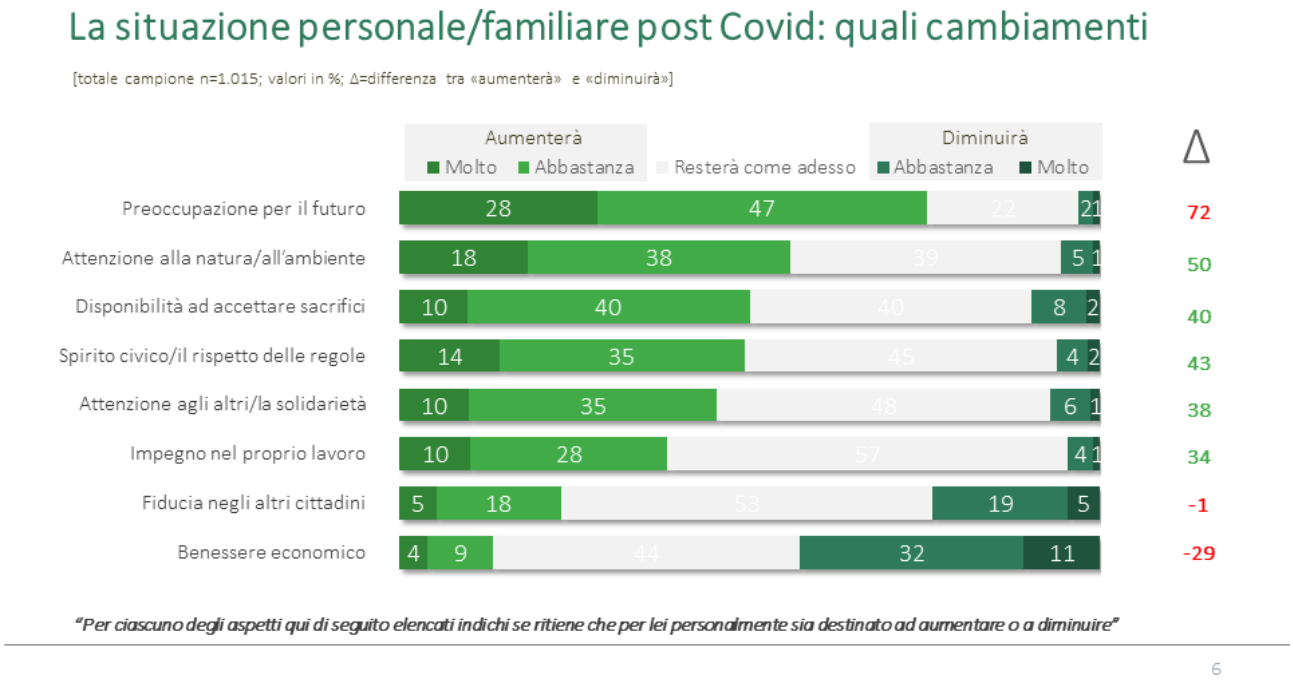
Un altro dato che conferma la centralità del Terzo Settore nell'attuale congiuntura è quello che indica le organizzazioni non profit come il soggetto che più di ogni altro ha fatto e sta facendo per rendere la società italiana "migliore" – ovvero più equa e più sostenibile – rispetto al passato recente. Un giudizio positivo sul loro operato viene espresso dal 65% degli Italiani, più che per ogni altro soggetto pubblico e privato. Positivo risulta il giudizio della maggioranza anche sulle piccole e medie imprese (55%), sugli Italiani nel loro complesso (54%) e sulle amministrazioni locali (52%) mentre decisamente meno favorevole risulta la valutazione espressa su Governo (47%) e soprattutto su grandi imprese (41%) ed Europa (31%) che si ritiene potrebbero fare molto di più di quanto attualmente fanno per contribuire al bene comune.

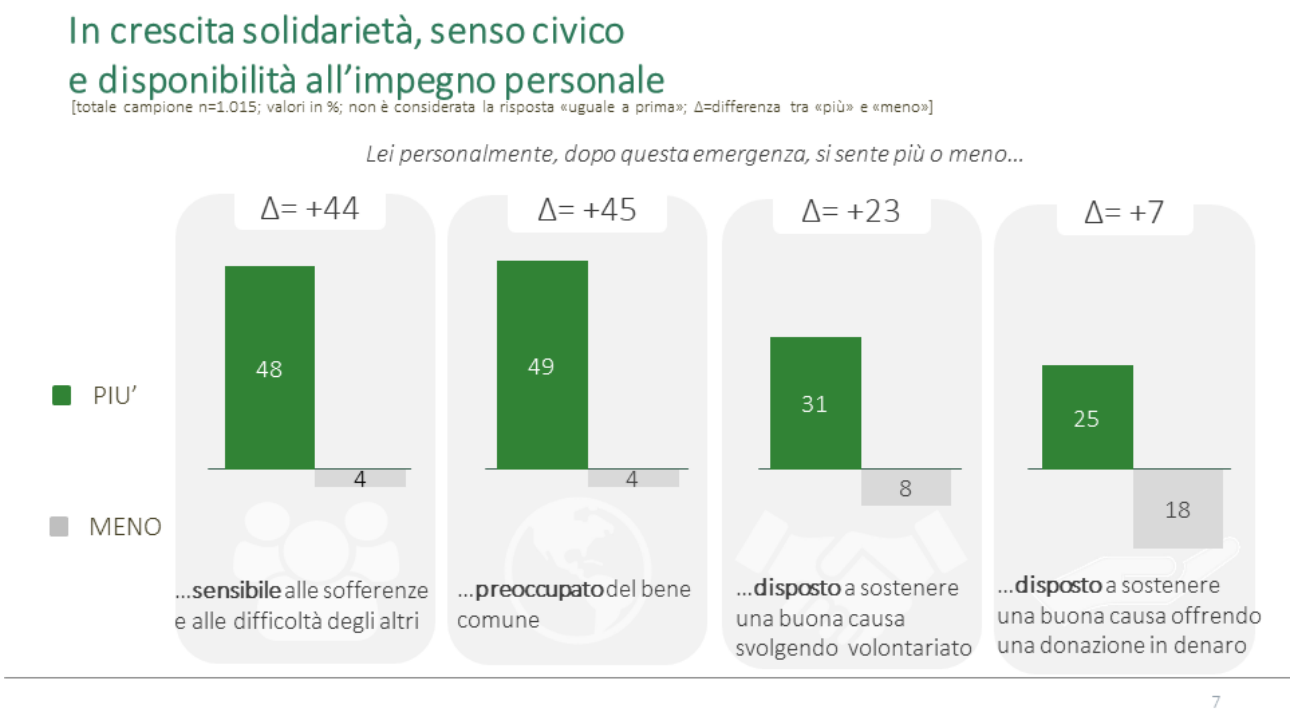


Al di là dell'articolato giudizio sul contesto esterno è di notevole interesse rilevare quali sono le previsioni che gli Italiani hanno espresso sul futuro della propria condizione personale e sui probabili cambiamenti nei propri futuri orientamenti. Il dato più ampiamente condiviso – ed è una conferma che ci potevamo attendere – è quello relativo alla elevatissima preoccupazione per il futuro che ci aspetta (75%) motivata dalla previsione di una probabile riduzione del benessere economico proprio (43%) ma soprattutto degli Italiani nel loro complesso (71%). Ma a fronte dell'elevata preoccupazione materiale gli Italiani sembrano mettere in campo risorse di natura etica e valoriale che si prospettano come un potenziale antidoto utile per fronteggiare la durezza dei tempi che ci attendono. È una mobilitazione che riguarda innanzitutto il piano personale. La disponibilità ad accettare sacrifici e la propensione ad un maggiore impegno nel proprio lavoro vengono dichiarate rispettivamente dal 50% e dal 38% dei cittadini. Ma è soprattutto sul piano civile e sociale che si manifesta uno "scatto" positivo che sembra rivelare la consapevolezza che solo con un maggiore impegno personale e collettivo sarà possibile superare la crisi che stiamo attraversando e contribuire alla costruzione di una società più sostenibile e più inclusiva. Il 56% si dichiara orientato a comportamenti di maggiore attenzione alla natura e all'ambiente, il 49% ad un maggiore "spirito civico" ovvero ad un più rigoroso rispetto delle regole e a una maggiore cura dei beni comuni e il 45% a una maggiore solidarietà ovvero a una maggiore attenzione al prossimo, in particolare ai soggetti più deboli e in stato di bisogno. Sono dati che fanno ben sperare in quanto fanno prefigurare una "ripartenza" non solo economica ma fondata su una crescita della coscienza etica e civile. A una accresciuta sensibilità agli altri e al bene comune - le due motivazioni primarie dei comportamenti di donazione - che vengono dichiarate da percentuali molto vicine alla metà della popolazione, corrisponde una più contenuta disponibilità al dono di tempo (31%) e di denaro (25%). Si tratta di percentuali tutt'altro che trascurabili che possono essere considerate in una certa misura

“predittive” di comportamenti futuri. Se – come è ragionevole credere - questi dati corrispondono a orientamenti autentici e non di facciata è possibile prevedere un aumento del numero di coloro che tradurranno l’accresciuta sensibilità sociale indotta dalla recente crisi sanitaria in comportamenti effettivi di donazione e di volontariato attivo.







E del resto i dati relativi ai comportamenti di donazione messi in atto durante il primo semestre dell'anno – che per almeno tre mesi (marzo-maggio) ha coinciso con il periodo più critico dell'emergenza sanitaria - indicano che ben il 28% degli Italiani ha effettuato almeno una donazione in denaro e di questi esattamente tre quarti (il 21%) a favore di una organizzazione direttamente impegnata nel contrasto all'emergenza sanitaria (Protezione Civile, Croce Rossa, strutture ospedaliere…). Quali previsioni si possono fare, alla luce di questi dati, sull'andamento delle donazioni nel secondo semestre dell'anno? È evidente che si stanno confrontando due motivazioni di segno opposto che la ricerca ha messo bene in luce. Da una parte l'elevata preoccupazione per gli effetti della crisi economica che nei prossimi mesi impatterà su fasce ampie di popolazione generando perdita di posti di lavoro, riduzione dei redditi e una gestione più attenta delle proprie risorse come misura precauzionale anche da parte di coloro che non saranno colpiti direttamente dalla crisi. Dall'altra la consapevolezza, condivisa da una consistente minoranza di Italiani, della necessità di rispondere agli effetti sociali della crisi con comportamenti di crescente solidarietà che la ricerca ha messo bene in luce. È probabile che queste due "forze" agiranno su settori diversi della società italiana dove la discriminante non sarà tanto di natura economica (ovvero la maggiore o minore disponibilità di risorse finanziarie) ma piuttosto di natura etica e culturale ovvero la consapevolezza che un incremento di solidarietà sociale è oggi un ingrediente indispensabile per la ripartenza economica e civile del nostro Paese.

Le Caritas diocesane e l'emergenza

a cura dell'Area Nazionale Promozione Caritas Italiana

Durante la pandemia, di fronte alle sfide drammatiche e nonostante le forti criticità, Caritas Italiana e le Caritas diocesane hanno continuato a restare accanto agli ultimi e alle altre persone in difficoltà, sia pure in forme spesso nuove e adattate alle necessità contingenti.

Per cercare di avere un quadro complessivo dell'attività nelle diocesi in questa situazione di emergenza, Caritas Italiana ha condotto due monitoraggi, rispettivamente dei periodi 9-24 aprile e 3-23 giugno, attraverso altrettanti questionari strutturati destinati ai responsabili delle Caritas diocesane, con l'obiettivo di approfondire alcuni aspetti specifici: come sono cambiati i bisogni, le fragilità e le richieste intercettate nei centri d'ascolto e nei vari servizi promossi dalle Caritas diocesane; come sono mutati i loro interventi e le loro prassi operative; qual è stato l'impatto del Covid19 sulla creazione di nuove categorie di poveri; qual è stato l'impatto sui volontari e sugli operatori.

Alla prima rilevazione, effettuata nel periodo più intenso dell'emergenza sanitaria, hanno risposto 101 Caritas diocesane su 218 (46% del totale), alla seconda ben 169 (78%). Salvo diversa indicazione, i dati che seguono si riferiscono a quest'ultima.

Praticamente tutte le Caritas diocesane (il 96%) hanno segnalato un aumento dei problemi legati alla perdita del lavoro e delle fonti di reddito, mentre oltre la metà di esse ha segnalato difficoltà nel pagamento di affitti o mutui, problemi di tipo psicologico-relazionale, solitudine, depressione, difficoltà scolastiche, rinvio o rinuncia di cure e assistenza sanitaria.

Più in dettaglio, considerando i problemi occupazionali, si sono rivolti ai centri Caritas per lo più disoccupati in cerca di nuova occupazione, persone con impiego irregolare fermo a causa della pandemia, lavoratori precari/saltuari che non godono di ammortizzatori sociali, lavoratori dipendenti in attesa della cassa integrazione ordinaria o in deroga, lavoratori autonomi/stagionali in attesa del bonus di 600/800 euro, pensionati, inoccupati in cerca di prima occupazione, persone con impiego irregolare, casalinghe.

Dai dati rilevati sono inoltre emerse in misura significativa anche altre questioni: problemi burocratici/amministrativi, difficoltà delle persone in situazione di disabilità/handicap, mancanza di alloggio (in particolare per le persone senza dimora), diffusione dell'indebitamento e dell'usura, violenza/maltrattamenti in famiglia, difficoltà a visitare/mantenere un contatto con parenti/congiunti in carcere, diffusione del gioco d'azzardo/scommesse.

Le persone accompagnate e sostenute da marzo a maggio sono state quasi 450 mila, per oltre il 60% italiane e per un terzo "nuovi poveri", cioè persone che per la prima volta si sono rivolte ai centri Caritas. Circa 92 mila famiglie in difficoltà hanno avuto accesso a fondi diocesani, oltre 3 mila famiglie hanno usufruito di attività di supporto per la didattica a distanza e lo smart working (fornitura di strumenti informatici e di connessione a internet), 537 piccole imprese hanno ricevuto un sostegno per la loro attività. Complessivamente, grazie al fiorire di iniziative di solidarietà e al contributo che la Conferenza Episcopale Italiana ha messo a disposizione dai fondi dell'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, i servizi forniti sono stati molteplici: dispositivi di protezione individuale e fornitura di igienizzanti, acquisto di farmaci e prodotti sanitari, fornitura di pasti in modalità da asporto o con consegne a domicilio, attivazione di nuovi servizi legati all'ascolto e all'accompagnamento telefonico (che nel solo mese di marzo hanno supportato oltre 22 mila famiglie), ascolti in presenza su appuntamento, supporto e orientamento rispetto alle misure predisposte da Governo e amministrazioni locali, assistenza domiciliare, attività di sostegno per nomadi, giostrai e circensi, servizi di supporto psicologico, rimodulazione dei servizi per persone senza dimora, accompagnamento alla dimensione del lutto, sportelli medici telefonici, aiuto per lo studio e

doposcuola, alloggio per quarantena/isolamento, presenza in ospedale e in Rsa, accoglienza di medici e infermieri.

A questi servizi promossi per l'emergenza si aggiungono poi le attività ordinarie, che sono state in qualche modo rafforzate: l'assistenza socio-assistenziale, le attività di orientamento, gli empori/market solidali, le mense e i centri di ascolto (riorganizzati anch'essi nel rispetto delle nuove misure di sicurezza). Inoltre, molto significative sono anche le tante sinergie e azioni congiunte avviate nei territori con parrocchie, realtà del Terzo settore e amministrazioni comunali.

Tra le diverse iniziative vanno anche citate alcune esperienze inedite, che vanno al di là della risposta a bisogni materiali, come ad esempio quella denominata "Message in a Bottle", ideato per far recapitare ad anziani o persone senza dimora, assieme ai pasti da asporto, messaggi e poesie da parte della cittadinanza; o ancora il progetto #TiChiamoio, nato per offrire vicinanza, seppur solo telefonica, alle persone accompagnate prima dell'emergenza, cercando così una modalità per condividere fragilità, preoccupazioni e restituire un po' di speranza. Questo per sottolineare che i bisogni legati alla pandemia non sono solo di natura economica.

Tutto questo, descritto in modo estremamente sintetico, è stato reso possibile grazie al fondamentale apporto di decine di migliaia di volontari, molti dei quali hanno affiancato gli operatori stabili delle Caritas diocesane sotto la spinta dei bisogni generati dalla pandemia. La grande maggioranza di "nuovi" volontari è costituita da giovani (under 34), un aspetto particolarmente positivo della grande partecipazione e solidarietà espressa in questo frangente nelle nostre comunità. I dati raccolti evidenziano che nel 60% delle diocesi italiane si è registrato un evidente aumento dei giovani volontari, che hanno scelto di dare il proprio contributo in questo periodo delicato; questo ha consentito anche di far fronte al calo dei volontari e degli operatori over 65, rimasti inattivi per motivi di prudenza e sicurezza. La grande attivazione giovanile rappresenta un segnale di speranza di un'Italia che non si arrende e che desidera ripartire, un patrimonio da non disperdere, ma da curare e valorizzare. A fronte di questo va anche ricordato che, stando ai dati dei due monitoraggi, nei primi tre mesi della pandemia 179 tra operatori e volontari sono risultati positivi al Covid-19, di cui 95 ricoverati e 20 purtroppo deceduti.

A tutto questo si è aggiunto un ulteriore filone di lavoro inaugurato da Caritas Italiana negli scorsi mesi, stimolato dalla eccezionalità della situazione complessiva e dalle pressanti esigenze delle Caritas diocesane. Queste ultime si sono trovate infatti a gestire a livello locale un numero esponenzialmente più alto rispetto al passato di richieste di supporto all'accesso alle misure messe in campo dal Governo nazionale e dalle amministrazioni locali. Una massiccia domanda di informazione e conoscenza che, non trovando adeguata e sufficiente copertura da parte degli enti pubblici preposti alla erogazione di tali aiuti nei drammatici mesi di aprile e maggio, avrebbe rischiato di rimanere inevasa se non si fossero attivati, all'occorrenza, presidi territoriali alternativi in grado di fornire alle persone le indicazioni necessarie per poter inoltrare le richieste di contributo loro spettanti.

Caritas Italiana ha allora ritenuto fondamentale sostenere gli operatori delle Caritas diocesane in questo sforzo oneroso di conoscenza delle misure adottate dal Governo, in modo che si potesse potenziare e migliorare l'orientamento delle persone che si rivolgevano ai centri Caritas in cerca di aiuto materiale nell'immediato, attraverso le erogazioni garantite dalle Caritas diocesane stesse, ma anche di un sostegno economico di matrice pubblica per far fronte alla perdita di reddito dovuta al Covid.

Il percorso di informazione-formazione e confronto rivolto agli operatori delle Caritas diocesane si è focalizzato in particolare sulle misure per il sostegno al reddito delle persone e famiglie ed è stato chiamato "Caritalia: conoscere per informare, conoscere per prendersi cura", proprio per dare l'idea che solo passando per la cura ("to care") di coloro che stavano subendo i contraccolpi più pesanti della pandemia si sarebbe potuto garantire un graduale rinnovato benessere per tutto il paese ("Cara Italia").

Il percorso si è articolato in una serie di attività (formazione, consulenza e accompagnamento su singoli casi) e ha previsto la realizzazione di alcuni strumenti informativi ad uso delle Caritas diocesane e dei beneficiari dei loro servizi (un vademecum sintetico con la presentazione delle principali misure di sostegno al reddito).

Le attività di formazione si sono svolte nel mese di maggio in modalità webinar, dopo l'approvazione del Decreto Cura Italia e immediatamente a ridosso della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto Rilancio. Considerato il repentino aumento di richieste di aiuto alle Caritas diocesane da parte di un numero crescente di persone che fino ad allora non si era mai rivolto ai loro servizi e dilatandosi i tempi della ripresa delle attività produttive, si è infatti ritenuto che la tempestività nella formazione degli operatori e nella informazione delle persone fosse fondamentale per far pervenire gli aiuti stanziati ai destinatari previsti nei tempi giusti.

La formazione è stata capillare e ha coinvolto circa 120 operatori provenienti da 110 Caritas diocesane su tutto il territorio nazionale, registrando valutazioni molto positive da parte degli operatori stessi, che hanno potuto fornire alle persone indicazioni precise su quale contributo richiedere e come.

Caritalia non è stata una parentesi che si è chiusa senza lasciare traccia. Questa esperienza, pur essendo nata sull'onda di una necessità imprevista e immediata, ha lasciato sul fondo alcuni elementi di cui tener conto in prospettiva per rendere il servizio in favore delle persone in povertà il più possibile "consono ai tempi e ai bisogni":

- in presenza di interventi e misure pubbliche frammentate per categorie di target, l'orientamento dei beneficiari è cruciale per rendere i diritti effettivamente esigibili;
- l'informazione sulle misure deve essere garantita a livello territoriale da appositi presidi locali che accompagnino le persone in tutte le fasi di accesso alle misure;
- va potenziata la formazione e il supporto alle Caritas diocesane sulle misure e sulle risorse nazionali e locali esistenti per rendere l'orientamento più mirato ed efficace possibile, soprattutto nelle fasi eccezionali come quella vissuta a causa del Covid nei mesi scorsi.

La pregnanza di questa linea di intervento si coglie ancor di più se si considera che, in qualità di organismo pastorale impegnato sul fronte del contrasto alla povertà, Caritas Italiana si è sempre mossa contemporaneamente su due piani: aiuti diretti alle persone in povertà e un'azione di advocacy per promuovere una adeguata legislazione nazionale in loro favore. L'esplosione del Covid ha rappresentato un'ulteriore occasione per mettere in atto questa modalità di lavoro. Sin da marzo infatti, cogliendo la gravità della portata della situazione di impoverimento a cui molta parte della popolazione stava andando incontro, Caritas Italiana ha sostenuto con forza l'introduzione di misure che sostenessero tutti coloro che rischiavano di rimanere esclusi dagli interventi che il Governo stava mettendo in campo (e che si concentravano sui lavoratori dipendenti, come la cassa integrazione, e sui disoccupati, come i sussidi di disoccupazione), in particolare per i lavoratori autonomi, storicamente privi di qualunque tutela assistenziale, e tutti gli esclusi dal Reddito di cittadinanza.

Con il decreto Rilancio, in particolare, il Governo ha previsto un supporto agli autonomi calibrato rispetto alle loro condizione reddituale e ha introdotto il Reddito di emergenza (REM). Quest'ultimo, pur non rispondendo completamente alla proposta che Caritas Italiana aveva avanzato (con il Forum Disuguaglianze Diversità e Asvis si era fatta richiesta di introdurre una misura che fosse di facile accesso, mentre il REM prevedeva la presentazione dell'Isee), ha in ogni caso permesso ad alcune centinaia di migliaia di persone di ricevere un aiuto che altrimenti non avrebbero avuto, migliorando sicuramente almeno di un po' la loro condizione. Caritas Italiana ha inoltre anche richiesto e contributo ad ottenere la proroga della richiesta del REM fino al 31 ottobre del 2020, proprio per consentire anche a chi non avesse ancora fatto domanda di non perdere questa opportunità.

Tornando alle azioni di intervento diretto, c'è da precisare che le attività delle Caritas diocesane e delle Caritas parrocchiali sono state (e sono) sostenute da una quantità innumerevole di donazioni, sia in natura che in denaro, da parte di aziende, enti, negozi, supermercati, famiglie, singoli cittadini. La stragrande maggioranza di esse sono state effettuate direttamente nei rispettivi territori e per questo motivo a livello nazionale è impossibile fornire dati sufficientemente attendibili su tali iniziative. È invece possibile delineare un quadro delle donazioni pervenute a Caritas Italiana e poi indirizzate alle Caritas diocesane .

Alcune grandi aziende e catene di supermercati hanno donato ingenti quantitativi di generi alimentari non deperibili di prima necessità (9.600 litri di olio extravergine di oliva, 60.800 kg di zucchero, oltre 13 mila confezioni di biscotti, 20 mila pacchi di diversa composizione), distribuiti nei territori secondo le possibilità fornite dalle proprie reti commerciali. Inoltre, per le festività pasquali alcune aziende del settore hanno donato quasi 100 mila confezioni di prodotti tipici del periodo (colombe, uova di cioccolata, prodotti da forno), destinati alle famiglie e alle persone più indigenti.

Altre aziende hanno fornito prodotti igienici di carta (fazzoletti, tovaglioli, rotoloni, ecc.) o per l'igiene personale, per un totale di oltre 25 mila confezioni.

A parte va inoltre considerata la donazione di 25 mila tute protettive e 1.000 occhiali per uso sanitario da parte della farmacia vaticana, destinate a tutte le diocesi.

Per quanto riguarda i contributi economici, una parte molto consistente è stata costituita da buoni spesa, come quelli donati da una catena di supermercati e da una grande cooperativa di consumatori, che sono stati distribuiti a circa 90 diocesi in 12 regioni.

Altri contributi economici sono stati donati da fondazioni private per il contrasto alla povertà educativa e da istituti bancari per interventi di prima necessità.

Vanno infine sottolineati i contributi di singoli cittadini raccolti in favore di Caritas Italiana e Croce Rossa nell'ambito dell'iniziativa "25 aprile 2020 #iorestolibera #iorestolibero", destinati da Caritas Italiana a progetti di intervento in favore di persone senza dimora in dieci diocesi, oltre alle numerose offerte che stanno pervenendo direttamente a Caritas Italiana per altre iniziative di sostegno a persone in difficoltà a seguito della pandemia.

La rappresentazione del dono nei telegiornali italiani

Luglio 2019-giugno 2020

Giovanni Sarani, Osservatorio di Pavia

NOTA METODOLOGICA

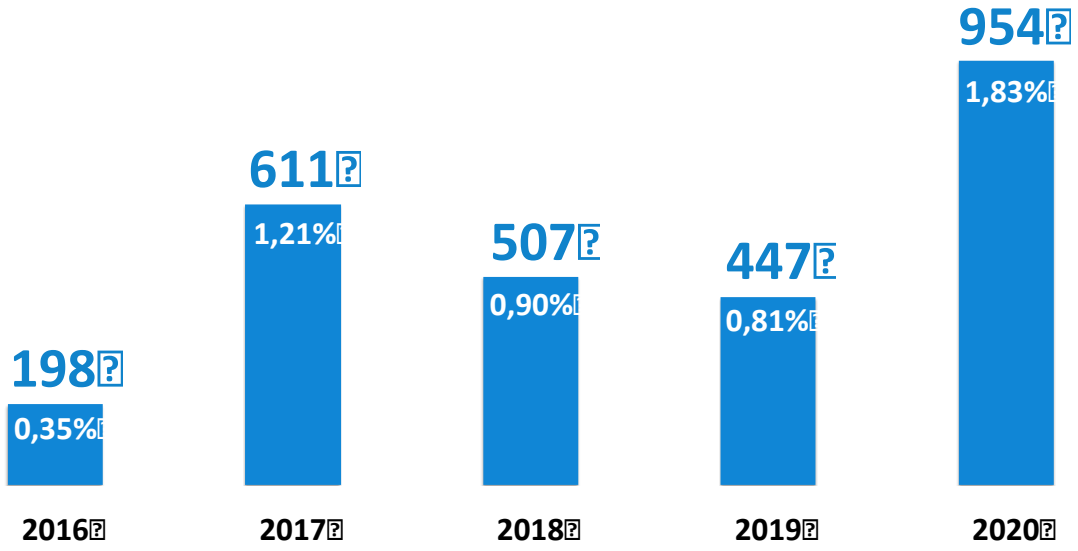
Nell'arco di un anno (da luglio 2019 a giugno 2020) sono stati analizzati 2555 telegiornali di prima serata delle reti Rai, Mediaset e La7, per un totale di **52.096 notizie**. Il campione è particolarmente significativo perché, come emerge dall'analisi dei dati Auditel elaborati dall'Osservatorio dello Studio Frasi, nel mese di giugno **44 milioni** di italiani hanno seguito almeno uno dei telegiornali della sera, confermando il ruolo dei tg come fonte principale di informazione. Ogni notizia è stata digitalizzata ed indicizzata per *data, testata giornalistica*, *temi*, *argomenti* e *soggetti intervistati*. Attraverso le attività di digitalizzazione e indicizzazione è stato possibile ricostruire l'attenzione che le varie testate hanno riservato al tema del dono e del volontariato.

A tal fine sono stati considerati pertinenti i servizi nei quali fosse evidente il tema della donazione (non solo in termini economici, ma anche di tempo, lavoro e impegno sociale) o risultasse rilevante il coinvolgimento di filantropi, volontari o destinatari della donazione. Sono stati esclusi eventi di cronaca e politica nei quali il mondo del volontariato, pur essendo indirettamente coinvolto non fosse al centro della narrazione (es. il dibattito sulla gestione dei flussi migratori, la liberazione della cooperante Silvia Romano, l'incidente accorso ad Alex Zanardi durante una manifestazione benefica).

L'ATTENZIONE AL TEMA DEL DONO E DEL VOLONTARIATO

Nel periodo compreso tra luglio 2019 e giugno 2020 le notizie dedicate dalle edizioni di prima serata dei telegiornali di Rai, Mediaset e La7 al tema del dono sono state **954**. Rispetto ai dati precedentemente registrati, l'attenzione complessiva per i temi del dono e del volontariato è decisamente aumentata.

Grafico 1. Numero di notizie che raccontano il dono e il volontariato.

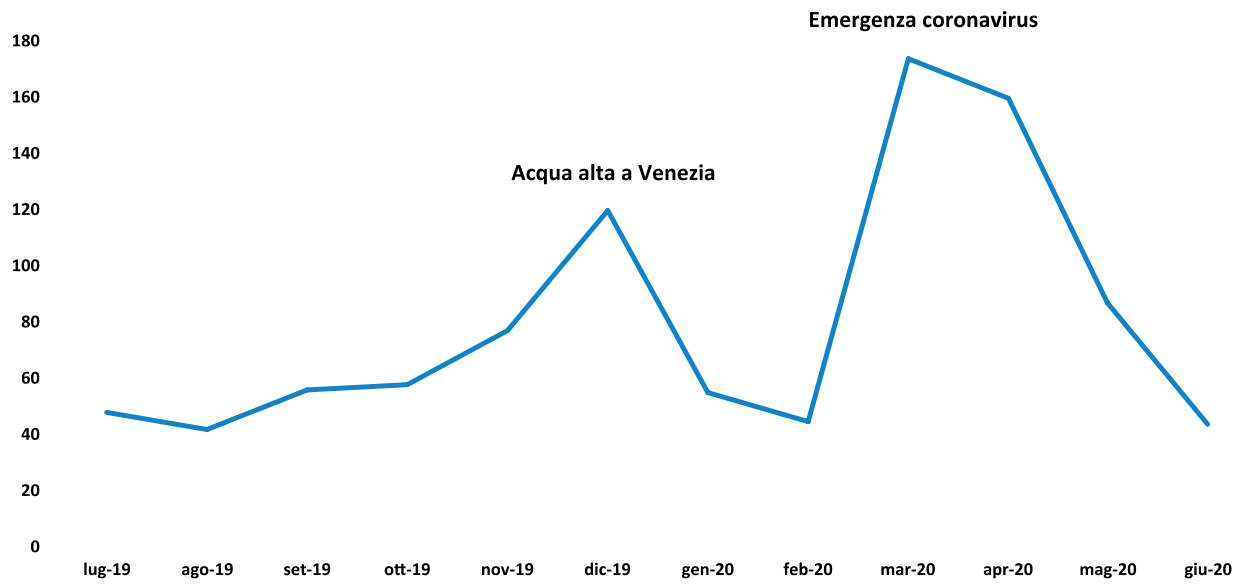


Base 2016: 56823 notizie; 2017: 50644 notizie; 2018: 56022 notizie; 2019: 54914 notizie; 2020: 52096 notizie

La percentuale delle notizie pertinenti in agenda **(1,83%)** è più che raddoppiata. Il motivo di questo aumento di attenzione è chiaramente da attribuire alla grande mobilitazione collettiva e individuale indotta dall'emergenza Covid-19. A partire da febbraio, con il diffondersi dell'epidemia, l'agenda dei telegiornali ha

seguito l'andamento del contagio: nei primi di marzo, come dimostrato da un recente studio dell'Osservatorio di Pavia ('*Il contagio del coronavirus nei telegiornali italiani*') l'emergenza coronavirus è arrivata a coprire più del 90% dell'agenda dei TG. Come gli eventi drammatici relativi al terremoto nel centro Italia avevano contribuito a un picco di attenzione dei telegiornali nei confronti del dono (presente nell'1,21% delle notizie del 2017) così oggi l'epidemia di coronavirus e, in misura minore, l'acqua alta a Venezia e il terremoto in Albania spiegano i picchi di attenzione sul mondo del volontariato e della filantropia.

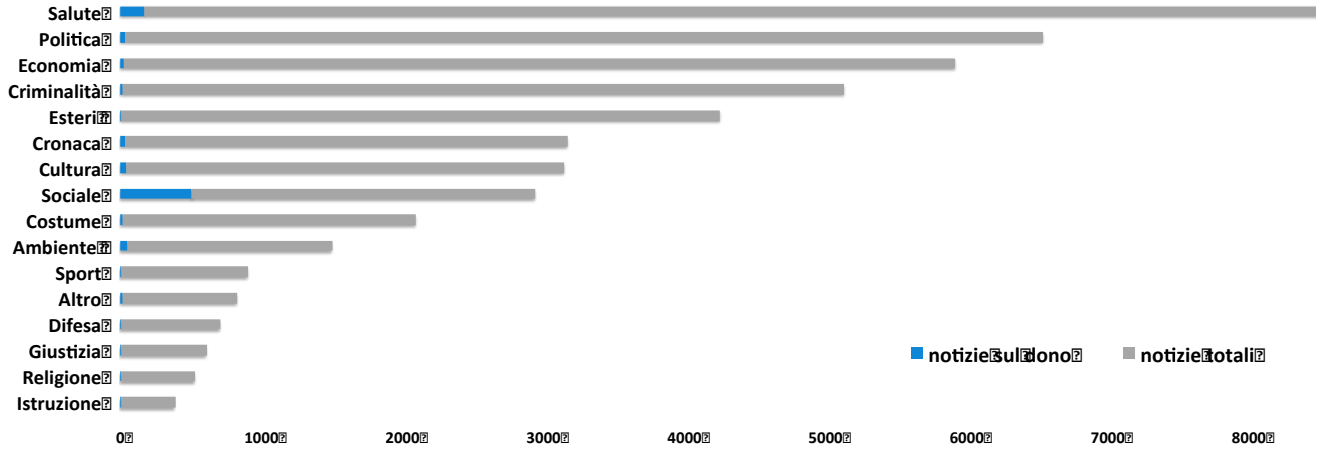
Grafico 2. Numero di notizie dedicate al dono e del volontariato.



Base: 954 notizie

Quasi metà delle notizie sul dono e il volontariato (46%) durante l'ultimo anno sono da attribuire alla pandemia e alle iniziative per far fronte alle emergenze sanitarie, economiche e sociali conseguenti. L'impatto totalizzante della pandemia sull'informazione televisiva si è riflesso sia all'interno delle cosiddette 'hard news', le notizie di cronaca dell'emergenza e delle sue conseguenze politiche, sociali ed economiche, sia tra le 'soft news', cioè le notizie dedicate alla cultura, allo spettacolo allo sport e alla mondanità, attività anche queste messe a soqquadro dal lockdown per l'epidemia.

Grafico 3. Presenza del dono nell'agenda tematica dei telegiornali.



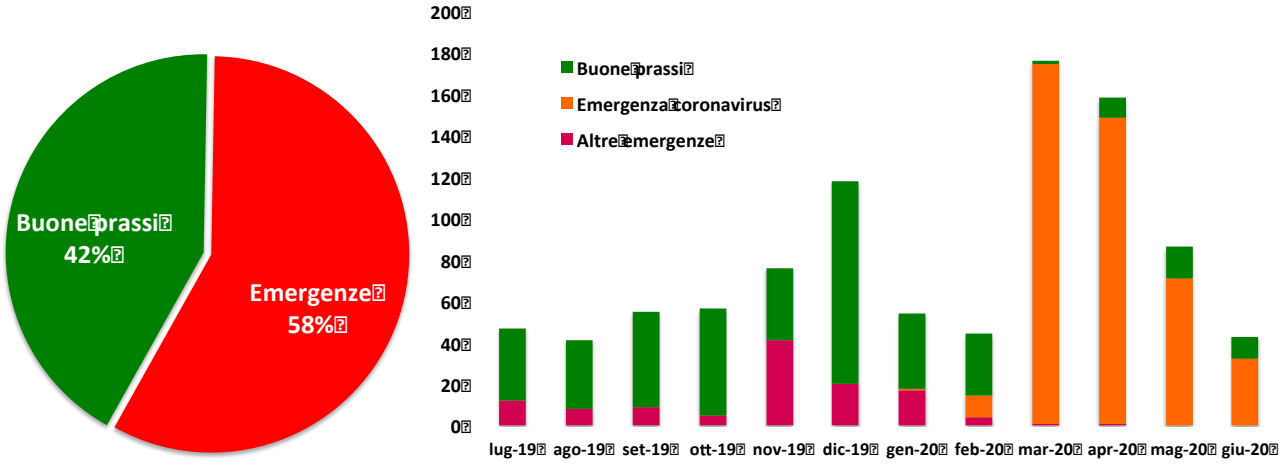
Base: 52.096 notizie

La narrazione mediatica del dono e del volontariato è stata quindi **trasversale** alle vare sezioni dell'agenda dei telegiornali. La gran parte delle notizie sul non profit ha trovato ampio spazio nella sezione dell'agenda dei tg dedicata al *sociale* (più di 500 notizie, il 17% delle 2435 notizie appartenenti a questa categoria), ma rimandi al dono e al volontariato si sono registrati anche tra le notizie di *ambiente* (3,3%) *salut*e (2,0%), *cronaca* (1,1%), *politica, economia, cultura, sport, difesa, giustizia*. Una significativa attenzione al tema del dono si è registrata anche all'interno delle notizie di *mondanità e cronaca rosa* (1%), grazie al racconto delle tante storie di filantropia e solidarietà sostenute da *VIP* e personaggi del mondo dello spettacolo.

LA NATURA DEL DONO AL CENTRO DELLA NARRAZIONE DEI TELEGIORNALI

Le notizie che rappresentano il dono come ***reazione ad avvenimenti improvvisi e drammatici*** rappresentano il **58%** del totale delle notizie pertinenti. Come rilevato nei precedenti rapporti, anche i dati di quest'anno confermano la tendenza dei principali telegiornali a rappresentare il dono soprattutto come gesto di impulso nei momenti immediatamente susseguenti eventi drammatici e come reazione a criticità e a situazioni improvvise di forte disagio sociale.

Grafico 4. Emergenza e buone prassi nella narrazione del dono nei telegiornali.



Base: 954 notizie

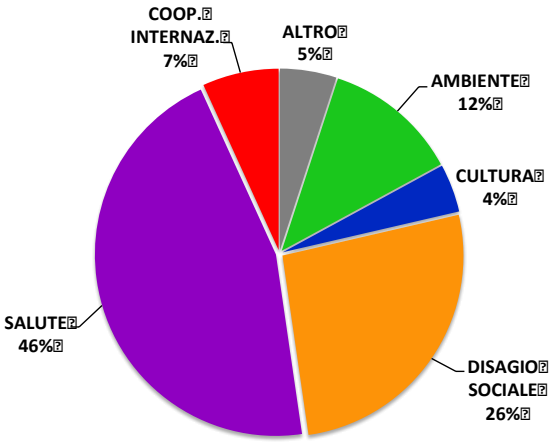
A partire dal mese di marzo la narrazione sul mondo non profit è quasi esclusivamente circoscritta al contesto delle emergenze sanitarie ed economiche legate al Covid-19. Durante il periodo della fase 1 dell'epidemia sono stati quotidiani gli appelli delle principali testate giornalistiche al dono e gli inviti al volontariato dentro e fuori gli ospedali. Appelli spesso accompagnati dalla narrazione di storie allarmistiche e dal forte impatto emotivo. Nonostante la prevalenza durante l'anno della narrazione del dono in termini emergenziali, occorre tuttavia osservare come prima del coronavirus lo scenario fosse completamente diverso. L'attenzione nei confronti delle ***buone prassi sul dono*** confermava ampiamente il trend di crescita registrato negli ultimi anni e la narrazione delle buone notizie in materia di filantropia e volontariato consolidava la sua presenza all'interno dell'agenda dei tg **(42%)**. L'emergenza pandemica ha cambiato lo scenario e ridotto drasticamente lo spazio delle 'buone notizie', ma considerata la natura eccezionale (e si spera transitoria) dell'epidemia non si esclude un nuovo cambio di tendenza: con l'inizio della fase 2 i primi segnali di ripresa della narrazione delle 'best practices' sono già visibili.

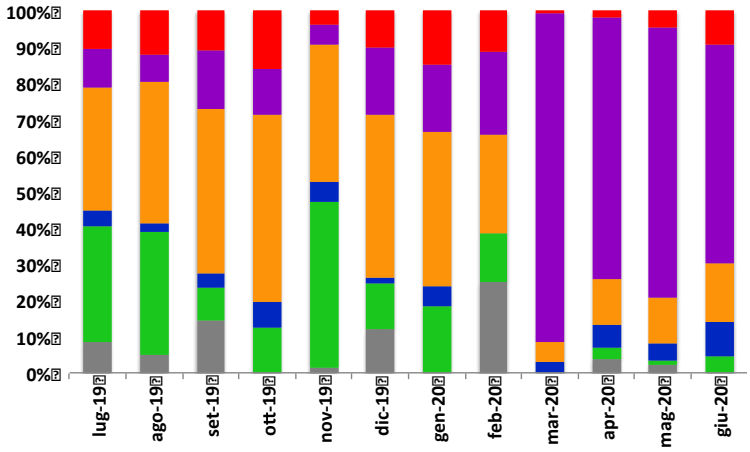
DISTRIBUZIONE DELLE NOTIZIE SUL DONO PER AREE DI INTERVENTO

Per definire i differenti contesti della narrazione relativa al dono ogni notizia pertinente è stata riclassificata in base alle differenti *aree di intervento sociale*: ambiente, salute, cooperazione internazionale, cultura e disagio sociale.

Quasi la metà delle notizie pertinenti ***(46%)*** riguarda volontariato e donazioni nell'ambito della ***salute e della ricerca scientifica***. A partire dal mese di marzo, questa cifra è da attribuirsi esclusivamente all'emergenza Covid-19. Un picco di attenzione storico, nel quale la sensibilizzazione al dono si è tradotta nelle campagne di raccolta fondi, negli appelli alla donazione di sangue e di professionalità in campo sanitario, nella cronaca quotidiana delle attività dei volontari, nella testimonianza degli interventi filantropici di personaggi del mondo dello spettacolo, nei moniti istituzionali, nel dibattito politico e nella narrazione delle vicende umane legate alla terribile epidemia che ha sconvolto l'Italia e il mondo intero.

Grafico 5. Distribuzione delle notizie sul dono per aree di intervento.





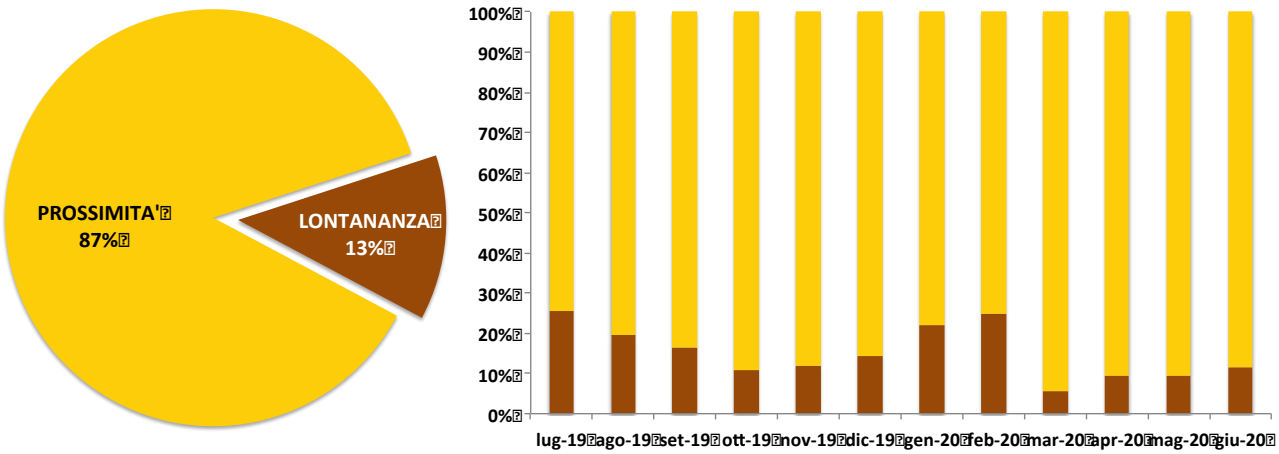
Base: 954 notizie

Al secondo posto in termini di quantità di attenzione si collocano le attività destinate ai soggetti che in Italia vivono situazioni di grave ***disagio sociale (26%)***, soprattutto in termini di povertà ed esclusione sociale. L'interesse nei confronti di questi temi, crollato nel mese di marzo, quando la tensione e la coesione sociale si era focalizzata sull'emergenza sanitaria, è ripreso nei mesi successivi quando anche le conseguenze economico-sociali dell'emergenza sono diventate evidenti. Particolare attenzione è stata riservata ai cosiddetti 'nuovi poveri', agli anziani e ai disabili, le principali vittime della crisi economica e sociale.

Si consolida la crescita generale di attenzione attorno al tema dell'***ambiente (12%)***. Anche in questo caso lo scenario muta radicalmente con l'avvento della pandemia in Italia. Nel periodo da luglio 2019 a febbraio 2020 il tema del dono e del volontariato per la tutela dell'ambiente raggiungeva picchi di attenzione notevoli. L'aumento generalizzato di notiziabilità del volontariato ambientale faceva seguito a una tendenza costante di crescita registrata negli ultimi anni. Una crescita sostenuta dalle recenti mobilitazioni e campagne per la salute del pianeta e dall'aumento di consapevolezza generale ed interesse sui temi dello sviluppo sostenibile, dell'inquinamento e dei mutamenti climatici. Dal mese di marzo la tematica del volontariato per l'ambiente è sembrata invece sparire dall'agenda televisiva: per motivi di maggior vicinanza spaziale e temporale l'emergenza Covid-19 ha sovrastato decisamente quella ambientale. Anche quando, a partire da aprile, il tema dell'ambiente è ritornato in agenda, la quota di attenzione è rimasta bassa in termini quantitativi rispetto ai temi della salute e alle questioni sociali. Tuttavia, come riporta un recente studio dell'Osservatorio di Pavia, (*"I cambiamenti climatici nei TG "dopo" il Coronavirus"),* con la fase2 dell'epidemia e il ritorno - per quanto lento e parziale - alla normalizzazione dell'agenda, "il piccolo spazio dedicato alle tematiche ambientali conferma il recente cambio di prospettiva nella direzione di una maggiore frequenza di approfondimenti e buone pratiche di sensibilizzazione vs. una tendenza a fornire informazioni di carattere emotivo ed emergenziale"

La voce relativa alla ***cooperazione internazionale*** rappresenta solo il ***7%*** dell'attenzione complessiva dedicata al non profit. Come per l'ambiente, anche per la cooperazione internazionale l'emergenza Covid-19 significa diminuzione di visibilità. Tale riduzione si spiega anche analizzando il ruolo del contesto geografico della notiziabilità del dono e del volontariato: solo il 13% delle notizie dedicate al mondo non profit sono localizzate in contesti di lontananza geografica, sociale e culturale con il telespettatore, mentre prevale la notiziabilità di fatti e persone situate in contesti di prossimità, una tendenza che la pandemia rende ancora più marcata.

Grafico 6. Distribuzione delle notizie sul dono per prossimità geografica.



Base: 954 notizie

Come specificato nelle note metodologiche, occorre però ricordare che questa voce, poco significativa in termini numerici, comprende solo il racconto dei progetti di cooperazione internazionale svolti da enti e ONG in aree di crisi e non include invece le vicende relative ai flussi migratori e le cronache del rapimento della cooperante Silvia Romano. Questi casi, pur essendo molto notiziati, hanno trattato solo marginalmente le tematiche della solidarietà e dell'accoglienza, concentrandosi piuttosto sulle polemiche e sul dibattito politico in tema di sicurezza. (Approfondimenti sulla narrazione mediatica dell'immigrazione nei telegiornali sono disponibili nella ricerca '*Notizie senza approdo*', VII Rapporto Carta di Roma)

Anche la voce della ***cultura* (4%)** è fortemente condizionata dall'emergenza coronavirus: tra gli eventi più notiziati si evidenziano le iniziative solidali a favore di scuole, teatri, musei e lavoratori del mondo dello spettacolo, fortemente colpiti dagli effetti del lockdown.

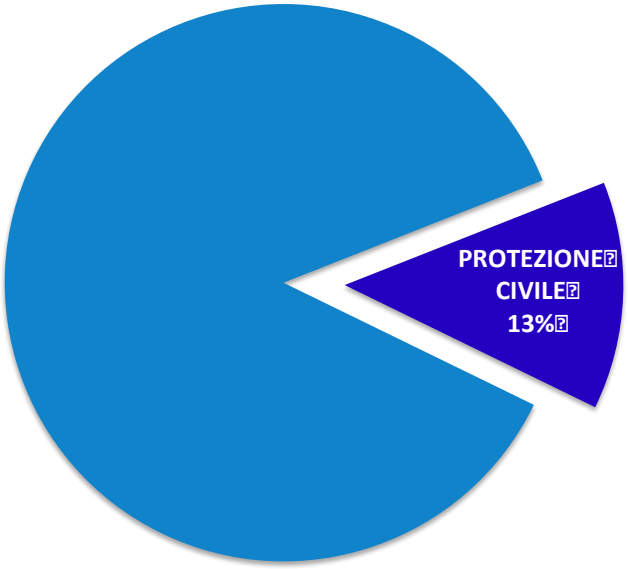
Nel contesto di visibilità aumentata per il dono e il volontariato non mancano ***elementi di criticità***, come la diminuzione di attenzione che la pandemia ha provocato nei confronti di altre aree di intervento sociale e le polemiche relative a malfunzionamenti o presunti illeciti nella gestione della crisi sanitaria ed economica. E' chiaro come una malattia diffusa che minaccia tutta la popolazione possa destare più interesse ed empatia, per esempio, di una malattia rara, tuttavia è auspicabile che una volta diminuito l'impatto mediatico della pandemia si possa porre nuovamente l'attenzione sulle aree di intervento più 'trascurate'. Come è pure auspicabile che ci sia più informazione e chiarezza sulle polemiche che rischiano di creare discredito attorno al dono e al mondo del volontariato.

I PRINCIPALI SOGGETTI AL CENTRO DELLA NARRAZIONE DEL DONO

Il soggetto più rappresentato nella narrazione mediatica del dono è stata la *Protezione Civile,* presente in oltre il **13%** delle notizie pertinenti. Dalla campagna di raccolta fondi organizzata dalle testate Rai alla maratona solidale promossa dal ministero per i beni e le attività culturali, dalla conferenza stampa delle ore

18 alla narrazione delle attività del corpo di volontari, la presenza della Protezione Civile nel racconto mediatico dell'emergenza è stata quotidiana.

Grafico 7. Presenza della Protezione Civile nelle notizie sul dono.



Base: 954 notizie

L'autorevolezza riconosciutale come fonte di informazione, la fondamentale importanza delle notizie comunicate e la ritualità del rapporto quotidiano instaurato con le testate giornalistiche ne spiegano la notevole esposizione mediatica raggiunta durante il periodo.

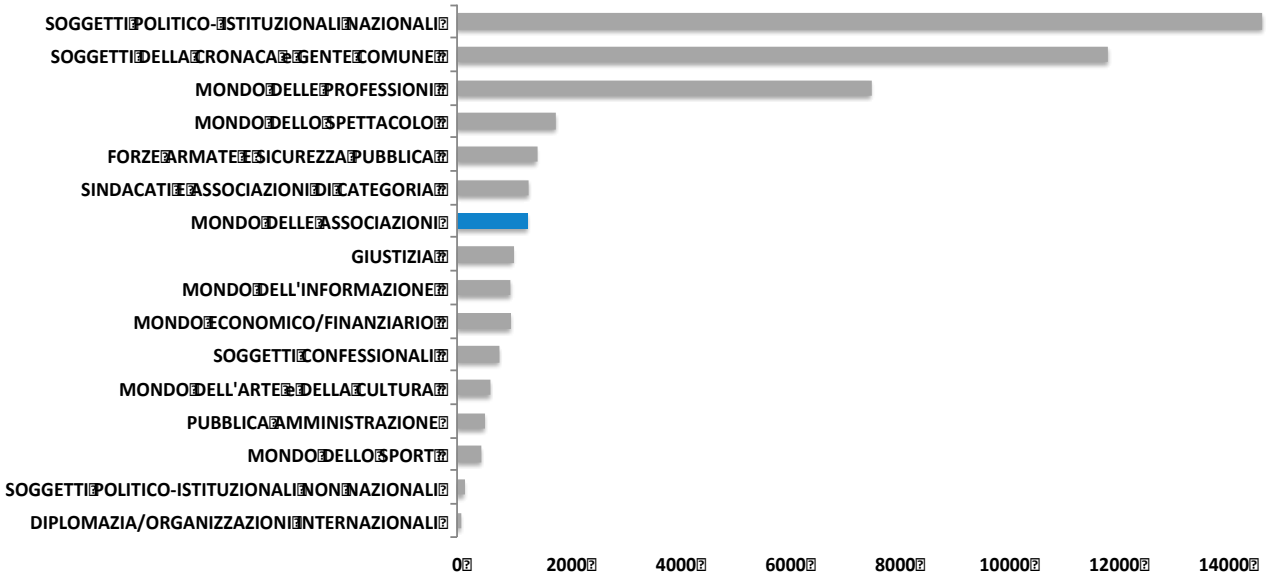
Tra gli attori non profit più notiziati nell'ambito della salute spiccano i *medici e gli infermieri volontari*, le cui storie di coraggio e abnegazione hanno accresciuto la componente emotiva della narrazione giornalistica, contribuendo alla creazione di una forte coesione sociale attorno al tema. Anche la *gente comune*, testimone di piccoli e grandi gesti di solidarietà ed altruismo durante la crisi sanitaria ha contribuito ad arricchire lo storytelling del dono in campo medico-scientifico. Degne di attenzione da parte dei tg anche le attività dei *volontari internazionali* e le iniziative filantropiche di *VIP e personaggi del mondo dello spettacolo* nate come risposta all'emergenza coronavirus.

Nell'area di intervento dedicata alle questioni sociali si evidenzia un'attenzione significativa nei confronti delle grandi organizzazioni non profit: dalla *Comunità di Sant'Egidio* alla *Caritas*, le attività quotidiane di sostegno sociale organizzate dalle grandi associazioni a favore dei più fragili hanno trovato di frequente spazio nell'agenda dei tg. Non trascurabile neppure l'attenzione complessiva dedicata a organizzazioni internazionali come *Save the Children* e *Medici Senza Frontiere,* ma con l'emergenza coronavirus la narrazione delle loro attività ed esperienze è relativamente diminuita a favore di altre iniziative svolte in contesti di maggiore prossimità geografica e culturale. Numerose sono poi le storie che hanno raccontato il volontariato anche in ambiti organizzativi e di assistenza meno strutturati. Dal pasto sospeso alla consegna della spesa agli anziani, sono diversi gli episodi che grazie alla forte valenza patemica, sono riusciti a creare interesse attorno al dono anche quando semplice manifestazione di un gesto informale e individuale.

I PORTATORI DI INTERESSE SUL DONO E IL VOLONTARIATO NEI TG

Durante il periodo oggetto di analisi su un totale di 45580 interviste, il mondo delle associazioni è stato rappresentato da **1283** soggetti, per una presenza in video pari al **3%** del totale intervistati.

Grafico 8. Numero di interviste per categoria di intervistato.

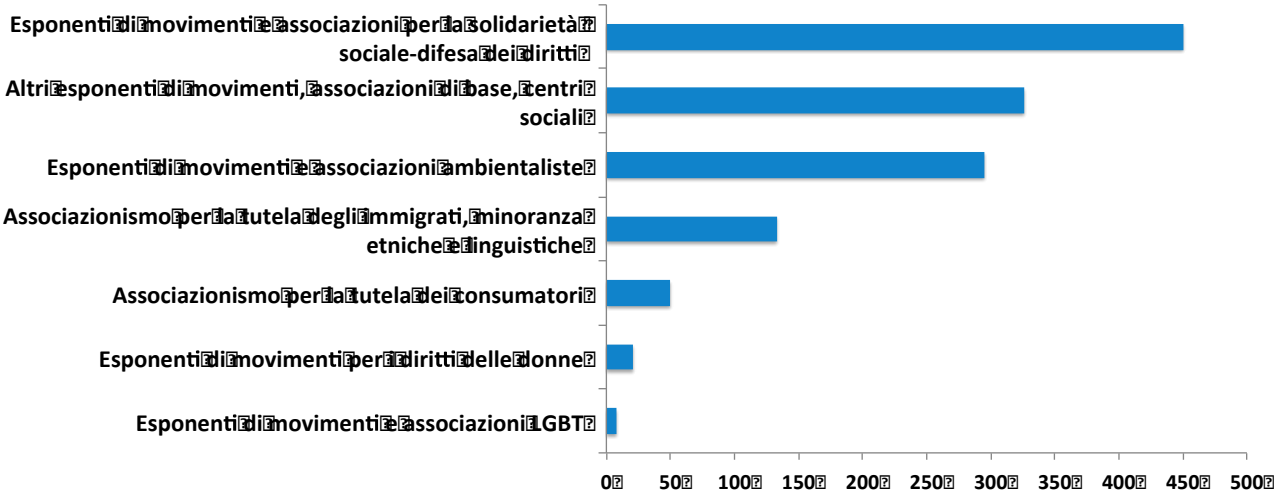


Base: 52.096 notizie

Un tempo di parola decisamente inferiore a quello riservato ai soggetti politico-istituzionali (32%), alla gente comune (26%) e al mondo delle professioni (17%).

La visibilità dei rappresentanti del non-profit si assesta su valori simili a quelli registrati dai sindacati, dalle forze dell'ordine e dagli esponenti del mondo dello spettacolo. Tra i 1283 intervistati appartenenti al mondo delle associazioni prevalgono - come numero di interventi in video - gli appartenenti ad associazioni per la solidarietà sociale e la difesa dei diritti, seguiti dai rappresentanti di movimenti e associazioni di base (in primis i comitati dei familiari delle vittime del Covid-19), e gli esponenti di movimenti ed associazioni ambientaliste. Meno rappresentato l'associazionismo per la tutela dei consumatori, per i diritti delle donne e del popolo LGBT.

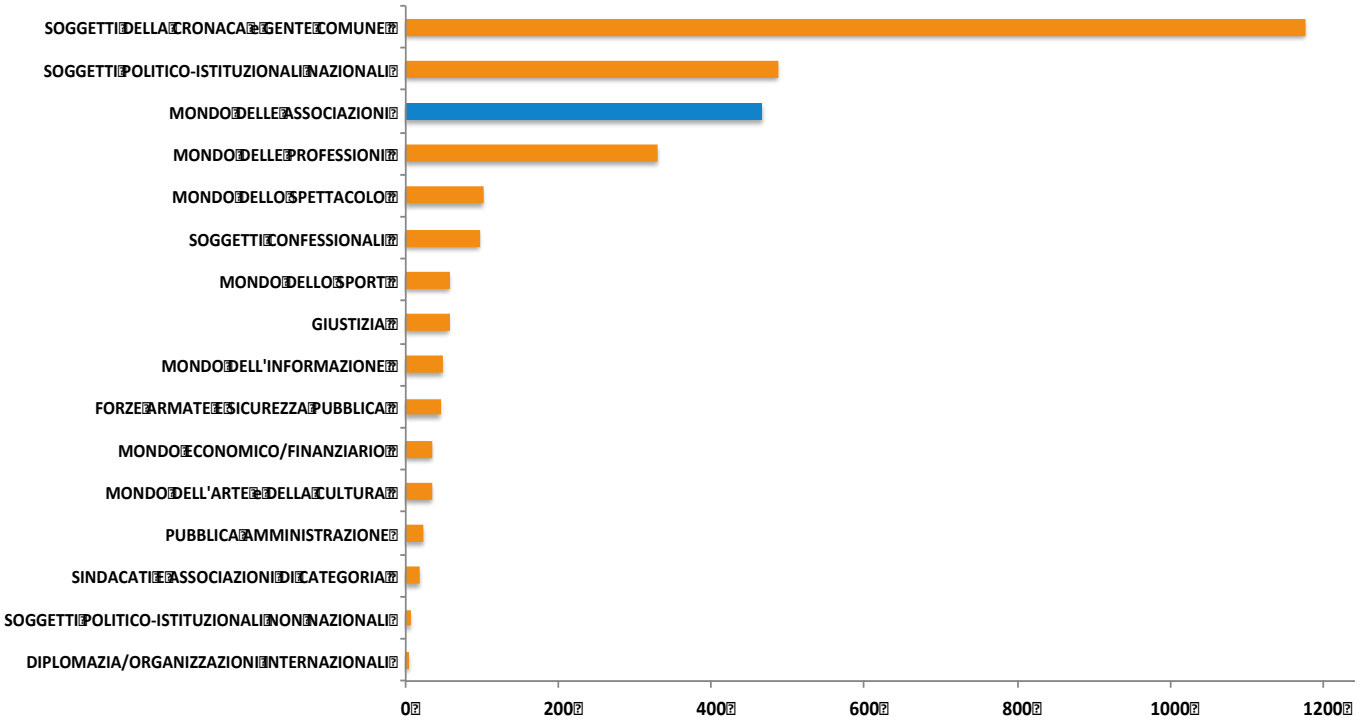
Grafico 9. Mondo delle associazioni: numero di interviste per tipo di associazione.



Base: 52.096 notizie

Se limitiamo l'analisi degli stakeholder all'interno delle notizie più strettamente dedicate alle *questioni sociali,* in termini di numero di interviste prevalgono i rappresentanti della gente comune e i soggetti della cronaca, a testimonianza del fatto che la narrazione dei telegiornali si concentra prevalentemente sulle vittime e sui beneficiari della donazione, quindi sull'aspetto passivo della solidarietà. Meno spazio e tempo di parola è invece lasciato ai volontari e ai donatori, la cui voce è inferiore anche a quella dei politici, e solo di poco superiore a quella dei professionisti.

Grafico 10. Notizie sulle questioni sociali: numero di interviste per categoria di intervistati.



Base: 2.435 notizie

CONCLUSIONI

L'agenda dei telegiornali è stata improvvisamente travolta e stravolta dall'emergenza coronavirus, un evento inaspettato e dal forte impatto emotivo che a partire dal mese di marzo ha monopolizzato l'informazione televisiva modificandone priorità e programmi. Una crisi che ha dato notevole visibilità mediatica a tutti i soggetti coinvolti, compresi volontari, donatori e beneficiari di contenuti e comportamenti solidali. A causa del Covid-19 quindi l'interesse dell'informazione televisiva per i temi del dono e del volontariato è sensibilmente aumentato. Sono state 954 le notizie evidenziate nelle quali il ruolo del dono e del volontariato è risultato rilevante, una quota pari all'1,83% delle notizie complessive, più del doppio rispetto a quanto rilevato l'anno precedente. Quasi mille notizie in dodici mesi dedicate al non profit sono un numero importante, lo stesso ordine di grandezza, per esempio, delle notizie dedicate al Regno Unito**.** Un confronto questo puramente simbolico ma che rappresenta in un certo senso la competizione reale che il mondo del volontariato e della filantropia deve affrontare quotidianamente con altri "mondi notiziabili" per trovare spazio nell'agenda dei telegiornali. Se da un lato è evidente come gran parte della rappresentazione del dono sia estemporanea e indotta da crisi ed emergenze, dall'altro si registra l'opportunità crescente per il non profit di trovare visibilità tra le notizie 'di alleggerimento' non necessariamente legate a eventi o fatti di cronaca. Uno spazio potenziale che la narrazione del terzo settore si contende quotidianamente con le vicende dei Reali d'Inghilterra, con le notizie sul 'tempo che fa', con il racconto dello 'shopping durante i saldi', con i reportage sulle 'giornate degli italiani in spiaggia' e via di seguito. Per permettere di acquisire maggiore visibilità all'interno di questo spazio tradizionalmente dedicato alle 'soft news' occorre che il volontariato diventi sempre più fonte autorevole di informazione e porti, con l'eterogeneità delle proprie esperienze, storie e testimonianze sempre più in grado di creare curiosità, interesse e coinvolgimento dei media attorno ai temi della solidarietà. Occorre che sia interlocutore privilegiato nelle redazioni giornalistiche e attore protagonista della narrazione del sociale, con una maggiore presenza in voce, perlomeno pari a quella delle vittime, delle istituzioni, dei politici e dei professionisti. Magari attraverso una forma di comunicazione che non si limiti ad assumere i toni paternalistici, compassionevoli o allarmanti tipici dei contesti di emergenza, ma che sia in grado di mettere in luce anche il lato appassionato e 'sorridente' del dono e della solidarietà.

Un anno di transizione come questo segnato da una emergenza tanto totalizzante e atipica consiglia di rimandare considerazioni e approfondimenti sul trend della visibilità del dono a pandemia conclusa.
Tuttavia i dati analizzati consolidano già ora il valore strategico del dialogo costante con i media e della proattività della comunicazione sociale per offrire una migliore visibilità al non profit e per favorire una diffusione più capillare dei valori della solidarietà e della propensione al dono.

Conclusione. Il dono povero

Il dono al tempo della pandemia

Ivo Lizzola, Università degli Studi di Bergamo

dodici note

1. Il tempo della pandemia ha, forse, avviato un'esperienza diversa del tempo. In tante storie di donne e uomini, e poi anche nelle comunità, nella convivenza, nei suoi funzionamenti e nelle sue rappresentazioni.

Un tempo che faticosamente è stato da riconquistare come un cammino oltre: fuori dai miti, dalle funzionalità, dagli "equilibri" e dai rapporti di ieri. Che erano, per altro, già svelati nella loro fragilità, nella loro pericolosità (per la sostenibilità e il futuro delle generazioni giovani e a venire), nella loro ingiustizia. Nella disequità determinata nella distribuzione e nella accessibilità alle risorse, alle possibilità, alla cultura e alla salute.

Un tempo d'esodo, quello che si apre dopo le grandi fratture, i grandi disvelamenti, e le uscite dagli ordini di prima. Un tempo da tonare a sperimentare come un cammino nel quale cercare e "provare", anticipandoli, un orizzonte e una promessa: una promessa buona tra uomini e donne, tra generazioni, tra culture e popoli. Tra generazioni, anzitutto.

Il tempo di pandemia ha svelato a molti la profonda realtà d'un tempo d'esodo nel quale gesti, scelte, posture, legami e significati vengono rideclinati. Nella forza concreta, viva e dura, della realtà della vita e dei giorni, nei movimenti delle coscienze e negli sguardi, che tornano all'essenziale, al fondamento, all'originario.

E il dono - la sua pratica, la sua offerta e la sua attesa, la sua capacità di liberare e legare - ha attraversato, nei giorni e nei mesi del 2020, le sofferenze, i corpi, le biografie. Le "piegature" di risorse e saperi, le forme del legame sociale, le attese verso la politica, verso l'economia, verso la scienza. Il dono, in tempo d'esodo, è come tornato all'origine. Ed è tornato al cuore della dinamica che apre vita, come vita comune, e cammino possibile.

Questa la trasformazione profonda: il legame essenziale tra dono e vulnerabilità, tra dono e cura, tra dono e offerta, e senso della vita. Come un nuovo apprendimento della condizione umana che si dà nel dono. Il dono è apparso, anzitutto, il dono povero quello di una risposta alla domanda di affidamento, di possibilità di vivere nell'esposizione, da vulnerabili e fragili. Qualcosa di prezioso, come la cura del primo palmo della mano. Nella condizione di bisogno, d'abbandono, di una fragilità e un'ansia che possono farsi angoscia.

In La persona e il sacro, Simone Weil scrive "Dalla prima infanzia fino alla tomba qualcosa in fondo al cuore di ogni essere umano, nonostante tutta l'esperienza dei crimini compiuti, sofferti e osservati, si aspetta invincibilmente che gli venga fatto del bene e non del male. È questo, anzitutto che è sacro in ogni essere umano". (S. Weil, La persona e il sacro, Adelphi, Milano,2018, p 13)

2. C'è anche, svelata in questo tempo di contagio, una dimensione tragica del dono, quella legata alla inefficacia, alla sua impotenza, al suo limite. E anche al rischio del rifiuto, o dello scherno. Il tragico e la durezza del sospetto, della incomprensione: eppure è proprio nella sua povertà che si radica la forza trasformativa del dono della fiducia vulnerabile. Nelle settimane di primavera se ne è avvertito il sapore, se ne è avvertito il calore in gesti e piccole iniziative imbastiti pur essendo poveri di mezzi, e ricchi solo di motivazione e generosità.

Questo dono ha a volte un poco permesso di distaccare gli occhi dalla paura, di attivare la capacità di immaginare. Facendoci sentire in una sorta di traboccamento (il desborde di cui parla il documento Querida Amazonia) più che di trasformazione.

Oltre gli argini e le forme dello scambio, del diritto, del mercato dei beni e dei servizi. Questi hanno toccato la durezza dei loro limiti. Quelli di uno scambio incapace di promuovere attenzione e sollecitudine, legame ai bisogni e alle attese, incapace di essere mosso da destinazione: solo una reciprocità asimmetrica e una logica dell'offerta può aprire a questo. Quelli di un diritto ottenuto in negoziato, in lotta e prove di forza poche volte intrecciati a obbligazione e riconoscimento. Quelli di un mercato di beni fungibili, disponibili solo all'acquisto, al di là di utilità, sostenibilità, promozione della vita.

3. Il dono del tempo, delle presenze, della voce, del lavoro fatto bene, della spesa, dei medicinali, degli sguardi, della salvaguardia, della domanda … è entrato nelle crepe dei giorni.

Ci siamo ricordati il dolore, e la bellezza del vivere. La realtà di essere poveri, di nuovo in cammino. Homo viator dicevano i filosofi, sia donatore che donatario. Da poveri con nuove paure abbiamo imparato nuove gratitudini. Per farne un apprendimento capace di riorientarci nella vita comune dovremo ritrovare la nostra capacità di inizio, di rimessa in gioco, di costruzione della speranza.

Spesso ci viene ricordato che camminare nutre il cammino. Il Salmo canta come sia chi cammina, chi è in esodo, chi osa l'attraversamento a trasformare in sorgente la valle del pianto. Il dono, nel cammino in esodo è oltre la reciprocità, oltre la logica del ricambio e l'attesa di restituzioni. Le restituzioni si danno in circuiti ampi, indiretti, diffusi. Capaci di attivare continuamente una veglia attenta ad altri, ai più fragili.

Si dona perché vale, sapendo bene che non si sa se basterà, se assicurerà o se risolverà. In una sorta di riseminazione di quanto ricevuto, di quanto lasciato a noi. Lo si fa perché vale, perché apre e genera, segna. Nell'età di una nuova povertà, si può dare la forza e la mitezza adulta della presenza, della "caparra" sul futuro di altri. Come benevolenza, come benedizione, come perdono.

Dopo una lunga stagione in cui molto dono è stato filantropia, messa a disposizione del superfluo, si è forse scoperto quanto la cura, la responsabilità e l'attenzione segnino la realtà delle comunità del lavoro, delle produzioni, degli scambi. Quanto la dimensione del senso, della cura generosa e della promozione della giustizia siano dimensioni decisive all'interno del fare impresa, con e tra i lavoratori, e con la città, con il territorio.

Un sistema diffuso di prossimità, di gratuità spesso "immediate" ha preso in carico povertà, precarietà e solitudini. Come se ci si sentisse in un debito reciproco inestinguibile, che non si cancella, che chiede e attiva risorse personali, e relazioni feconde.

Possiamo tornare, certo ai doni convenienti, consolatori, rassicuranti e un po' falsi di un tempo, ma possiamo anche tenere vivo un confronto continuo con il possibile da costruire insieme. Perché aprendo un cammino fraterno ogni figlio e figlia d'uomo e di donna possa ritrovarsi nell'incontro con chiunque, e possa andare incontro a quanti pure non sono legati a lui da un credito o un vincolo di sangue. Nella distanza del rispetto, nel legame libero, nella vita (messa in) comune: nel dono. Possiamo trattenere in noi la riscoperta della grammatica fondamentale della condizione umana, quella ripresa in un piccolo libro, preziosissimo, di Michel de Certau: Mai senza senza l'altro. Viaggio nella differenza. (Qijajon, Magnago – Biella, 1993).

4. Il dono povero sa reagire, pur delicato e mite, quando la forza s'impone, quando fa vittime. I giovani ne sono capaci. Lo sono stati anche prima della pandemia.

Sul rapporto tra i giovani e il dono richiamerei un fatto accaduto prima del Covid, un anno fa. È il 13 gennaio 2019: iniziativa di solidarietà in piazza a Danzica. Tutti gli anni si tiene una festa con i bambini: i palloncini, la musica, le famiglie... A un tratto sul palco viene accoltellato il sindaco Adamowicz. Morirà due giorni dopo. Ebbene: per due giorni gli ospedali di Danzica sono strapieni di persone, e moltissimi sono i giovani, che donano il sangue.

Sì, lo donano per lui, però non c'è bisogno di tutto quel sangue per lui. Quel gesto si carica di altri significati: donare il sangue diventa gesto di prossimità, di legame, di risposta a una testimonianza di un uomo giusto e generoso, di continuità con una storia comune che si stava vivendo anche in quella piazza. Storia di tanti che per mille rigagnoli collaboravano a costruire una rete di solidarietà diffusa che nella piazza viveva un momento di festa. Il dono del sangue voleva dire che ognuno di loro c'era: si era tornati all'"ognuno", la piazza era il "tutti insieme"; l'evento drammatico riportava a dire "devo prendere posizione io". E ci si mette in coda a donare il sangue.

Sempre più nei giorni successivi emergerà la traccia culturale e politica del gesto: non solo la reazione al gesto di uno considerato, ma la corrente contraria al clima d'odio alimentato dal governo nazionalista. Era un simbolo Adamowicz, di una città che voleva continuare a viversi come solidale: donare il sangue viene proposto come gesto per conservare il sogno buono, per ri-alimentarlo. C'è il sogno di una città dentro quel gesto: di relazioni pacificate, di persone accoglienti le une delle altre.

5. In una società liquida le cure, le prossimità, i legami non sono già dati, devi farli rinascere continuamente. E allora devono avere la forma della storia significativa. Ogni giorno accadono migliaia di minute storie che permettono a tante famiglie di reggere in situazioni di precarietà, di disoccupazione, di malattia e sofferenza. Grazie a piccoli coaguli che permettono di cicatrizzare, e si torna a camminare.

Negli ultimi 15 anni non c'è famiglia che non sia stata coinvolta in questa tessitura di prossimità. Che non abbia avuto bisogno di prossimità e non sia stata capace di «tirar fuori» presenze, vicinanze, rideclinazioni del tempo e delle risorse a beneficio di altri: fratelli, cugini; vicini, lontani. Regge il tessuto della vita comune. Poi, magari, non riesce a diventare cultura perché vincono le paure diffuse e silenziose che producono le distanze e le diffidenze. Una volta questa diffidenza c'era, ma non vinceva: era scontato che fosse buono il donare, anzi era quasi un dovere. Il dono era il circuito normale nel quale ci si sentiva coinvolti. Una sorta di naturale obbligazione a donare: non si donava tanto per generosità personale, si faceva parte di una comunità che viveva dentro un circuito di dono reciproco, tra fragili e vulnerabili.

Dentro questo circuito, dove non si capiva chi lo avesse avviato perché non c'era chi lo aveva avviato, ci si metteva in gioco, sicuro che prima o poi il dono dato sarebbe ritornato.

Anzitutto ci si sentiva donatari, proprio perché fragili. Si capiva che si era anzitutto ricevitori di un dono, per cui donare era ciò a cui si era chiamati. Ma non per saldare un debito immediato, anche se verso qualcuno sentivi riconoscenza personale. Si percepiva che "il legame precede", come direbbe Sergio Manghi: Il legame viene prima e ci accoglie, e in questa accoglienza si è messi in gioco, proprio perché fragili donatari, nella possibilità di donare.

Era l'evidenza concreta della vita insomma, non era una scelta filosofica. Non donavano, e non donano, i generosi, né quelli che si trovavano nell'abbondanza. No: donavano, e donano, i fragili, i normalmente fragili, i normalmente donatari che si fanno donatori. Non donano i ricchi, donano i riconoscenti: coloro che riconoscono quanto la propria vita sia connessa a quella degli altri...

6. C'è una distanza che è nei corpi, e che è dei corpi che noi siamo. La sentiamo mordere, radicale: ci sono corpi sommersi e corpi salvati, corpi esposti, tremanti e corpi forti. Corpi in mani d'altri, e corpi rinchiusi, che si sentono di vivere vite senza riparo.

In questi giorni molti si sentono sommersi, presi dalla malattia non conosciuta e dagli apparati sanitari. Sentono di non appartenersi più. Gli altri, per ora salvati, da un lato temono di scivolare nel gorgo, dall'altro sentono il peso di una ingiustizia e di una colpa non imputabile.

Con studentesse e studenti, fascia d'età oggi un po' più protetta, abbiamo riletto da I sommersi e i salvati (1986), ultimo libro di Primo Levi. Le pagine sulla "zona grigia", utili a guardarci dentro. Anche a trovare forme di disposizione e dedizione, semplici gesti buoni e giusti. Come quelli di Silvia che mi scrive: «Grazie per la

lezione a distanza di ieri. Non ho preso parola perché ero un po' in lotta con me stessa. Mi capita in questi giorni di sentire il peso della mia sensibilità, e un po' di colpa. Come se fossi arrivata al limite, come se non potessi più sopportare di "sentire" o di "compatire". Per uscirne mi sono dovuta inventare un modo per essere presente. Così mi sono svegliata presto, ho impastato le sfoglie e il pane, e ho portato pane fresco ai miei anziani vicini e i croissant ad una mia amica che lavora al Pronto Soccorso, nel reparto Covid. Mi sono sentita viva, bene. Credo lo farò anche domani».

Il gesto "inutile" di Silvia, il suo dono che prova a stare presso l'angoscia dei vicini, e l'esposizione rischiosa dell'amica, mi hanno ricordato la figura di Lorenzo, l'operaio italiano che Primo Levi ricorda in Se questo è un uomo. Gli aveva portato un pezzo di pane e avanzi di rancio per alcuni mesi, a lui, prigioniero nel campo, intoccabile. "Con il suo modo così piano e facile di essere buono, scrive Levi, Lorenzo raccontava che esiste un mondo altro, una possibilità di bene, di speranza, per cui metteva conto di conservarsi".

Distanza, profondo legame. Sì, il corpo ricorda il dono!

7. Il dono in tempo di pandemia ha preso anzitutto la forma della messa in comune del tempo e della vita, delle risorse personali, delle competenze, delle conoscenze e anche delle sensibilità. Dono della presenza, persona a persona, pur nelle grandi cautele, dei vincoli, del distanziamento. Dono del e nel lavoro di tanti: nei servizi alla salute, certo, ma anche in quelli sociali, di garanzia dei beni essenziali (pane, acqua, energie, …), educativi. Ci sono state defezioni, certamente ci sono state titubanze, a volte vinte dalla generosità.

Si sono vissuti il lavoro, gli esercizi di ruolo, le capacità e le prossimità nel segno essenziale dell'offerta, della coltivazione della vita, dell'azione che costruisce senso e buona relazione. Di donne e uomini non perfetti, non innocenti ma nella possibilità d'essere giusti. Dono senza restituzione, almeno senza una restituzione diretta. Generativo piuttosto di una possibile diffusione d'attenzione: una "restituzione" molto più ampia e aperta, in una sorta di fraternità, di dono fraterno, tra sconosciuti.

Oltre la logica di scambio e mercato, come dicevamo, cui non è lontana neppure la cultura del diritto (del soggetto, singolo o sociale) che, come bene nota Simone Weil in La persona e il sacro, si definisce dentro rapporti di affermazione, e di forza. Il dono riscoperto come cura tra vulnerabili rompe il circuito chiuso dono-debito, sicurezza in cambio di fiducia.

Dono adulto: cura del futuro d'altri e del fragile; dono genitoriale: lascito e consegna a figli e nipoti. Nella viva memoria (che è anzitutto memoria dei corpi) del dono ricevuto, della cura ricevuta perché offerta. Servire per l'aiuto ricevuto, tutela d'altri per la sollecitudine che ci ha costituiti.

8. Ci si è offerti da accolti, da vulnerabili. Ci si può chiedere se sia una dimensione solo da "tempo d'emergenza". Certo, nell'emergenza è più evidente, chiamati come si è a un gioco in verità, che chiede una volta per sempre di togliere cosa portiamo in noi, il fondamento e il fondo nostro.

Non è scontato, il dono, neppure in emergenza: il gioco di verità fa emergere anche l'ombra, la paura può attivare anche distanza aggressiva. D'altra parte anche in tempi senza emergenza le dinamiche del dono si aprono, a segnare strade attese e desiderate da dentro le contraddizioni e i conflitti.

Scrive Silvano Petrosino: "il dono è come se fosse connesso non solo ad un 'dare', ma più profondamente anche a un 'ricevere', un 'ricevere' nel 'dare', co-originario al 'dare' stesso" (Il dono, Il Melangolo, Genova, 2001, p 51). É una dinamica di legame-slegame: viene da un ricevuto o, meglio, da un accolto. Il dono non è lo scambio, è un "rapporto senza rapporto"; non costituisce un obbligo, uno scambio appunto, o un ritorno. Ma questo "rapporto senza rapporto" è l'opposto dell'indifferenza (che è l'altro polo di un rapporto senza rapporto).

È legame libero, che chiama ed elegge a libertà: è dono del dono. Quando "si è raggiunti da qualcosa proprio all'interno del gesto che, donando, lascia e abbandona." (p 53) Allora il donatore è raggiunto dal dono (che lo ha) accolto. Ci si è trovati al di là del dovere nell'attesa fraterna.

Abbiamo appreso, di nuovo, che ricevere un dono non è contrarre un debito, e che donare non è accantonare un credito. O giustificare un privilegio. Abbiamo appreso, a volte con la durezza della sofferenza e del distacco, a donare lasciando: lasciando liberi, riconoscendo. Come la carezza, come il sorriso. Preferenza data, che non esclude, accoglienza di ognuno a nome di tutti. Incalcolabile, non misurabile. Un dono senza debito, né credito.

9. Non si dona ciò che si ha, ciò su cui si ha possesso; piuttosto ciò che si è accolto o ricevuto. E non si trattiene come "merito". Durante la pandemia si è distribuita fedeltà al presente, e possibilità di futuro. Come fanno gli iniziatori, i passatori. Nel tratto di cammino che sta di fronte a noi, c'è da sperare che siano fortemente presenti gli iniziatori e non i nostalgici dai sentimenti mortiferi, cioè i nostalgici che proveranno a riproporre il triangolo merito-successo-competenza al quale affidare tutto e tutti, cui delegare il decidere. Certo, abbiamo bisogno di persone capaci di scegliere, ma che siano insieme capaci di coinvolgere tante energie positive nelle scelte: capaci di una coralità di dedizione generosa, di attenzione disciplinata e coerente verso il futuro. Gli iniziatori veri non stanno da soli; i nostalgici sì, vogliono stare da soli, vogliono deleghe.

Gli iniziatori, invece, somigliano ai coltivatori, ai perlustratori insieme ad altri, ai valorizzatori delle energie esistenti. Sono quelli che provano a chiedere di stare attenti gli uni gli altri perché i futuri possibili si facciano vedere, si annuncino, si anticipino. Arrivino come dono, anticipato dal dono.

Ogni gesto e ogni moto di coscienza nei mesi acuti della pandemia sono stati, se così si può dire, chiamati a una verità nuova. Come se si trovassero esposti, se dovessero trovare il loro fondamento, se dovessero essere offerti, e si trovassero ad essere destinati.

Le odierne distanze tra noi sono anche sensazione intima della comunità di destino che ci lega, ben sapendo che siamo presi da legami e slegami, per citare Paul Ricoeur. Viviamo lo slegame e il legame, tutti e due, con l'obbligo per le nostre coscienze di preservare l'altro dentro una zona di riguardo e di riparo. Che è la stessa zona di riguardo e di riparo che chiediamo per noi, di cui noi stessi abbiamo bisogno: le mascherine, le distanze, i distanziamenti, come li chiamiamo, in modi assolutamente impropri, perché sono distanziamenti che ci fanno sentire nostalgie. Ci fanno sentire, addirittura, di abitare dentro il presente dell'altro che non è qui vicino, con un'intensità che quando era vicino non avvertivamo. È una specie di dono del riserbo, intriso della drammaticità del nostro tempo.

10. Con movimenti profondi inediti scopriamo che la nostra coscienza non è una specie di luogo della nostra solitudine, della nostra autenticità, come qualche volta ci rappresentiamo. La nostra coscienza è abitata continuamente dalle visite degli altri; la nostra coscienza è anche entrare in punta di piedi, pieni di responsabilità, nelle vite di altri. Dono di ospitalità. Tutto questo rende evidente il conflitto dentro le nostre volontà, e i nostri moti di coscienza. Perché nulla avviene pacificamente: desidero l'altro ma ho paura dell'altro, ho paura anche di alcuni moti interiori che scopro in me, perché in questo periodo stiamo scoprendo la parte in luce, ma anche quella in ombra di noi stessi. Sospettiamo sempre che ci sia qualcuno più protetto di noi, qualcuno privilegiato.

Tutto questo chiede una "capacità di sentire" che attraversi il nostro pensare e il nostro fare, e la loro inadeguatezza, per abitare questo tempo. Pur vivendo in un tempo che chiede ricerca di verità, dobbiamo ancora incontrarla del tutto la verità di un tempo drammatico, ma che po' essere sempre intriso di tenerezza.

Mi raccontava una giovane infermiera di essere arrivata stremata dopo le prime due settimane; stava cedendo quando le è arrivata la notizia di un'infermiera che si è suicidata perché non reggeva più. Mi ha detto di aver avuto una grazia in quei giorni: una paziente, prima di morire, le ha chiesto di avvicinarsi e le ha

fatto una carezza sul casco. Stiamo riflettendo molto sulle carezze delle infermiere ai nostri anziani che muoiono; qui è la carezza di un'anziana che muore a una giovane infermiera. Non poteva toccarla e l'ha accarezzata sul casco. Le ha ridonato la vita.

Nella verità del "fondo" del nostro tempo c'è da "sminare" l'atteggiamento verso il vivere, scosso dalle nostre paure e dalle nostre freddezze. Ma c'è anche la "delicatezza delle carezze" a cui abbiamo fatto cenno.

Nell'ultima parte de La rabbia e il perdono Martha Nussbaum si confronta con Nelson Mandela prigioniero, passato dall'ingiustizia, mosso dalla rabbia. Dalla sua autobiografia emerge un Mandela che per preparare il dopo si occupa dello sminamento di se stesso, della sua interiorità e delle sue rappresentazioni dell'altro, disciplinandosi. Intessendo atteggiamenti e gesti che lo educhino a essere aperto, attento e dialogante mentre ancora non sente di esserlo e dentro di sé percepisce la rabbia.

È un lavoro umile, pratico, per donne e uomini che hanno scoperto di avere in sé molta aggressività. Donne e uomini non innocenti che, tuttavia, con la rabbia possono riuscire a fare i conti perché si intestardiscono, anche contro l'evidenza, soprattutto a leggere i segni del dono e della bellezza attorno a loro, delle prossimità generose che rendono più buona la vita.

11. Il dono, la generosità del proprio lavoro, della propria attenzione ad altri, della propria cura e del proprio esercizio di responsabilità hanno segnato tanti giorni, tante persone, tante relazioni.

Resistere ha chiesto a tanti operatori, a tante persone un intenso lavoro, anche su di sé, per riscoprire la fiducia come tolleranza dell'esposizione reciproca. La fiducia è un rischio. Abbiamo costruito per decenni un legame basato su mercati e assicurazioni. Ora arriva un virus che ci fa sentire esposti gli uni agli altri, però non possiamo curarci se non avvicinandoci e, quindi, rischiando l'esposizione. Esposizione e rischio si danno insieme. La capacità di entrare in relazione tra noi è questione di "perdono", offrendoci credito nonostante la scoperta del nostro limite.

La fiducia, e il dono, possono anche nascere dal sentirsi comunità di destino. Abbiamo per un tratto, almeno, attraversato una maturazione in adultità. È la preoccupazione che il mondo da lasciare dopo di noi a chiedere duramente un continuo lavorio sullo sguardo e sulla disciplina interiore. La disciplina che stiamo scoprendo di nuovo come valore è la capacità interiore di buon orientamento delle energie per cercare se stessi nel buono e nel giusto. Mandela lavorava su di sé per essere migliore per altri e lo faceva grazie ad altri, grazie ai nipoti a cui voleva consegnare un mondo più abitabile, in cui le paure non fossero il movimento iniziale della relazione.

12. Ci sono generazioni che a un certo punto sono chiamate a questa profondità di sguardo nel futuro. Devono "rimettere al mondo il mondo", come dice una filosofa segnata dall'esilio, Maria Zambrano.

C'è un piccolo frammento di un profeta minore dell'Antico testamento, Gioele, che ad un certo punto dice: I vostri figli e le vostre figlie profeteranno. I vostri vecchi racconteranno i loro sogni.

Sì, i vecchi consegneranno i loro sogni e i giovani saranno capaci di visione. Nei mesi a venire bisognerà che gli adulti e gli anziani consegnino più che la loro presa e capacità di controllo del mondo, i loro sogni, i loro moventi profondi, quelli buoni, quelli giusti, quelli segnati dalla attesa di lasciare dei semi generativi nella vita. Magari sono sogni che non si sono compiuti del tutto, che loro possono offrire come lascito a chi viene, a chi prova a riaprire la via, ad aprire un nuovo cammino per una carovana che speriamo coesa. Per un esodo che porti dentro nuove promesse buone e giuste tra le donne e gli uomini.

Un dono del "mancante", del "non compiuto". Di un fallimento? No, piuttosto, il dono dell'atteso, dell'augurio, della promessa e dell'a venire! Dagli anziani e dagli adulti può venire, dunque, il dono dei sogni. Dai giovani soprattutto la capacità di immaginare, di profetare e di realizzare le immagini, di sognare ad occhi

aperti, di ritessere il mondo, di dare inizio, di tornare a dare inizio. Assolvendo il loro compito generazionale che è quello di nascere, tornare a nascere e di fare rinascere.

Con un grande senso dell'armonia del creato, della fraternità universale. Con un grande gusto della diversità. Con un grande desiderio di sobrietà e di verità, di autenticità della vita. E con il respiro lungo della speranza, della passione. Con una grande capacità di dedizione.

Dai giovani e dalle giovani può venire il dono del futuro, dell'inizio, di un gioco di sé e della propria libertà. Dono di profezie concrete, in oasi di fraternità, scrive l'ultimo Edgar Morin: dono d'anticipo, d'inizio appunto.